SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

592ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1972

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande . . . . *Pag.* 29882

AZIENDA DI STATO PER GLI INTERVENTI NEL MERCATO AGRICOLO

Presentazione di relazione 29884

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 29875

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 29875

CONGEDI 29873

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione dello stato di previsione per il 1972 29884

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 29873

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 29884

Trasmissione di sentenze 29883

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 29883

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29876

Annunzio di ritiro 29882

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 2101, 2102, 2103 e 2104:

PRESIDENTE 29895
DEL NERO 29895
MARTINELLI 29895
SAMMARTINO 29895

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente 29882

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 29878

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 29881

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 29880

Presentazione di relazioni 29882

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 29875

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni e integrazioni in materia edilizia, del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291 » **(2101)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BONAZZI 29899
CUCCU 29899
DE LUCA, *relatore* 29896
DINDO 29910
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dei lavori pubblici* 29907
FERRI 29901
FILETTI 29903
MADERCHI 29905
TOGNI 29901

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591 » **(2102)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* ABENANTE 29915
BONAZZI 29917
CASSIANI, *Ministro della marina mercantile* 29917
CHIARIELLO 29913
PICCOLO 29914
RAIA 29913
SAMMARTINO, *relatore* 29912

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario » **(2103)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BONAZZI . . . . . *Pag.* 29924
CUCCU 29919
DEL NERO, *relatore* 29918
GATTO, *Ministro senza portafoglio* 29921
PALUMBO 29923
SOTGIU 29925

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modicazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » **(2104)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 29932
FORTUNATI 29933
MARTINELLI, *relatore* 29927
MASCIALE 29931

GOVERNO

Composizione 29873

Comunicazioni:

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 29884

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 29933, 29939

Annunzio di interrogazioni da svolgere in Commissione 29978
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 29933

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 29884

PETIZIONI

Annunzio 29882

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Di Benedetto per giorni 5, Premoli per giorni 1, Preziosi per giorni 15 e Tolloy per giorni 1.

Convalidazione di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 24 febbraio 1972, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Veneto: Giuseppe Bettiol, Emilio Bonatti, Giuseppe Caron, Luigi Carraro, Onorio Cengarle, Ugo Croatto, Maria Pia Dal Canton, Luciano Dal Falco, Fernando De Marzi, Dino Dindo, Giuseppe Di Prisco, Luigi Ferroni, Walter Garavelli, Eugenio Gatto, Giovanni Battista Gianquinto, Dino Limoni, Antonio Mazzarolli, Giorgio Oliva, Emilio Pegoraro, Augusto Premoli, Giusto Tolloy, Giuseppe Trabucchi, Renato Treu.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di composizione del Governo

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto, rispettivamente in data 18 febbraio 1972 e 23 febbraio 1972, dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, le seguenti due lettere relative alla composizione del Governo:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica con decreti in data 17 febbraio 1972 ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 15 gennaio 1972 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole dottor Emilio Colombo ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnata dai Sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione di comporre il Ministero, conferitomi in data 5 febbraio 1972, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data 17 febbraio 1972, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'on. avv. Carlo RUSSO, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'on. dott. prof. Fiorentino SULLO, Deputato al Parlamento, Ministro segretario di Stato senza portafoglio;

l'on. avv. Eugenio GATTO, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'on. avv. Remo GASPARI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio;

l'on. dott. prof. Italo Giulio CAIATI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'on. avv. prof. Aldo MORO, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri;

l'on. dott. prof. Mariano RUMOR, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'interno;

l'on. dott. prof. Guido GONELLA, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la grazia e la giustizia;

l'on. dott. prof. Paolo Emilio TAVIANI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica;

l'on. dott. Giuseppe PELLA, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per le finanze;

l'on. dott. Emilio COLOMBO, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il tesoro;

l'on. avv. prof. Franco RESTIVO, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la difesa;

l'on. avv. Riccardo MISASI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'on. dott. Mario FERRARI-AGGRADI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

l'on. avv. Lorenzo NATALI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e le foreste;

l'on. dott. Oscar Luigi SCALFARO, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile;

l'on. avv. prof. Giacinto BOSCO, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni;

l'on. avv. Silvio GAVA, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato;

l'on. Carlo DONAT-CATTIN, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale;

l'on. ing. Camillo RIPAMONTI, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero;

l'on. avv. Gennaro CASSIANI, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la marina mercantile;

l'on. dott. Flaminio PICCOLI, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per le partecipazioni statali;

l'on. dott. Athos VALSECCHI, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la sanità;

l'on. dott. prof. Giovanni Battista SCAGLIA, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.

F.to G. ANDREOTTI »;

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data 22 febbraio 1972 il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con funzioni di Segretario del Consiglio stesso, l'on. Franco EVANGELISTI, Deputato al Parlamento.

Con altro decreto in data odierna sono stati nominati Sottosegretari di Stato per:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'on. dott. Aurelio CURTI, Deputato al Parlamento;

gli Affari esteri, gli onorevoli dott. prof. Mario PEDINI, Deputato al Parlamento e rag. Angelo SALIZZONI, Deputato al Parlamento;

l'Interno, gli onorevoli avv. Ernesto PUCCI, Deputato al Parlamento e dott. Adolfo SARTI, Deputato al Parlamento;

la Grazia e la Giustizia, l'on. avv. Erminio PENNACCHINI, Deputato al Parlamento;

il Bilancio e la Programmazione economica, l'on. avv. Dario ANTONIOZZI, Deputato al Parlamento;

le Finanze, gli onorevoli prof. Luigi BORGHI, Deputato al Parlamento e avv. Barbaro LO GIUDICE, Senatore della Repubblica;

il Tesoro, gli onorevoli dott. Antonio BISAGLIA, Deputato al Parlamento, avv. Bonaventura PICARDI, Senatore della Repubblica e dott. Giuseppe SINESIO, Deputato al Parlamento;

la Difesa, l'on. dott. Vito LATTANZIO, Deputato al Parlamento;

la Pubblica istruzione, gli onorevoli dottor Elio ROSATI, Deputato al Parlamento e dott. Giovanni ZONCA, Senatore della Repubblica;

i Lavori pubblici, l'on. dott. Vincenzo RUSSO, Deputato al Parlamento;

l'Agricoltura e le Foreste, gli onorevoli dott. Attilio IOZZELLI, Deputato al Parlamen-

to e avv. Giovanni VENTURI, Senatore della Repubblica;

i Trasporti e l'Aviazione civile, gli onorevoli Onorio CENGARLE, Senatore della Repubblica e Sebastiano VINCELLI, Deputato al Parlamento;

le Poste e le Telecomunicazioni, l'on. dott. Bernardo D'AREZZO, Deputato al Parlamento;

l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, l'on. dott. prof. Loris BIAGIONI, Deputato al Parlamento;

il Lavoro e la Previdenza sociale, gli onorevoli rag. Fernando DE MARZI, Senatore della Repubblica, prof. Leandro RAMPA, Deputato al Parlamento e Mario TOROS, Deputato al Parlamento;

il Commercio con l'estero, l'on. Corrado BELCI, Deputato al Parlamento;

la Marina mercantile, l'on. dott. Vittorio CERVONE, Deputato al Parlamento;

le Partecipazioni statali, l'on. avv. Vincenzo SCARLATO, Deputato al Parlamento;

la Sanità, gli onorevoli dott. prof. Maria Pia DAL CANTON, Senatore della Repubblica e dott. prof. Girolamo LA PENNA, Senatore della Repubblica;

il Turismo e lo Spettacolo, l'on. dott. Renzo FORMA, Senatore della Repubblica.

F.to G. ANDREOTTI ».

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dal primo e secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, il senatore Accili in sostituzione del senatore Valsecchi Athos, nominato Ministro.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che su designazione del Gruppo democristiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione di Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Picardi cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente: il senatore Valsecchi Athos entra a farne parte, sostituito, quale membro del Governo, dal senatore Mazzarolli; il senatore Murmura sostituisce il senatore Cassiani, entrato a far parte del Governo;

3ª Commissione permanente: il senatore Spagnolli sostituisce il senatore Pella entrato a far parte del Governo;

4ª Commissione permanente: entrano a farne parte il senatore Picardi, sostituito, quale membro del Governo, dal senatore Cagnasso, e il senatore Celasco;

5ª Commissione permanente: il senatore Valsecchi Athos cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: il senatore Baldini entra a farne parte;

7ª Commissione permanente: il senatore Baldini cessa di appartenervi.

Comunico inoltre che su designazione del Gruppo comunista il senatore Croatto entra a far parte della 5ª Commissione permanente.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati LUCIFREDI e LUZZATTO. — « Modifiche e interpretazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sull'istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (2086);

« Conversione in legge, con modificazioni e integrazioni in materia edilizia, del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, numero 291 » (2101);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591 » (2102);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario » (2103);

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2104).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI e ANTONICELLI. — Modificazione dell'articolo 41 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, recante ordinamento interno delle Giunte e dei Regi istituti di istruzione media » (2085);

ALBANESE e VIGNOLA. — « Disciplina del conferimento di sedi farmaceutiche urbane vacanti o di nuova istituzione » (2087);

FORMICA, CIPELLINI, VIGNOLA e ARNONE. — « Applicazione dell'articolo 25, terzo, quarto e sesto comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente integrazioni e modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sulla riforma della pubblica amministrazione, al personale impiegato di ruolo dell'Amministrazione dello Stato » (2088);

FORMICA. — « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2089);

BORSARI, MACCARRONE Antonino, FABIANI, PERNA, GIANQUINTO, LI CAUSI, SECCHIA, SOTGIU e VENANZI. — « Modifica alla legge 11 marzo 1958, n. 208, e successive modificazioni, sull'indennità da corrispondere agli amministratori dei Comuni e delle Province » (2090);

MEDICI, BORSARI, FORMICA, LI VIGNI e TANSINI. — « Agevolazioni fiscali all'Amministrazione provinciale di Modena per l'assunzione dei servizi di trasporto extraurbano gestiti dalla s.p.a. "Società emiliana ferrovia tramvie automobili (SEFTA)" » (2091);

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, TOMASSINI e MASCIALE. — « Rinvio al 1° luglio 1974 dell'applicazione dell'IVA sui generi alimentari di largo consumo » (2092);

CELIDONIO, BARDI e BLOISE. — « Estensione agli ufficiali ed ai sottufficiali del Corpo delle guardie forestali e del Corpo degli agenti di custodia delle disposizioni della legge 22 luglio 1971, n. 536, recante norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni » (2093);

DI VITTORIO BERTI Baldina, LEVI, DI PRISCO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PIRASTU, RAIA, TOMASUCCI, FARNETI Ariella, ANDERLINI, POERIO, SALATI, BRAMBILLA, STEFANELLI, MANENTI, CIPOLLA, CORRAO, GUANTI, FABRETTI, ABENANTE, TROPEANO, GALANTE GARRONE e CARUCCI. — « Disposizioni a favore degli elettori italiani emigrati per l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche, regionali ed amministrative » (2094);

ROSA e PENNACCHIO. — « Modificazioni alla legge 28 luglio 1971, n. 558, recante disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (2095);

PELLA, DE LEONI, BOANO, BETTIOL e FOLLIERI. — « Istituzione della provincia di Biella » (2096);

PIERACCINI. — « Concessione di un contributo alla "Biennale di Venezia" per il 1972 » (2097);

MURDACA. — « Interpretazione ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e 28 dicembre 1970, n. 1079, relativamente al riassetto di carriera di taluni dipendenti ex-capi ufficio ed ex-capi ufficio principali dell'Amministrazione poste e telegrafi » (2098);

MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, BRAMBILLA, FABIANI, RENDA, GIANQUINTO, BENEDETTI, SEMA, FABRETTI, MAGNO, POERIO, PIRASTU, CATALANO e BONATTI. — « Adeguamento dei canoni di fitto degli immobili di proprietà dell'ENASARCO, dell'INPDAI e dell'ENPAF » (2099);

ALBARELLO, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, MASCIALE, PELLICANÒ, FILIPPA, CUCCU, LI VIGNI, MENCHINELLI, RAIA, TOMASSINI e VENTURI Lino. — « Disposizioni di tutela dei diritti costituzionali della minoranza nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia » (2100);

GERMANÒ. — « Provvedimenti in favore degli insegnanti elementari. Estensione delle norme contenute nella legge 27 febbraio 1963, n. 226 » (2105);

GERMANÒ. — « Provvedimenti in favore dei sottufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia. Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1970, n. 1070 » (2106);

GERMANÒ. — « Previdenza, assistenza e altri benefici in favore dei dipendenti statali con figli maggiorenni a carico » (2107);

SCARPA, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PAPA e ROMANO. — « Norme relative all'insegnamento della musica nella scuola pubblica, all'ordinamento dei Conservatori ed all'istituzione di corsi universitari di musicologia » (2108).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli Atti connessi relativi alla Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (2078);

« Esenzione dall'imposta generale sull'entrata a beneficio dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (2079);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966 » (2080);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea n. 50 relativa all'elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (2081);

dal Ministro del tesoro:

« Soppressione del Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra » (2082);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, numero 1130, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (2083);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, numero 1129, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (2084);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Stanziamento della somma di lire 18 milioni per i lavori eseguiti a cura dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per consentire l'accesso in Bari della ferrovia Bari-Barletta » (2073);

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Roma Fiumicino » (2075);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, contenente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2076);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Modifica alla legge 2 aprile 1954, n. 110, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sulla industria ed il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali ed animali » (2072);

dal Ministro della sanità:

« Concessione di un contributo straordinario per l'XI Congresso internazionale di cancerologia » (2074);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Provvidenze a favore delle vedove dei lavoratori dello spettacolo trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 » (2077).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifiche alla legge 14 maggio 1966, numero 358, concernente il Centro nazionale per i donatori degli occhi "Don Carlo Gnocchi" » (2055), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

Deputati LUCIFREDI e LUZZATTO. — « Modifiche e interpretazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sull'istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (2086);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (2048), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (2049), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Proroga ed aumento del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede a Milano, per il quinquennio 1971-1975 » (2064), previo parere della 5ª Commissione;

« Esenzione dall'imposta generale sull'entrata a beneficio dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (2079), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Concessione al Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) di un contributo annuo a carico dello Stato » (2058);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 894, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (2061);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo annuo di lire 20 milioni in favore dell'Istituto storico dei Cavalieri di Vittorio Veneto » (2036), previo parere della 5ª Commissione;

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (2060), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Concessione di un contributo annuo a favore della Scuola speciale per storici dell'arte medioevale e moderna e per conservatori di opere d'arte, istituita presso l'Università degli Studi di Pisa, con decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1968, n. 167 » (2062), previo parere della 5ª Commissione;

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica » (2066), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Approvazione delle convenzioni stipulate tra l'Ente autonomo esposizione universale di Roma e lo Stato per la concessione in uso ventennale al Ministero della marina mercantile e successivo passaggio in proprietà al demanio dello Stato di un immobile » (2057), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Integrazioni e modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, concernenti la nuova disciplina degli iscritti negli elenchi provinciali dei sostituti » (2067), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a superare per il 1971 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie e per compensi di intensificazione » (2068), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Rivalutazione delle indennità per l'uso di veicoli a motore di proprietà dei dipendenti dalle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2069), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche all'articolo 119 del Codice della navigazione » (2071), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione;

« Stanziamento della somma di lire 18 milioni per i lavori eseguiti a cura dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per consentire l'accesso in Bari della ferrovia Bari-Barletta » (2073), previo parere della 5ª Commissione;

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, contenente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2076), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SEGNANA ed altri. — « Disciplina dell'uso dei prodotti insetticidi sulle piante durante la fioritura » (2033), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Attuazione della Direttiva del Consiglio delle Comunità europee 69/493/CEE sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al vetro cristallo » (2065), previ pareri della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Modifica alla legge 2 aprile 1954, n. 110, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sulla industria ed il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali ed animali » (2072), previo parere della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (2070), previo parere della 10ª Commissione;

« Provvidenze a favore delle vedove dei lavoratori dello spettacolo trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 » (2077), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario per l'XI Congresso internazionale di cancerologia » (2074), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario » (2103), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati REALE Oronzo ed altri; RUFFINI e MARTINI Maria Eletta; BRIZIOLI; DARIDA; IOTTI Leonilde ed altri; GUIDI ed altri. — « Riforma del diritto di famiglia » (2047), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, concluso a La Valletta il 28 luglio 1967 » (1586), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea n. 51 per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, con un Allegato, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (1590), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo n. 59 sulla istruzione e formazione delle infermiere, con due Allegati, stipulato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 » (1592), previ pareri della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre - 7 ottobre 1969 » (2050), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia riguardante il tratto situato in territorio francese della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia, concluso a Roma il 24 giugno 1970 » (2051), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - S.p.A. » (2059), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni e integrazioni in materia edilizia, del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma

dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, numero 291 » (2101), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2104), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPAGNOLLI ed altri. — « Nuovo ordinamento delle attività musicali, liriche, concertistiche e di balletto » (2000), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

RUSSO. — « Ricostruzione della carriera dei direttori titolari dei conservatori di musica » (2038), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

RUSSO ed altri. — « Statizzazione di scuole per sordomuti materne, elementari e di istruzione secondaria di primo grado » (2039), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPAGNOLLI ed altri. — « Provvedimenti per l'ammodernamento della linea ferroviaria del Brennero » (2046), previo parere della 5ª Commissione;

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Roma Fiumicino » (2075), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591 » (2102);

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (2063), previo parere della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (2044), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputato DI PRIMIO. — « Riammissione in servizio a domanda di alcuni agenti di pubblica sicurezza in congedo » (1934), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'università di Roma per il funzionamento della scuola di perfezionamento in studi europei presso la facoltà di economia e commercio » (1844), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico infine che, su richiesta unanime dei componenti la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputato FOSCHI. —

« Provvedimenti a favore del personale sanitario profugo e rimpatriato dalla Libia » (1727), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Provvedimenti in favore delle popolazioni altoatesine » (1826), già deferito a detta Commissione in sede redigente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Brusasca sui seguenti disegni di legge: « Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (774) e: BANFI ed altri. — « Contributo all'Istituto per gli affari internazionali con sede in Roma » (1200).

Comunico inoltre che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Coppola ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: PIERACCINI ed altri. — « Nuove disposizioni sulla nomina a magistrato di Cassazione » (1961) e: MONTINI ed altri. — «Nuova disposizione sulla nomina a magistrato di Cassazione e modifiche all'articolo 31 della legge 4 gennaio 1963, n. 1 » (1962) dei quali la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Costruzione di una nuova aerostazione nell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Roma Fiumicino » (1112).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i senatori Barra e Scardaccione, il primo per concorso in due reati continuati di interesse privato in atti di ufficio (articoli 324, 110 e 81, capoverso, del Codice penale); il secondo per concorso nel reato continuato di interesse privato in atti di ufficio (articoli 324, 110 e 81, capoverso, del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 63);

contro il signor Cardella Francesco, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Documento* IV, n. 64);

contro il signor Mainardi Flaminio, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Documento* IV, n. 65);

contro il signor Fiorillo Carmine, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Documento* IV, n. 66);

contro il senatore Tedeschi, per concorso nel reato di peculato (artt. 314 e 110 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 67).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

il signor Bruno Galvani, da Trieste, chiede la revisione di alcune norme del codice della navigazione (Petizione n. 121);

il signor Stanislao Bratina, da Gorizia, ed altri chiedono l'emanazione di una legge di tutela della minoranza slovena residente nella Regione Friuli-Venezia Giulia (Petizione n. 122);

il signor Franco Ligi, da Roma, ed altri chiedono che il Parlamento non adotti provvedimenti legislativi che valgano ad impedire l'attuazione del *referendum* abrogativo della legge 1° dicembre 1970, n. 898 (Petizione n. 123);

il signor Carlo Baratta, da Roma, chiede che venga aumentato l'assegno annuo vitalizio previsto, a favore degli ex combattenti insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 (Petizione n. 124).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso copia della sentenza n. 10, depositata in Cancelleria il 26 gennaio 1972, con la quale la Corte stessa ha dichiarato ammissibile la richiesta di *referendum* popolare per la abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898, dal titolo « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio ».

Comunico inoltre che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 19 gennaio e 17 febbraio 1972, ha trasmesso copia delle sentenze con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 2122, comma terzo, del codice civile, nella parte in cui esclude che il lavoratore subordinato, in mancanza delle persone indicate nel primo comma, possa disporre per testamento delle indennità di cui allo stesso articolo (sentenza n. 8 del 19 gennaio 1972) (*Doc.* VII, n. 142);

— dell'articolo 16, comma primo, lettera *b*), del testo unico approvato con regio decreto 22 aprile 1909, n. 229 (nel testo modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915), e dell'articolo 2 di tale decreto (nel testo modificato dall'articolo 2 della legge 2 marzo 1954, n. 32), aventi per oggetto norme sulle pensioni per il personale destituito delle Ferrovie dello Stato (sentenza n. 25 del 17 febbraio 1972) (*Doc.* VII, n. 143);

— dell'articolo 63, secondo comma, del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, contenente norme integrative e di attuazione del regio decreto-legge 27 novembre 1933, numero 1578, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore, nella parte in cui dispone che « il pubblico ministero assiste alla decisione » (sentenza n. 27 del 17 febbraio 1972) (*Doc.* VII, n. 144);

— dell'articolo 23 del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude che il giudice penale possa decidere sull'azione civile anche quando, concluso il procedimento penale con sentenza di proscioglimento, l'azione della parte civile, a tutela dei suoi interessi civili, prosegua in sede di cassazione ed eventuale successivo giudizio di rinvio (sentenza n. 29 del 17 febbraio 1972) (*Documento* VII, n. 145).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche, per gli esercizi 1967, 1968, 1969 e 1970 (*Doc.* XV, n. 9); dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità ed infanzia, per gli esercizi 1969 e 1970 (*Doc.* XV, n. 21); dell'Ente nazionale per la protezione degli

animali, per gli esercizi 1969 e 1970 (*Doc.* XV, n. 33); dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1970 (*Doc.* XV, n. 37).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione sull'attività dell'AIMA

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, a norma dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, ha presentato la relazione sull'attività fino al 31 dicembre 1970 dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (*Doc.* XXVIII, n. 1).

Annunzio di trasmissione dello stato di previsione del CNEL per il 1972

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1971 e lo stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1972.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il momento internazionale che attraversiamo, mentre vede ancora purtroppo l'esistenza di ombre preoccupanti, ha registrato negli ultimi tempi — e da ultimo proprio in questi giorni — significativi eventi che suscitano grandi speranze. Poche settimane dopo la firma del Trattato di Bruxelles, che ha realizzato l'aspirazione tenacemente perseguita di un ulteriore e consistentissimo passo avanti della Comunità europea, il viaggio del Presidente degli Stati Uniti a Pechino introduce nelle attese dell'umanità un fatto nuovo che può avere i più fecondi sviluppi. È sulla grande direttrice di questi problemi che noi, pur non sopravvalutando possibilità e dimensioni del nostro Paese, dobbiamo ad ogni istante cercare di inquadrare quel che può esser costruito nella nostra vita pubblica.

Tuteleremmo in modo inadeguato gli interessi attuali ed il futuro della Nazione se, per quanto sta in noi, non cooperassimo a superare rapidamente ed in una linea di ampio respiro il periodo di parziale incertezza e di assestamento interno in cui ci troviamo.

Mi è sembrato significativo che nelle discussioni e nelle polemiche degli ultimi tempi, sia con avversari sia tra gli stessi compartecipanti al Governo, siano rimasti quasi del tutto assenti i temi di politica estera. Sarebbe ingiusto attribuirne il motivo ad un disinteresse specifico, o viceversa ad una improvvisa convergenza generale di opinioni. Ma è pur vero che, nel quadro di quel che si muove nel mondo, la validità di una linea costante che ha ispirato l'azione internazionale italiana, da De Gasperi e da Sforza in poi, trova il suo riscontro e le sue possibilità evolutive. Nel fondamentale e intangibile obiettivo di concorrere al consolidamento della pace edificata con la tutela dei diritti umani, il progresso civile e sociale dei popoli, l'eguaglianza giuridica degli Stati, il superamento degli squilibri fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo ed infine con la giustizia sociale internazionale, l'Italia non deve che proseguire, nell'approfondimento dei rapporti di cooperazione e di amicizia con tutti i Paesi, anche se appartenenti ad altre aree e a differenti sistemi sociali e politici, ma in modo particolare con i Paesi più vicini territorialmente e politicamente.

Sul piano multilaterale la nostra politica estera si fonda sulle Nazioni Unite, sull'Alleanza atlantica e sulla Comunità europea.

Le Nazioni Unite, che con l'ingresso della Cina si sono avvicinate alla dimensione universale, rappresentano lo strumento essenziale per rimuovere le cause profonde dei conflitti tra i popoli e per instaurare una crescente cooperazione e fiducia secondo i princìpi della Carta di San Francisco.

L'Alleanza atlantica, con il suo carattere difensivo e geograficamente limitato, rimane per noi l'insostituibile garante della sicurezza nazionale. Dopo aver mantenuto per oltre venti anni la libertà e la pace, essa è divenuta — proprio con una decisione adottata qui a Roma — anche un valido mezzo per sviluppare con sincera volontà un costruttivo dialogo con i Paesi del Patto di Varsavia al fine di giungere realmente a una riduzione bilanciata e reciproca delle consistenze militari, destinata a diminuire i rischi e i costi della contrapposizione degli armamenti. So, per personale esperienza, come questo sforzo sia condiviso innanzitutto dai quadri responsabili delle nostre forze armate che conoscono meglio di altri il terribile potere distruttivo dei potenziali bellici prodotti dalla tecnologia avanzata degli ultimi decenni.

È anche, ma non soltanto, nel quadro dell'Alleanza che si manifesta l'amicizia con gli Stati Uniti d'America, elemento costante della politica estera italiana.

Un importante passo avanti nello sviluppo delle relazioni intereuropee potrà essere costituito dalla convocazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, alla cui preparazione l'Italia sta da tempo dedicando un convinto impegno.

Anche l'iniziativa della Conferenza mondiale per il disarmo, di cui si è discusso alle Nazioni Unite, potrà contribuire al progresso dei negoziati per il disarmo in quanto faciliti gli obiettivi di una distensione, che deve coinvolgere gli spiriti ancor prima delle intese concrete.

Ho accennato alla avvenuta adesione alla Comunità economica europea della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia. Ad essa si aggiungeranno appositi accordi di stretta collaborazione economica con altri Paesi europei fra i quali taluni a noi vicini e legati da antichi vincoli, come la Svizzera e l'Austria. L'obiettivo rimane da un lato il potenziamento delle risorse economiche e dello sviluppo sociale e civile dei popoli dell'Europa occidentale, e dall'altro una crescente unità politica rispondente alla tendenza del mondo di oggi verso un equilibrio fondato su vasti centri di potere e di influenza. L'Europa, che è stata per millenni un grande polo di civile irradiazione di cultura e di progresso, non può essere emarginata od assente. Noi dobbiamo proseguire sulla via dell'integrazione anche politica con la stessa costanza e pazienza con cui ci si è mossi verso l'ampliamento della Comunità: in condizione di parità tra tutti i partecipanti, senza privilegi per alcuno e nell'aperto e amichevole confronto fra le tesi e gli interessi di tutti.

La fiducia in questa Comunità non impedisce affatto di essere sensibili alle prospettive di una più grande Europa in vista del-

la quale si compiono sforzi di distensione e di cooperazione. L'Italia, come gli altri alleati, continuerà a intensificare i contatti in vari campi, con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi dell'Europa orientale alla ricerca, anche qui, di un equilibrio più articolato e più stabile che renda possibile una feconda e libera convivenza fra tutti i popoli del continente europeo. Nel contempo la Comunità, attraverso la concessione delle preferenze generalizzate e l'estendersi dei rapporti di associazione, migliora i suoi legami con i Paesi in via di sviluppo e prende più viva coscienza dell'importanza che rivestono le relazioni con i Paesi dell'America latina, con alcuni dei quali noi italiani siamo legati, non solo da amicizia ma da fraternità.

Il Governo proseguirà nel frattempo l'attività nel settore sociale per tutelare sempre meglio gli interessi di oltre 5 milioni di italiani all'estero e valorizzare il patrimonio di energie e di lavoro che essi rappresentano. Si tratta di una realtà di cui dobbiamo con estrema attenzione valutare le implicazioni sul piano umano, giuridico, economico e culturale sviluppando innanzitutto le iniziative per assicurare ai nostri lavoratori l'effettiva parità di diritto con i lavoratori dei Paesi di residenza.

Chiarita doverosamente questa linearità di una politica che non cambia, occorre che il Governo spieghi ora la sua genesi e, per quel che è possibile, le sue prospettive.

L'attuale legislatura è cominciata nel 1968 con le difficoltà politiche suscitate dall'orientamento di una delle forze componenti il Governo circa il non ulteriore impegno di collaborazione. Non senza fatica il Ministero presieduto dall'onorevole Giovanni Leone riuscì a porsi come un ponte per consentire la prosecuzione di una azione ordinaria e straordinaria, parlamentare e governativa e per far rinascere, come avvenne, la collaborazione. Più tardi, la frattura della unificazione socialista, che aveva contraddistinto il periodo della legislatura precedente, creò nuovi problemi politici, i quali tuttavia furono superati in una comune ricerca per salvaguardare le ragioni positive di convergenza, facendole prevalere su quelle vecchie e nuove di divaricazione. Quando si farà la cronistoria della quinta legislatura della Repubblica saranno opportunamente messe in luce le tappe significative raggiunte sotto i Governi presieduti dagli onorevoli Rumor e Colombo in una viva dialettica parlamentare.

Tra i punti positivi di questa legislatura va certamente messo in luce il ripristino di una proficua collaborazione delle popolazioni altoatesine. Gli impegni assunti dal Governo con l'esplicito appoggio del Parlamento sono in via di esecuzione e per quanto riguarda l'attuale Governo intende applicarvisi con il massimo scrupolo nella convinzione di servire così un preciso interesse di pace della nostra gente di confine.

Nel febbraio dello scorso anno, quando uno dei partiti della coalizione decise l'uscita dal Governo pur continuando a permanere nella maggioranza, si ritenne di rinviare più o meno tacitamente a dopo le scadenze costituzionali di fine d'anno un discorso approfondito sulla collaborazione di governo. L'impegno venne ribadito il 10 luglio, dopo le elezioni amministrative, in una riunione indetta dal Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, con la partecipazione dei segretari dei partiti e dei presidenti dei Gruppi di maggioranza volta a riscontrare se fosse possibile superare allora, attraverso un forte rilancio, prima ancora politico che programmatico, le difficoltà di una situazione che era andata deperendo.

Il perdurare della mancata sostituzione del Ministro della giustizia e, nei loro uffici di sottosegretari, dei colleghi repubblicani dette la conferma di questo differimento ispirato alla responsabile preoccupazione di non interrompere il lavoro governativo e parlamentare in un momento certo non facile sotto molti profili, e per di più a « semestre bianco » iniziato, senza avere dinanzi una adeguata soluzione di ricambio.

Maturatisi i tempi fissati dal congresso nazionale del Partito repubblicano per la uscita dalla maggioranza, il Presidente del Consiglio convocò il 15 gennaio una riunione dei responsabili politici e parlamentari dei partiti della coalizione. Mentre tutti dettero atto al Governo, ed in particolare all'ono-

revole Colombo, del lavoro realizzato e delle difficoltà superate, si ritenne che un discorso approfondito non potesse svolgersi all'infuori della procedura di una crisi ministeriale: una crisi che, per essere legata a chiari preannunci da tempo dichiarati in Parlamento, poteva classificarsi un po' al di fuori di quella usuale contrapposizione tra crisi parlamentari ed extra-parlamentari che richiama giustamente l'attenzione di quanti si preoccupano del funzionamento e della stabilità dei meccanismi costituzionali.

Nelle successive settimane, le attente ricognizioni con le singole delegazioni fatte dal presidente Colombo dopo l'incarico da lui ricevuto dal Capo dello Stato, e più tardi da me proseguite anche con una riunione collegiale, facevano emergere l'impossibilità di ricostituire un governo di coalizione.

Nella riunione del 15 gennaio il presidente Colombo aveva ripreso il tema ricorrente e dominante dei rapporti tra le forze politiche che compongono una coalizione. È chiaro che ognuno dei partiti ha una sua individualità, una sua tradizione ed anche una sua prospettiva, che non coincidono meccanicamente con le posizioni, le origini e le aspettative delle altre forze politiche. Si tratta però di distinguere bene questa consonanza programmatica dalle legittime diversificazioni di parte, fissando un quadro di impegni e suscitando uno spirito unitario per realizzarli. Non sono problemi che si possono agevolmente risolvere con enunciazioni notarili o con esemplificazioni analitiche, ma è l'affievolimento nello spirito animatore di questa sintesi collaborativa che toglie chiarezza ed efficacia ad un discorso politico ed obbliga ad una tempestiva rimeditazione.

In questa situazione, anche per non compromettere uno sforzo che, al di fuori di ogni esagerazione enfatica o viceversa di ogni polemica preconcetta, ha cercato di avvicinare posizioni storicamente contrapposte, tendendo all'allargamento dell'area democratica e ad una sempre più vasta partecipazione di popolo nelle responsabilità di conduzione dello Stato, ho ritenuto di procedere alla formazione di un Ministero politicamente omogeneo, affidato, come altre volte è accaduto, alla responsabilità di uomini del partito di maggioranza relativa.

Nella riunione collegiale del 9 febbraio avevo offerto alla discussione dei quattro partiti un programma da potersi attuare nella parte che resta di questa quinta legislatura della Repubblica. Debbo dire che, accanto alla piena adesione della Democrazia cristiana ed al sostanziale consenso del Partito socialdemocratico, anche gli altri due partiti, a parte gli adempimenti costituzionali e politici in tema di *referendum* abrogativo della legge Fortuna-Baslini, non ebbero a fare molti rilievi di radicale dissenso, sia pure proponendo integrazioni ed accentuazioni particolari. Vi era però una intrecciata discordia di valutazioni generali, specie sulla situazione economica e sui mezzi per rettificarla. Ma ancor più della difficoltà di convergenza sugli impegni sopra le cose da fare, era giuocoforza constatare non solo l'impossibilità di un accordo quadripartito, ma quell'affievolimento di spirito unitario che toglie chiarezza ed efficacia a un discorso politico e senza il quale sarebbe stato impossibile costituire un governo politicamente valido, proprio in un anno nel quale le naturali spinte centrifughe della preparazione elettorale avrebbero ancor più compromesso la funzione istituzionale di coordinamento e di guida cui il Governo non può rinunciare senza venir meno ai suoi obblighi essenziali.

Agli interrogativi preoccupati e talvolta angosciosi sulla salvaguardia del posto di lavoro; sull'aumento delle possibilità di occupazione; sul pauroso numero di 200 milioni di ore-lavoro in Cassa integrazione nel 1971; sul contenimento del costo della vita; sulla pericolosità di un attivismo spesso violento classificato usualmente come extra-parlamentare che rischia di assumere dimensioni e caratteristiche quanto mai inquietanti; sulla salvaguardia da una dilagante criminalità che mina la sicurezza del cittadino e dei suoi beni anche tra la gente più umile e rende particolarmente esasperata, specie in alcune zone, la reattività psicologica della pubblica opinione: in tutto questo quadro è necessario mettere alcuni punti fermi nella guida politica del Paese, senza di che non solo sarebbe vano parlare di ripresa economica ma

vedremmo fatalmente peggiorare le stesse nostre strutture basilari di convivenza civile.

Di qui la nascita dell'attuale Governo. Nell'accettare di formarlo non ho davvero dimenticato la lezione fondamentale di chi, anche in tempi in cui numericamente sarebbe stato possibile, insegnò alla Democrazia cristiana a non lasciarsi tentare da vocazioni monopolistiche o concentrazioni di potere. Ci sentiamo pertanto impegnati dal dovere di amministrare la cosa pubblica per il tempo strettamente necessario e di consentire veramente un chiarimento di fondo che dia modo di riavvicinare tutte le forze politiche democratiche senza discriminazioni e non di disperderle attraverso logoranti polemiche od organiche incertezze.

Questa impostazione, che le scoperte speculazioni propagandistiche dei comunisti tentano di presentare come una manovra di slittamento involutivo della Democrazia cristiana, fino a questo momento, non ha trovato la comprensione o almeno il preannuncio di un voto dei tre partiti finora nostri alleati che, sia pure con differenziate e talvolta contrapposte motivazioni, di cui non sottovaluto certamente la portata e gli sviluppi, sembrano volersi schierare all'opposizione.

Abbiamo avuto viceversa il preannuncio della favorevole considerazione di un partito, quello liberale, la cui intransigente tradizione di libertà (*commenti dall'estrema sinistra*) e il cui senso di responsabilità democratica non possono davvero essere contestati.

Sia negli anni di una comune feconda collaborazione, sia successivamente attraverso una dura opposizione, i liberali, a parte la questione del divorzio (ma qui i contrasti erano multilaterali), non hanno mai dissentito su punti fondamentali (*commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*) dell'ordine e del progresso civile e democratico. Ed in un momento come questo, nel quale esistono — accanto a positivi impulsi riformatori — alcuni germi disgregativi del contesto politico che tutte le forze tradizionali (lo dicano o no) avvertono come elementi non di legittima concorrenza democratica ma di insidiosa erosione del sistema costituzionale, non può non ricercarsi con grande consapevolezza ogni apporto che possa aiutare a ridare fiducia e a consolidare le basi della convivenza e del progresso civile. Si delinea da qualche tempo un tentativo di attrazione dei ceti medi verso l'estrema destra, sia nelle attuali forme di rappresentanza parlamentare come in altre manifestazioni di chiassoso e spesso violento estremismo, che rischiano nei fatti di creare situazioni di grave difficoltà e di pericolossima involuzione.

V A L O R I . Sono chiassosi con le bombe!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se vuole avere la bontà di aspettare ancora — e siccome il discorso l'ho già scritto lei non è che mi stia suggerendo quello che dirò tra poco, onorevole senatore — ...

P R E S I D E N T E . Senatore Valori, non portiamo il chiasso qua dentro! (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* È necessario pertanto fare appello al senso di responsabilità e alla meditazione di tutti quei cittadini che sono stati o possono essere distolti dalle vie del rispetto della Costituzione affinchè non cadano in errori eversivi forse irreparabili. Chi è abituato ad una polemica pretestuosa o superficiale può forse irridere a questo nostro modo di vedere, il quale tuttavia non si ispira minimamente ad un interesse di partito o ad una illegittima interferenza nelle cose altrui. Vuole invece obiettivamente e con tempestività guardare avanti per non disperdere positivi contributi nella difesa senza equivoci delle libere istituzioni e dei loro presupposti e contenuti morali e sociali, senza di che sarebbe sterile ed illusorio ogni discorso di riforma e di miglioramento.

Nel corso della prima legislatura, quando la rappresentanza parlamentare dell'estrema destra era esigua, sembrò ad alcuno esagerata la preoccupazione di De Gasperi in questa direzione, e vollero interpretarla assurdamente come un affievolimento del suo anticomunismo; ma oggi forse si vede con maggior chiarezza la validità anche di quel-

la linea politica. Accorato come raramente l'ho visto e preoccupato in particolare che i giovani potessero cadere in un tragico errore, De Gasperi disse in un discorso qui a Roma il 15 maggio del 1949: « Io spero che questo movimento di rinascita sia impossibile in Italia. Sarebbe una via di smarrimento, di pazzo orgoglio che non porterebbe che a un risultato: all'interno rinforzare e portare alla vittoria il comunismo, all'estero inasprire la diffidenza contro questo povero Paese. E io chiedo ai giovani che forse non sanno questo e forse non pensano alle lezioni della storia, chiedo agli stessi giovani del Movimento sociale di avere pietà di questo Paese. Noi vogliamo la pacificazione, ma non vogliamo e non possiamo accettare e tollerare la riabilitazione del sistema, la ripresa del fascismo e dei suoi miti » (*Interruzione del senatore De Marsanich. Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

E nell'ultimo suo discorso, nella campagna elettorale del 1953, sempre qui in Roma, disse: « Non siamo qui a chiedere ad alcuno di rinnegare il proprio passato, ma pretendiamo che non lo giustifichi malgrado le tristissime conseguenze. Vi sono forsennati che vengono a dirci che un giorno noi la pagheremo per il nostro lavoro di questi anni. Quale lavoro? È quello di avere rimesso in piedi il Paese dalle rovine e non con la forza, non con la coazione, non con la violenza, ma con la ragione e con la libertà? ».

È a questo preciso indirizzo degasperiano che dobbiamo ispirarci per intensificare la azione dello Stato contro le organizzazioni e i tentativi di organizzazione paramilitare di tipo e di ispirazione fascista, contro i mandanti, i finanziatori e i gruppi politici che li ispirano. Non deve essere ulteriormente tollerata nè all'estrema destra nè all'estrema sinistra nè in qualsiasi altro settore l'organizzazione di squadre e di manifestazioni violente con l'uso di armi o di altri strumenti offensivi. Noi crediamo sia richiesto da tutti i cittadini e dalla legge democratica della Repubblica il rispetto di tutte le libertà personali e condannata ogni violenza che lo neghi. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

A questo riguardo, perchè nessuno pensi sia esagerato il discorso sulla gravità anche potenziale oltre che attuale di uno stato di violenza, devo con rincrescimento dire che nell'anno 1971 è ulteriormente aumentato il reperimento di armi e specialmente di munizioni detenute abusivamente. Si cercheranno rapidamente i mezzi per affrontare con ancor maggiore efficacia questi pericoli non escludendo la richiesta al Parlamento di più incisive norme per le violazioni e gli abusi.

Nessuno dimentichi che l'Italia ha fondato la sua ripresa economica e la costruzione di un apparato di lavoro e di produzione che ha in non piccola parte già trasformato il nostro Paese, proprio nel ripudio di quel metodo della violenza che aveva avvelenato gli anni successivi alla prima guerra mondiale. Nello Stato di diritto non deve essere dato ad alcuno di pretendere l'introduzione di modifiche o deroghe all'ordine giuridico attraverso forme di coazione o addirittura di violenza, anche morale.

Non si tratta ovviamente soltanto di un problema tecnico-organizzativo di prevenzione e di tutela; questo è un aspetto, necessario ma non sufficiente. Occorre, prima ancora, individuare le radici più profonde che talvolta trovano un sintomatico riscontro in vaste zone del mondo; ed occorre correggere per quanto possibile alle origini queste deviazioni da un retto ordine costituzionale.

Nei suoi varî aspetti e nella molteplicità delle sue gradazioni il fenomeno della contestazione si inserisce in un quadro italiano nel quale pesano tuttora alcune gravi disfunzioni sociali come la mancanza di un lavoro o di un lavoro sicuro per una parte degli occupabili; le vaste trasmigrazioni interne con tutti i problemi che esse comportano; la persistenza di gravi disuguaglianze sociali esasperata talvolta da ostentate e provocatorie manifestazioni di sperpero che offendono e sconcertano la generalità dei cittadini; un disordinato rivendicazionismo che danneggia aziende e collettività. Non a caso pochi giorni or sono uno dei massimi dirigenti sindacali, l'onorevole Lama, ha richiamato l'attenzione sul pericolo di quella che ha

definito l'atomizzazione delle lotte, decise cioè da piccoli gruppi di lavoratori, anche omogenei, che però si staccano, così facendo, dagli altri che partecipano a un processo produttivo: « Non si deve atomizzare » — ha detto — « una fabbrica secondo i reparti, una categoria secondo le fabbriche, la classe secondo le categorie ».

Il Governo fa, oggi come non mai, appello a tutti gli organi dello Stato, agli altri enti pubblici e a coloro che hanno comunque responsabilità direzionali nella società, perchè siano più pronti e più sensibili nella percezione delle necessità e delle aspirazioni degli amministrati, più rapidi e più efficienti nella risoluzione dei loro problemi.

Non sto qui a far l'analisi sociologica per riscontrare se il fenomeno di certa accresciuta criminalità sia frutto di una aumentata possibilità economica e sia il risvolto della cosiddetta civiltà dei consumi. Non è di conforto per nessuno il sapere che altrove le cose vanno egualmente o anche peggio. Dobbiamo ricercare invece attraverso il migliore utilizzo e il razionale ammodernamento di tutte le forze dello Stato — in una comprensione più serena della loro funzione, purtroppo talvolta misconosciuta per strumentalizzate polemiche politiche — i mezzi per restituire una specifica tranquillità alla popolazione italiana.

Vi sono leggi ed organici da rivedere e vi sono forse norme da riconsiderare alla luce dell'esperienza e al confronto con le possibilità effettive della giustizia e della polizia giudiziaria. Ma occorre esser molto equilibrati e sereni, consapevoli che vi sono anche prezzi da pagare per rendere più consistenti i diritti civili dei cittadini, che per se stesso ciascuno non ama davvero veder limitare.

Onorevoli senatori, in qualunque presentazione di Governo è meglio accennare ad alcune linee basilari di programma lasciando poi lo sviluppo alla responsabilità dei Ministri con la collaborazione insostituibile della pubblica amministrazione. Ma è chiaro che in un Governo come il nostro ancora di più si pone il dovere di sintesi nelle enunciazioni.

Già i disegni e le proposte di legge pendenti in Parlamento sono tanti e tali da non essere esaminabili che in piccola parte pur se senza sosta alcuna potessimo dedicarvi tutto l'anno che resta della legislatura. E per di più sono in fase di elaborata preparazione anche altri importanti documenti legislativi che potrebbero essere portati alla vostra decisione. Tuttavia, fino a che questo non risulti possibile, ritengo che non giovi neppure la semplice enunciazione analitica. Mi riprometto viceversa di illustrare quello che il Governo potrà fare in via amministrativa e nell'esercizio delle importanti deleghe che il Parlamento ha conferito. Si tratta in parte di quella « ordinaria amministrazione » che purtroppo è divenuta una espressione quasi svalutativa ed è invece il segreto per il funzionamento dello Stato e quindi anche per la effettiva possibilità di far recepire operativamente dall'apparato burocratico le innovazioni riformatrici e condurle realmente avanti. Viviamo un momento eccezionalmente interessante; se lo lasciassimo sfuggire probabilmente non tornerebbe più l'occasione favorevole per rettificare errori, superare arrugginimenti e mettersi al passo con le esigenze di oggi e quelle prevedibili di domani. Mi riferisco alla duplice circostanza dell'inserimento progressivo dell'Italia nella Comunità europea e dell'imminente passaggio alle regioni di una parte del personale e di importanti funzioni fin qui attribuite all'apparato dello Stato. L'una e l'altra circostanza devono indurre ad una profonda ristrutturazione dell'Amministrazione centrale e di quella periferica, tenendo certamente presenti anche le legittime aspirazioni del personale ma non perdendo di vista i compiti che devono essere affrontati. È meglio semmai fare a stralcio uno *status* accettabile per alcune categorie di dipendenti che compromettere l'avvenire con errori provocati da uffici inutili e da insufficiente chiarezza di attribuzioni.

Il lavoro già in notevole parte predisposto sotto la guida dei ministri Gaspari e Gatto e con il concorso consultivo delle Commissioni parlamentari per questo create dovrà avere il più attento e razionale sviluppo.

Per la sua funzione indispensabile a tutto il resto della vita dello Stato, di grande importanza è anche l'attuazione della riforma

tributaria votata dal Parlamento in questa legislatura. È un impegno difficile e profondo che richiede mezzi e personale particolarmente attrezzati, perchè è ovvio che la riforma non deve esser soltanto una modificazione tecnica di tributi, ma il rinnovamento di una coscienza tributaria che metta i cittadini onesti nella condizione di non dover sopportare impossibili pesi e riesca ad andare in profondità nella lotta contro gli evasori.

Il Governo conta di emanare entro i termini stabiliti i ventisette decreti delegati relativi ai singoli tributi ed aspetti della riforma tributaria. Carattere prioritario e urgente riveste il provvedimento riguardante l'imposta sul valore aggiunto anche per lo impegno assunto con la Comunità economica europea di introdurre con il 1° luglio la nuova imposta nel nostro sistema. Le date previste saranno rispettate e questo è un bene anche per non ingenerare errate aspettative di rinvio che di regola comportano gravi conseguenze negative.

Circolano vive preoccupazioni per il riflesso sui prezzi dopo l'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto. In astratto non vi sarebbe motivo di ritenere che il livello generale dei prezzi debba modificarsi perchè se vi sono influssi in aumento vi sono anche, qualitativamente bilanciate, conseguenze che dovrebbero portare a talune diminuzioni. Ciò vale per lo stesso campo alimentare, per i fitti e per alcuni servizi essenziali. Poichè tuttavia imponderabili fattori psicologici ed anche speculativi possono non garantire questo bilanciamento, il Governo ha richiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro di raccogliere gli elementi che sono anche frutto dell'esperienza avvenuta negli altri Paesi della Comunità, per predisporre al riguardo un documento che possa offrire adeguati e tempestivi consigli operativi. Nell'occasione saranno altresì approfondite alcune incertezze sull'applicabilità pratica della normativa esistente in via generale in materia di prezzi e sulla eventuale utile introduzione di altri strumenti che, non soltanto sulla carta e talvolta con effetti controproducenti, servano a dare mezzi di intervento seriamente efficaci. Dirò incidentalmente che allo stesso Consiglio dell'economia e del lavoro abbiamo chiesto di portare la sua attenzione, verificando anche gli studi predisposti in sede comunitaria, su quelle che sono le prevedibili conseguenze economiche e sociali dell'allargamento a dieci dei Paesi del Mercato comune.

Sui problemi economici occorre, con grande obiettività e realismo, rimaner lontani sia da critiche generali e indiscriminate, sia dal rifiuto di riconoscere le difficoltà che esistono. Inquadrato il tutto in un periodo più lungo che offre seri elementi di valutazione, inquadrato anche in una situazione mondiale che in parte non piccola ha sofferto delle stesse nostre spinte negative, può aversi veramente il punto realistico che consente di guardare all'avvenire con possibilità concrete di ripresa purchè ci si mantenga in un regime di grande serietà, di rigorosa programmazione e di rispetto delle cose programmate. Il documento per il 1972 del ministro uscente del bilancio, onorevole Giolitti, può esser considerato come un testo assai valido per l'esame obiettivo cui ci riferiamo.

Esistono altri documenti, linee programmatiche e indirizzi di incentivazione che possono costituire un'ottima base anche per un periodo di sola amministrazione. Anche qui si tratta di predisporre gli strumenti per far sì che, quando i rifinanziamenti di leggi avvengono o nuovi provvedimenti sono adottati, non passino quei tempi tecnici così lunghi che spesso finiscono con l'annullare tutto o quasi tutto il beneficio di un intervento. È tuttavia convinzione diffusa che, se si rasserena e si stabilizza il quadro politico, una spinta per la ripresa economica sarà facilmente suscitata.

Poichè nei prossimi giorni dovranno comunque essere discussi nell'altro ramo del Parlamento gli stati di previsione dell'entrata e della spesa che il Senato ha già approvato, penso che sia in quella sede che specialmente i Ministri finanziari ed il Ministro dei lavori pubblici possano più utilmente approfondire la materia di loro competenza senza aver da parte mia, questa sera e in queste condizioni politiche, la pretesa di fare più dettagliate enunciazioni.

Aggiungerò solo poche cose a titolo quasi di registrazione esemplificativa.

Breve o lunga che sia la nostra vita ministeriale, una particolare cura sarà doverosamente posta nei problemi che riguardano la agricoltura, settore di preminente importanza nell'economia nazionale e di alto valore sociale.

La consapevolezza delle difficoltà che per tanta parte caratterizzano tuttora l'attività agricola e la constatazione che la disparità dei redditi in agricoltura, rispetto ad altri settori produttivi, è fenomeno comune alla maggior parte dei Paesi industrializzati, non possono indurre a scetticismo, ma sollecitano un indirizzo globale della politica governativa tale da imporre precise priorità di scelta, nella vasta e complessa gamma dei problemi che si pongono nella presente realtà.

L'ammodernamento delle strutture produttive deve conseguirsi attraverso un obiettivo preciso: la creazione di imprese economicamente sane, modernamente e tecnicamente organizzate, socialmente progredite.

Questa realtà si muove tra due chiari punti di riferimento: da una parte, la politica agricola comunitaria che acquista una più incisiva configurazione attraverso l'impegno di rinnovamento strutturale dell'agricoltura europea; dall'altra il passaggio di gran parte delle competenze alle regioni.

Nel mondo industriale ogni attenzione deve essere portata in questo momento verso le piccole e le medie imprese che non soltanto costituiscono circa l'80 per cento di tutta l'occupazione industriale attuale e che hanno un valore economico insostituibile, ma che dobbiamo vedere anche come lo strumento permanente di elevazione sociale perchè sono già a decine di migliaia i piccoli e i medi imprenditori che ancora pochi anni fa erano operai, capi-operai o impiegati di fabbrica.

Vi sono leggi per le aziende in difficoltà e vi sono indirizzi in parte già avviati per rendere tollerabili alcuni oneri che incidono in modo determinante nel giusto rapporto tra costi e ricavi.

Per accrescere altresì il ritmo delle esportazioni, aumentando anche l'utilizzazione degli impianti, si studieranno nuovi sostegni misti creditizi e assicurativi

Sempre in via amministrativa, se non sarà consentito con leggi, tutto quello che potrà esser fatto a favore degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei commercianti e dei più modesti liberi professionisti, cioè della grande famiglia del lavoro autonomo, non verrà certamente trascurato.

Nel campo dell'industria vorrei rilevare altresì il ruolo e l'attività delle imprese a partecipazione statale verso le quali mi sembrano oggi attutite molte polemiche, perchè si è constatato come, pur accusando anch'esse, e talvolta con durezza, i contraccolpi di un momento difficile, abbiano realizzato un piano di investimenti che davvero è stato insostituibile per non aggravare in modo insopportabile la situazione generale.

Se in molte cose troveremo un limite obiettivo nella difficoltà dell'azione legislativa, ancor più dobbiamo sentirci impegnati a far lavorare gli organi amministrativi, tra cui assume grande importanza promozionale il Comitato interministeriale per la programmazione.

Il CIPE infatti ha una serie di poteri delegati che consentono di assumere decisioni anche rilevanti e costituisce uno strumento che, se ben gestito con la necessaria decisione, può dare risultati immediati di grande rilievo. Si aggiunge, a questa considerazione di carattere generale, l'altra che riguarda precisi doveri del CIPE di emanare direttive entro periodi di tempo definiti, che cadono, o che possono essere fatti cadere, nel prossimo trimestre.

Caso specifico di grande importanza è costituito dalle direttive per l'attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno del 6 ottobre 1971, n. 853.

L'onorevole Taviani, ora Ministro del bilancio, che in questi anni ha lavorato proprio nel delicato settore ministeriale dello sviluppo del Mezzogiorno, non ha davvero bisogno di sollecitazioni in proposito.

L'emanazione delle direttive del CIPE avrà una grande importanza perchè metterà in moto una serie di investimenti e sbloccherà la situazione di stallo nella quale si

trovano attualmente gli istituti finanziari che operano nel Mezzogiorno.

Il CIPE ha d'altronde all'ordine del giorno una serie di decisioni di grande importanza su programmi di settore, tra i quali sembra opportuno richiamare il programma di sostegno per l'industria tessile; il programma di promozione per l'edilizia (due settori oggi nevralgici per i quali va fatto ogni sforzo); il piano delle ferrovie dello Stato e il piano Enel.

Altri progetti di notevole importanza potranno essere apportati anche dal Ministro per la ricerca scientifica.

Un problema vivamente sentito, accanto a quelli fondamentali della lotta alla disoccupazione e della conquista della prima occupazione, riguarda la sicurezza del lavoro. D'intesa con l'ENPI, il Ministero del lavoro procederà allo studio dei problemi relativi a questo tema, in modo da approntare, in intesa anche con i sindacati, una proposta di un fondo speciale diretto ad incentivare con contributi ed interessi agevolati tutti gli investimenti volti a migliorare le condizioni e l'ambiente di lavoro, avendo di mira la tutela della incolumità fisica e psichica dei lavoratori (se sarà possibile uno stralcio, relativo al Mezzogiorno, verrà inserito nelle direttive CIPE da adottare nei prossimi giorni). Per questo argomento ci impegneremo a fondo sul piano politico per ottenere anche la collaborazione e il contributo del Fondo sociale europeo con fondi comunitari.

Con rammarico non si è potuto portare ancora a termine la riforma universitaria. (*Vivacissimi commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non riguarda questo ramo del Parlamento, onorevoli colleghi! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non spetta a me entrare in questi temi, ma se si guarda il tempo tecnico lasciato alla Camera comparativamente a quello che voi avete avuto, non credo che noi potremmo avere dei rimproveri. (*Vivacissime repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È un argomento di programmazione, rimandiamolo al CIPE! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* È meglio che possa lavorare il CIPE o qualche altro eventualmente, piuttosto che nessuno.

Intanto gli studenti degli atenei, che dieci anni fa erano 200.000, oggi sono 636.000.

V A L O R I . E le aule? (*Commenti dalla estrema sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ed il ritardo aggrava ulteriormente la situazione, perchè nel frattempo sono rimasti — e per comprensibili motivi — bloccati i meccanismi precedenti, cosicchè ad esempio il rapporto numerico tra docenti e discenti viene ulteriormente a peggiorare non potendosi fare concorsi per cattedre e per assistenti. Credo però che potrà comunque essere utilizzato questo periodo in una proficua collaborazione tra il Ministero della pubblica istruzione, le università e le regioni per predisporre quei programmi di creazione e di ristrutturazione universitaria in tutto il Paese che, se fossero studiati soltanto a legge approvata, provocherebbero un nuovo gravissimo ritardo.

In questo periodo il Ministero potrà altresì, usufruendo dello studio realizzato dalla commissione Biasini, portare all'esame del Consiglio superiore la riforma della scuola secondaria in modo da offrire anche qui senza altri ritardi la possibilità per le Camere di prendere appena possibile le dovute decisioni.

Analogo discorso vale per il diritto allo studio e per la politica del personale della Pubblica istruzione.

Alleviata in parte con gli emendamenti l'altro ieri approvati in sede di decreti-legge la situazione dell'edilizia scolastica — se il Senato li confermerà — gli organi ministeriali faranno tutto il possibile per accelerare gli adempimenti esecutivi.

Sappiamo però che il problema che, anche se fortunatamente non generalizzato, turba profondamente le famiglie ed i giovani stessi

è la crisi nella vita interna di alcuni istituti. Se ne è occupato il Consiglio superiore nel settembre scorso e sono state date istruzioni e indirizzi i quali tuttavia risentono dell'incertezza delle novità ed anche della non completa disponibilità di tutti per realizzare gli scopi positivi e non utilizzare alcune scuole come palestra per esercitazioni di tutt'altra natura. Il Ministero adotterà tutte le misure necessarie perchè la scuola funzioni non solo come risposta a precise norme costituzionali e giuridiche ma anche come unica insostituibile occasione educativo-formativa per i ragazzi di tutti i ceti, tenendo conto che sono proprio le famiglie dei meno abbienti a guardare con accorata preoccupazione a quello che qua e là va accadendo.

Mi pare opportuno ripetere quanto il Ministro della pubblica istruzione l'11 gennaio ha dichiarato alla Settimana Internazionale: « L'esigenza del funzionamento della scuola è un bisogno di quanti, famiglie, lavoratori e studenti, sanno che solo attraverso di essa si apre la strada per la loro emancipazione, dignità e libertà. Ma se la scuola è soprattutto uno strumento posto al servizio delle famiglie e delle nuove generazioni, ci devono pur essere dei momenti e delle situazioni in cui docenti, famiglie e studenti devono trovarsi solidali nel salvaguardare le funzioni essenziali della scuola perchè è assurda e inaccettabile ogni spinta che strumentalizzando un disagio reale e problemi veri vada oltre per mettere in discussione la sopravvivenza stessa della scuola. Come assurda e inaccettabile è la spinta che contrapponendo violenza a violenza lungi dall'impedirlo fomenterebbe il disordine nel quale vive e al quale solo tende, riducendo la scuola a scontro di fazioni e perciò impedendone ogni reale funzionamento ».

Da questo indirizzo del Ministro, che io condivido, debbono essere tratti gli orientamenti e le logiche conseguenze da parte di tutti. Siamo veramente in ritardo con una serie di provvedimenti e di riforme, ma non contribuisce certamente a guadagnare il tempo perduto l'azione contro la quale giustamente l'onorevole Misasi ha preso la ricordata posizione.

Non voglio omettere, accanto ai problemi della scuola, l'esigenza duplice di dare finalmente a milioni di giovani che desiderano avvicinarsi allo sport mezzi molto più adeguati per poterlo fare, nè voglio ignorare il doveroso riconoscimento della necessaria maggiore pubblica attenzione per i problemi della cultura e delle arti.

Accenno ad un problema particolare perchè investe un tema politico di grande importanza.

Il Ministero delle poste concluderà nei prossimi mesi i suoi studi su due temi di rilievo molto importante: i rapporti contrattuali con la RAI-TV e le misure per tutelare l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Nencioni. Richiami del Presidente*). Se lei, senatore Nencioni, lo considera una barzelletta io lo considero invece un punto essenziale per il retto funzionamento dello Stato. (*Applausi dal centro*).

A quest'ultimo riguardo, considerandolo un aspetto delicato e importante della salvaguardia della dignità e della libertà di ogni cittadino, mi riservo di dare incarico ad un comitato di tre ministri perchè facciano il punto preciso su quanto ha formato oggetto di polemiche e di insinuazioni su intollerabili manovre che, se fossero vere, degraderebbero il livello del nostro costume civile. (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Nencioni*).

Circa la riforma sanitaria, la prevedibile pausa per la presentazione del progetto non è completamente negativa perchè consentirà di valutare meglio i costi effettivi e le fonti di finanziamento del servizio sanitario nazionale e darà anche modo di divulgare di più i princìpi informatori dissipando alcune obiezioni preconcette ed acquisendo per il Governo e per il Parlamento ulteriori apporti da chi a tutti i livelli conosce in profondità la materia.

Onorevoli senatori, alcuni mesi fa noi anziani dell'Assemblea costituente abbiamo ricordato senza retorica, ma con profonda commozione, i venticinque anni trascorsi da quella data. Tra gli obiettivi fondamentali della Carta costituzionale emerge, a mio avviso, l'impegno della Repubblica a « rimuo-

vere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Non è certamente poco quel che finora si è fatto, ma quando pensiamo a ciò che resta ancora da fare in queste direzioni avvertiamo l'estrema difficoltà dell'azione politica da compiere.

Non importa tanto, onorevoli senatori, se passi e quanto duri questo nostro Governo. Quel che conta è che ognuno di noi abbia nella sua coscienza la certezza di aver portato un ulteriore contributo, magari minimo, a questo suggestivo cammino dell'elevazione morale, civile e sociale degli italiani. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 17,45*).

Presidenza del Vice Presidente GATTO

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 2101, 2102, 2103 e 2104

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, a nome della Commissione finanze e tesoro, chiedo che l'Assemblea, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento, autorizzi la relazione orale sul disegno di legge n. 2104, del quale sono io relatore, nonchè sul disegno di legge n. 2101, del quale è relatore il senatore De Luca.

S A M M A R T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M M A R T I N O . A norma del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento e a nome dell'8ª Commissione lavori pubblici e comunicazioni, chiedo l'autorizzazione alla relazione orale sul disegno di legge n. 2102, del quale sono relatore.

D E L N E R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L N E R O . Quale relatore, a nome della 1ª Commissione permanente, faccio analoga richiesta per il disegno di legge n. 2103 che riguarda: « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, le richieste avanzate dai relatori senatori Martinelli, Sammartino e Del Nero si intendono accolte.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni e integrazioni in materia edilizia, del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291 » (2101) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni e

integrazioni in materia edilizia, del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

D E L U C A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame si inserisce nella gamma multiforme delle incentivazioni e delle facilitazioni che l'attività legislativa ha posto in essere attraverso questi anni di ripresa democratica con l'obiettivo di rendere più agevole la risoluzione del problema della casa e di stimolare l'attività edilizia in generale.

Il disegno di legge al nostro esame è la risultante del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, e di norme aggiuntive approvate dalla Camera dei deputati su iniziativa di parlamentari, della Commissione e del Governo. Esso si colloca sullo sfondo di una situazione che offre motivi di molta attenzione. Penso che preliminarmente occorre, sia pure brevemente, far cenno dell'evolversi della situazione in questi ultimi anni.

È utile ricordare anzitutto l'eccezionale affollamento dei progetti di fabbricati verificatosi nel 1968 allo scopo evidente di usufruire dei termini vantaggiosi concessi dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, nota come legge-ponte. La presentazione dei progetti raggiunse la sua punta massima nell'agosto del 1968, in cui si registrarono progetti per 229 milioni di metri cubi. In tutto l'anno 1968 il volume dei fabbricati progettati è stato pari a 728 milioni di metri cubi, mentre tale volume scende a 285 milioni di metri cubi nel 1969 e a 281 milioni di metri cubi nel 1970.

È chiara l'influenza della legge da me richiamata. Vi è stata una contrazione dunque del 61 per cento nel 1969 rispetto al 1968. Tale contrazione, per quanto riguarda i soli fabbricati residenziali, sale al 70,5 per cento: una percentuale veramente paurosa.

Per il 1970 la diminuzione percentuale dei fabbricati progettati è stata dell'1,4 per cento rispetto al 1969.

Per quello che riguarda i dati relativi ai fabbricati iniziati, che sul piano concreto e per i riflessi economici rappresentano gli indicatori più importanti perchè esprimono non soltanto il desiderio o l'intenzione tradotti in un progetto ma l'effettivo inizio di una determinata attività, i dati sono i seguenti: nel 1969 l'attività continua con un buon ritmo, anche se si registra la flessione del 7,4 per cento rispetto al 1968; nel 1968 infatti vengono iniziati fabbricati per 351 milioni di metri cubi, nel 1969 per 325 milioni di metri cubi. Nel 1970 viceversa si verifica una forte contrazione dei fabbricati iniziati rispetto al 1969, contrazione pari al 37 per cento.

Osservando in particolare il tipo di fabbricati, la contrazione di fabbricati residenziali iniziati in quell'anno è stata del 44 per cento rispetto al 1969. Viceversa i fabbricati ultimati procedono con ritmo soddisfacente (aumento dell'1,8 per cento nel 1969 rispetto al 1968, del 22,7 per cento nel 1970 rispetto al 1969).

Per quanto si riferisce al 1971, i dati disponibili riguardano il periodo che va dal gennaio al settembre: risulta che il volume totale dei fabbricati progettati in questo periodo è stato di 212 milioni di metri cubi con un aumento del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1970. Viceversa il volume totale dei fabbricati iniziati nel periodo gennaio-settembre 1971 è risultato di 132 milioni di metri cubi, con una diminuzione quindi del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1970.

Infine il volume totale dei fabbricati ultimati è stato pari a 174 milioni di metri cubi, con l'aumento del 19 per cento rispetto all'analogo periodo del 1970. Se ci riferiamo alle sole abitazioni l'andamento è analogo per gli anni che vanno dal 1968 in poi.

Considerando il solo anno 1971 e in esso il periodo gennaio-settembre, il volume delle abitazioni progettate supera quello dell'analogo periodo del 1970 per una percentuale del 6,7 per cento, mentre quello delle abitazioni iniziate è minore del 7,9 per cento. Vi-

ceversa le abitazioni ultimate si incrementano del 15,6 per cento.

So di aver citato molti dati ma ritengo che questi siano necessari per comprendere lo sfondo della situazione nella quale si muove il disegno di legge che è al nostro esame. Vorrei pertanto fornire un ultimo dato: mentre nel periodo gennaio-settembre 1971 si sono eseguiti lavori per abitazioni per l'importo di 94 miliardi di lire, nell'analogo periodo del 1970 l'importo è stato di 110 miliardi di lire e mentre le giornate operaie sono state 4.510.000, nell'analogo periodo del 1970 sono state 4.583.000.

Da tutti i dati che finora ho esposto segue che nell'andamento generale complessivo del settore si rileva una tendenza alla flessione ed alla contrazione e soprattutto quest'andamento giustifica il provvedimento che noi stiamo esaminando.

Il decreto-legge 28 dicembre 1971 nella formulazione del Governo provvedeva semplicemente a prorogare due termini stabiliti dall'articolo 15, secondo comma, della legge 1° giugno 1971, n. 241. Quest'ultima legge contiene una serie di provvedimenti intesi ad accelerare e ad incrementare l'attività edilizia. Vi sono norme che riguardano la semplificazione e lo snellimento delle procedure in materia di opere pubbliche e in materia urbanistica, norme che riguardano i piani regolatori, le varianti, l'approvazione dei progetti, le garanzie per i mutui, la concessione dei mutui stessi da parte della Cassa depositi e prestiti, le gare d'appalto e così via. Altre norme riguardano l'incentivazione dell'attività edilizia tra cui è importante quella della concessione dei contributi venticinquennali per la costruzione di alloggi popolari ad opera degli istituti autonomi delle case popolari, dell'INCIS, dell'ISES e delle cooperative edilizie, con l'autorizzazione del limite di impegno di dieci miliardi per il 1971.

Infine, attraverso l'articolo 15, si provvedeva a prorogare alcuni termini indicati dalla legge 18 dicembre 1970 n. 1034, legge che va sotto il nome di decretone. Precisamente si spostava al 31 dicembre 1971 la data di ultimazione dei fabbricati in genere, allo scopo di ottenere l'esenzione venticinquennale dall'imposta fabbricati e la riduzione a quattro quinti dell'imposta comunale di consumo, e si prevedeva un'agevolazione maggiore per alcuni tipi di fabbricati. Si stabiliva cioè che i benefici fiscali richiamati venivano estesi ai fabbricati iniziati entro il 31 dicembre 1971 ed ultimati entro il 31 dicembre 1973 quando i fabbricati stessi erano di configurazione corrispondente a determinati tipi.

Il decreto-legge in esame, per motivi di allineamento con i termini stabiliti dalla riforma tributaria — è noto, ad esempio, che con il 30 giugno 1972 cessa di avere applicazione l'imposta comunale di consumo — porta al 30 giugno 1972 e al 30 giugno 1974 rispettivamente la data di inizio e di ultimazione dei lavori. Tali termini si riferiscono ai seguenti tipi di fabbricati: innanzitutto alle costruzioni eseguite in proprio dallo Stato, dai comuni o dagli enti pubblici autorizzati a costruire abitazioni di tipo economico e popolare o alle costruzioni ammesse al contributo dello Stato; in secondo luogo a costruzioni realizzate nell'ambito dei piani di zona redatti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167 e, se eseguite da privati, date in locazione alle condizioni previste dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1965, n. 904, oppure occupate direttamente dal proprietario. Inoltre vi è una terza categoria che è costituita dai fabbricati costruiti su aree comunque destinate all'edilizia residenziale, sempre che il costo dell'area coperta e delle pertinenze non superi il quarto del valore della sola costruzione. Una quarta categoria è costituita da alloggi aventi una superficie utile non superiore a 130 metri quadrati e che non abbiano oltre due caratteristiche tra quelle indicate nella tabella allegata al decreto del Ministro dei lavori pubblici del 2 agosto 1969. Infine, una ultima categoria compresa è rappresentata dalle abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti costruite ai sensi della legge del 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge del 12 marzo 1968, n. 260.

Come è noto, il decreto del 2 agosto 1969 del Ministro dei lavori pubblici definisce e configura i fabbricati di lusso come quelli aventi certi requisiti intrinseci e rientranti nell'elencazione fatta dal decreto stesso, oppure aventi almeno quattro dei requisiti indicati nel decreto e tendenti appunto, con

possibilità di raggruppamenti vari, a qualificare un edificio ad uso di abitazione e a porlo come collocazione tra i fabbricati di lusso.

Questo è il contenuto originario del decreto-legge del 28 dicembre 1971, n. 1119. In questo contenuto sono state inserite, come ho detto all'inizio, ad opera della Camera dei deputati, oltre ad una norma chiarificatrice dell'articolo 9 della legge 22 ottobre 1971, n. 875, che va sotto il nome di legge della casa, anche altre tre aggiunte. La prima tende a precisare che le norme agevolative previste dal decretone prima e dalla legge 1° giugno 1971 n. 291, dopo, non pregiudicano le maggiori agevolazioni concesse in materia di imposte di consumo da altre leggi per determinati settori. Si tratta precisamente del settore delle case per i lavoratori agricoli per le quali la legge n. 1676 del 30 dicembre 1960 concedeva attraverso l'articolo 12 l'esenzione totale dall'imposta di consumo. Si tratta inoltre delle case costruite dalla Gescal per le quali la legge 14 febbraio 1963, n. 60, attraverso l'articolo 33, concedeva pure l'esenzione totale dall'imposta di consumo. In realtà quest'articolo aggiuntivo, a voler esaminare a fondo il suo significato, tende a rimediare non dirò ad una lacuna ma certamente ad una imperfezione contenuta nell'articolo 64 del decretone e quindi riprodotta nella legge 291. Il decretone, volendo essere una legge di incentivazione, non poteva certamente restringere o ridurre agevolazioni concesse da leggi precedenti.

Un'altra aggiunta è costituita dall'articolo che stabilisce l'autorizzazione al limite di impegno di 20 miliardi per il 1972 e per gli esercizi successivi per provvedere alla concessione di contributi venticinquennali alla Gescal, agli istituti autonomi per le case popolari, all'INCIS, all'ISES e alle cooperative edilizie, a norma della legge 1° novembre 1965, n. 1179, per la costruzione di case economiche e popolari. Tale stanziamento non è una somma esigua poichè è certamente capace di mettere in moto una massa di investimenti nel settore dell'edilizia residenziale di oltre 400 miliardi.

Infine il disegno di legge contiene un ultimo articolo aggiuntivo, proposto dal Governo, con il quale si stabilisce lo stanziamento della somma di 100 miliardi a favore dell'edilizia scolastica. Non è chi non ravvisi nel provvedimento un fatto da accogliersi con grande favore anche se è a nostra conoscenza come nel settore dell'edilizia scolastica le remore di natura amministrativa abbiano spesso finito non dirò per vanificare ma per ridurre con deleteri e nefasti ritardi i benefici effetti dei disposti finanziamenti.

Mi voglio augurare a questo proposito che l'onorevole Ministro sappia rimuovere ogni inutile e dannosa procedura ritardatrice e conferire snellezza e rapidità all'attività da tante parti attesa affinchè l'edilizia scolastica risponda adeguatamente alle incalzanti esigenze dei nostri tempi.

Onorevoli colleghi, ogni provvedimento tendente a stimolare l'ordinata attività edilizia, specie quella che interessa larghi strati dell'edilizia popolare ed economica, penso vada accolto con consenso e con favore. Anche se è rivolto a soddisfare settori ed aspetti particolari ritengo che il presente disegno di legge rappresenti veramente uno strumento efficace di innegabile vantaggio economico e sociale per il nostro Paese. È noto a tutti che uno dei settori più delicati e sensibili del nostro sistema economico è quello dell'edilizia e questo per due motivi fondamentali: per la natura stessa dell'attività che è volta a soddisfare una delle esigenze primarie dell'uomo; in secondo luogo per le implicazioni molteplici che l'industria delle costruzioni ha con molte altre attività collaterali come quella della produzione dei materiali da costruzione, quali il ferro, i laterizi, il cemento, gli agglomeranti in genere dell'industria e a monte quella siderurgica. Non sono da trascurarsi gli effetti occupazionali dell'attività edilizia, le ripercussioni sociali della domanda e dell'offerta del settore ed anche le tensioni sociali che abbiamo verificato nei tempi molto a noi vicini. Non sono da trascurarsi gli aspetti creditizi dei problemi relativi all'attività edilizia, l'incidenza sui costi e sui prezzi e sull'intero costo della vita. Tutte queste ripercussioni fanno sì che anche un provvedimento parziale vada accolto con favore; ed è con questa fiducia che io invito gli onorevoli colleghi a voler confortare con il loro assenso il presente disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la relazione che abbiamo or ora ascoltato mi è parsa più una relazione alla legge n. 291 del 1971 che non a un decreto-legge che apporta qualche leggera modifica a quella legge fondamentale. Lo sforzo del collega è senza dubbio da elogiare, ma io non potrò seguirlo in tutto lo sviluppo del suo ragionamento. Il disegno di legge che viene presentato alla nostra discussione ritocca, a meno di nove mesi di distanza, la legge n. 291 del 1ª giugno 1971 cui esso si riferisce, concernente la sempre dolente materia dell'edilizia economica e popolare del nostro Paese con le incentivazioni e i nuovi disciplinamenti urbanistici che essa comporta. Ma il decreto-legge ritocca quella legge non nei suoi punti carenti o insufficienti, che sono molti, per il raggiungimento degli obiettivi che essa lodevolmente si proponeva, ma la ritocca fondamentalmente nell'articolo 15 che poneva dei limiti di tempo precisi e ragionevoli alla concessione di agevolazioni fiscali in materia di imposta di consumo sui materiali da costruzione ed all'esenzione dall'imposta sui fabbricati.

Noi siamo decisamente contrari per ragioni evidenti di principio alla proroga degli esoneri fiscali perchè siamo contrari agli esoneri fiscali in sè (purchè non siano motivati da individuate o individuabili ragioni sociali), come siamo contrari anche alla fiscalizzazione degli oneri previdenziali e a tutte le molte altre agevolazioni finanziarie palesi e segrete che mirano esclusivamente non a incentivare l'attività edilizia, come diceva l'onorevole relatore, ma a garantire il massimo profitto possibile all'investimento capitalistico e in particolare alla speculazione immobiliare e delle aree edificabili. Questo è il senso di questo decreto-legge.

Il decreto-legge governativo è inoltre appesantito da qualche articolo, l'articolo 1-*bis* ad esempio, che lo stesso Ministro dei lavori pubblici definisce « aggiuntivo, a carattere esplicativo » — sono parole sue —, che ne altera il motivo ispiratore e dominante e che dovrebbe semplificare le procedure per l'esecuzione delle opere pubbliche, mentre esso è talmente poco chiaro che può seriamente complicare queste procedure e la stessa applicazione della legge. Quest'articolo ci rende ancora più convinti dell'opportunità di esprimere il nostro netto dissenso sul disegno di legge nel suo complesso.

Il decreto però è tuttavia anche alleggerito nei suoi contenuti da alcuni provvedimenti e stanziamenti, e da quello a favore dell'edilizia scolastica in modo particolare. Il mio Gruppo, con altri Gruppi della sinistra, aveva chiesto alla Camera dei deputati l'aumento di 400 miliardi da erogarsi in tre anni sulla somma precedentemente disposta. Il Governo ci ha controproposto l'aggiunta di 100 miliardi soltanto. Noi ci siamo attenuti all'essenziale accettando questa proposta. Si tratta sempre di un provvedimento positivo, al quale naturalmente non rinunciamo.

Perciò il nostro voto sarà di astensione sul disegno di legge che ci viene proposto; un'astensione che naturalmente non è benevola, perchè vuole esprimere avversione allo spirito e alla materia generale del provvedimento, ma che si definisce come il riflesso dello stato di necessità in cui ci siamo venuti a trovare e di doverosa salvaguardia degli essenziali benefici che dal Parlamento così raramente discendono sulle condizioni sociali del Paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, ritengo che il discorso sul problema dell'edilizia abitativa, di cui al presente decreto-legge, sia stato sufficientemente approfondito ieri in sede di 8ª Commissione, presente l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Pertanto non occorre ora parlare nuovamente a lungo in questa sede. Questo dico naturalmente per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il mio Gruppo.

Nel corso della riunione dell'8ª Commissione ho ieri avuto modo di muovere nuovamente alcune critiche all'operato dei Gover-

ni che in questi ultimi anni hanno affrontato nel nostro Paese le questioni relative all'attività edilizia in genere e ai problemi della casa, delle opere pubbliche e dell'urbanistica in particolare. In tale settore l'indirizzo governativo è stato tutto sbagliato nel corso di questi anni; tutta l'azione svolta è sempre stata timorosa nell'affrontare quelle misure radicali ed organiche che erano invece richieste dalla situazione, dalle esigenze del Paese e che da tanto tempo venivano reclamate da milioni e milioni di lavoratori e di cittadini (come gli scioperi generali avutisi nel Paese per la casa stanno a dimostrare).

La verità è, come più volte ho avuto occasione di denunciare in questa stessa Aula, che chi ha governato e chi tuttora governa nel nostro Paese non ha mai saputo nè voluto sottrarsi alle pressioni di tutte quelle forze economiche, sociali e politiche che sono interessate alla speculazione edilizia e alla rendita parassitaria. Questa è la verità che noi siamo costretti ancora una volta a ricordare discutendosi sulla conversione in legge di questo decreto-legge.

La verità è che rendita fondiaria e profitti edilizi largamente speculativi hanno potuto sempre trovare nel nostro Paese, nel corso di tutti questi anni, via libera, non hanno incontrato mai quegli ostacoli che sarebbe stato invece giusto che trovassero nell'interesse della collettività, gran parte della quale purtroppo attende ancora, soprattutto nelle grandi città, di poter avere una casa decente e a prezzo ragionevole.

Onorevole Ministro dei lavori pubblici, troppo spesso in tutti questi anni abbiamo visto Governi (dei quali ella sempre ha fatto parte) arroccarsi nella difesa del vecchio, quando invece sarebbero stati necessari provvedimenti innovatori. Troppo spesso, nelle lotte, nelle battaglie e nelle agitazioni, in Parlamento e nel Paese, sui problemi della casa, abbiamo visto agitare fantasmi e difendere interessi di gente, di gruppi e di ambienti che di certo non hanno mai pensato e non pensano alla casa come servizio sociale, alla casa a basso prezzo, nè ad un ordinato sviluppo delle nostre città.

Il risultato, onorevole Ferrari-Aggradi, di una tale politica e di un tale orientamento è sotto i nostri occhi. Onorevole colleghi, ieri l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, intervenendo in Commissione, ha parlato con preoccupazione della grave crisi che travaglia l'intero settore dell'edilizia. L'onorevole Ministro si è soffermato sugli aspetti inquietanti del fenomeno della disoccupazione in tale settore e, io aggiungo, nei settori collegati con l'edilizia. L'onorevole Ministro ha dovuto pure riconoscere i seri ritardi che si verificano nell'applicazione della legge sulla casa, cioè della legge n. 865 dell'ottobre scorso.

Io dico però, onorevole Ministro, che non è sufficiente riconoscere ciò. A questo punto, con la situazione che abbiamo nel Paese in questo settore, proprio per le cose che diceva lei in Commissione ieri, quel che è soprattutto necessario è che si giunga a riconoscere e ad ammettere finalmente quelli che sono stati i gravissimi errori compiuti in passato e che, per quanto riguarda il presente ed il futuro, si giunga a comprendere che occorre modificare orientamento e politica; altrimenti piangeremo sempre ma inutilmente.

Purtroppo invece il decreto-legge che ci viene presentato per la conversione in legge sta a dimostrare, a mio parere, che il Governo non intende ancora allontanarsi dalle scelte compiute nel passato nel settore dell'edilizia abitativa. Dicevo ieri in Commissione e ripeto oggi che non sarà certo richiamando continuamente in vita vecchi strumenti legislativi del passato, che hanno dimostrato, anno dopo anno, tutte le loro insufficienze e che hanno dimostrato nella loro pratica applicazione di non essere idonei, che si potrà affrontare e risolvere la grave situazione esistente in Italia nel settore dell'edilizia, delle opere pubbliche e dell'urbanistica. Si guardi infatti questo decreto-legge sul quale stiamo ora discutendo. Esso, come dicevo, richiama diverse leggi del passato: la legge n. 1179 del 1965, che è stata un mezzo fallimento, la legge numero 167 del 1962 (nel corso di questi anni quante volte siamo dovuti intervenire per metterne in risalto tutte le insufficienze e tutte le lacune e quante volte anche i colleghi della Democrazia cristiana hanno convenuto che era necessario apportarvi sostanziali modifiche!); poi ci si richiama purtrop-

po, ancora una volta, alla legge urbanistica del 1942, una legge questa che ci continuiamo a trascinare dietro anche negli anni '70. Per quanto riguarda poi l'edilizia scolastica, in questo decreto-legge si è costretti ancora a far richiamo alla legge n. 641 del 1967, che è stata un altro grossissimo fallimento. È sufficiente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, che andiate ad interpellare i sindaci e gli assessori democristiani delle amministrazioni locali per sentire qual è il loro parere in ordine alla legge n. 641!

Onorevole Ministro, finchè si procederà in questo modo non si ovvierà affatto ai mali che sono presenti nel settore dell'edilizia. La crisi è di ordine strutturale, pertanto richiede e richiederà ben altri provvedimenti.

Detto ciò, onorevole Presidente, aggiungo che il mio Gruppo, prese in considerazione e valutate talune modifiche apportate al decreto-legge dalla Camera dei deputati nei giorni scorsi, si asterrà dal voto. E termino ripetendo la raccomandazione che ho avuto occasione di fare ieri in Commissione all'onorevole Ministro: se si vuole davvero cercare di rilanciare il settore dell'edilizia, se si vuole davvero fare qualcosa subito per l'occupazione operaia, bisogna mettere maggiore impegno nell'affrontare il problema dei residui passivi. Il Ministero dei lavori pubblici è uno dei più interessati a ciò: esso ha accumulato miliardi e miliardi di detti residui. Ebbene è giunto il momento di impegnarsi a fondo, spendendo tali denari nelle opere a suo tempo progettate.

Anche in tal senso, onorevole Ministro dei lavori pubblici, aspettiamo che ella passi dalle parole ai fatti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferri. Ne ha facoltà.

F E R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur essendo contrari in linea di principio a provvedimenti contingenti e settoriali che si pongono in linea con un ordinamento ormai superato, daremo voto favorevole al decreto-legge in materia edilizia. Il nostro voto favorevole nasce dalla consapevolezza della particolare congiuntura economica e dall'urgenza di rivitalizzare il settore in attesa degli effetti derivanti dall'applicazione della legge sulla casa, affidata soprattutto all'iniziativa degli enti locali e al funzionamento del CER e nasce anche dalla soddisfazione per le sostanziali modifiche introdotte alla Camera, che hanno migliorato notevolmente la portata del provvedimento. Pervenendo all'auspicata interpretazione dell'articolo 9 della legge sulla casa si sono eliminati i dubbi interpretativi che venivano affacciati, più o meno in buona fede, per limitare la carica profondamente innovatrice del provvedimento. Anche gli altri emendamenti hanno, a nostro giudizio, una grande rilevanza per risolvere la stasi edilizia sia puntando al completamento dei programmi di edilizia scolastica, sia cercando di mettere in moto un meccanismo di investimento che con un effetto di moltiplicatore potrà determinare l'impiego di circa 700 miliardi nel campo dell'edilizia residenziale.

Un sostanziale apporto alla soluzione del problema degli alloggi, cui è strettamente connessa la ripresa dell'intero settore edilizio, ha necessità di interventi strutturali e globali. La situazione economica piena di difficoltà e che si esprime con un'attenuazione del tasso di sviluppo e soprattutto con la caduta degli investimenti è frutto di un sistema che tende a squilibrarsi e che non può trovare motivi di assestamento in una politica congiunturale esplicata in modo sfasato e unilaterale rispetto ai tempi e alle necessità.

Una politica di edilizia abitativa quindi deve tener conto del fatto che la casa va concepita come servizio sociale, per cui occorre eliminare prima di ogni altra cosa la componente speculativa dell'investimento immobiliare, dando maggior peso all'edilizia pubblica. La legge sulla casa tiene conto di questa necessità e non vorremmo che venisse svilita da provvedimenti parziali che incentivano obiettivamente un'opposta tendenza.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ieri all'8ª Commissione ven-

ne in discussione il parere su questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge del dicembre scorso, due osservazioni vennero spontanee, una formale che riguardava tutta la competenza della Commissione e una sostanziale che in modo particolare riguardava la parte politica che qui rappresento.

La questione formale è questa: giustamente il signor Presidente aveva attribuito la competenza per questo disegno di legge alla 6ª Commissione, con il parere dell'8ª Commissione, perchè si trattava puramente e semplicemente di una proroga delle agevolazioni fiscali. Senonchè, quando all'ultimo momento abbiamo ricevuto il testo, ci siamo accorti che la proroga era l'argomento attraverso il quale si era promulgato il decreto-legge, ma la sostanza era diversa e più complessa nel senso che l'altra Camera aveva aggiunto una serie di disposizioni, molte delle quali in effetti non hanno alcun rapporto con il titolo e con la materia iniziale del disegno di legge.

È pur vero che noi siamo ben lieti di quanto disposto con l'articolo 1-*quater*, cioè di questo maggiore impegno di venti miliardi per quanto riguarda l'iniziativa privata perchè, a parte i discorsi più o meno giusti, più o meno demagogici che vengono fatti in merito all'edilizia, non va dimenticato che se appena appena vogliamo rispettare quel famoso programma (e sono convinto, purtroppo, che per qualche anno non sarà rispettato) il 75 per cento dell'iniziativa delle costruzioni deve essere preso dai privati con propri mezzi e quindi anche con propria convenienza; non credo infatti che vi sia una grande disponibilità di operatori economici i quali vogliano prendere delle iniziative per rimetterci di tasca.

Quindi, è stata opportuna questa disposizione, questo maggiore impegno; e noi ne siamo lieti e ringraziamo il Ministro.

Ringraziamo il Ministro anche per quanto riguarda lo stanziamento dei cento miliardi per l'edilizia scolastica, a parte il fatto che la famosa legge dell'edilizia scolastica ha bloccato completamente l'edilizia scolastica stessa sicchè, oltre questi milioni che vanno ad aggiungersi a quelli, altri ve ne sono che, se non vengono presi dei provvedimenti drastici, rimarranno lì o saranno utilizzati con estrema lentezza perchè, per eccesso di precauzioni e di dettagli, la legge sull'edilizia scolastica è una legge che non funziona o quanto meno funziona malamente.

Ma ciò che ci ha colpito è stato l'articolo 1-*bis* che ripete — e bisogna fissare a lungo l'attenzione sul nuovo testo — l'articolo 9 della cosiddetta legge di riforma della casa, spostando soltanto dei punti e delle virgole, però accentuando, sotto il pretesto di chiarire, la confusione — come del resto rilevava il senatore Cuccu — di interpretazione e la discrezionalità di coloro che dovranno provvedere agli espropri. Parliamo pure degli espropri perchè è chiaro, è logico, è giusto che noi, soprattutto quando le nostre leggi incidono nella proprietà, nell'iniziativa, nel diritto del popolo italiano, dobbiamo dare la certezza del diritto, cioè dobbiamo dare delle misure, delle disposizioni inequivocabili che consentano a ciascuno di potersi regolare.

Ora, già l'articolo 9, così come era nella legge della casa, si presentava abbastanza incerto, direi tale da consentire notevole discrezionalità a coloro che avevano il potere di esproprio e, comunque, che nella questione avevano ingerenza. (*Interruzione del senatore Maderchi*). Con questa disposizione la discrezionalità viene aumentata, e questo contro l'esigenza di chiarificazione del diritto, anche per quanto attiene a questa parte di diritti; la situazione viene ad essere confusa ed aggravata.

Noi ci siamo trovati, quindi, di fronte ad una situazione tutta particolare: ci siamo resi conto che il disegno di legge aveva una sua urgenza e doveva essere approvato sia per quanto attiene alla proroga delle esenzioni fiscali, sia per quanto riguarda gli articoli 1-*quater* e 1-*quinquies* i quali disponevano quei finanziamenti ulteriori di cui ho parlato.

Pertanto, pur manifestando le nostre ampie riserve per ciò che riguarda l'articolo 1-*bis*, abbiamo dato ed ora dichiaro, a nome del mio Gruppo, che daremo voto favorevole a questo disegno di legge.

Peraltro ci riserviamo di intervenire presso il Governo, quando sarà possibile, affinchè, sia attraverso un'azione di governo sia

attraverso un'iniziativa parlamentare, la famosa legge sulla casa, la cui discussione voi ricorderete perchè è stata abbastanza recente (comunque il tempo non ha ancora cancellato in noi il ricordo del dibattito abbastanza vivace che qui abbiamo tenuto), sia resa del tutto funzionante. In realtà infatti, come noi allora rilevammo . .

M A D E R C H I . Ma l'avete votata voi la legge!

T O G N I . Quella legge era solo parzialmente funzionante; essa non ha consentito fino ad ora di costruire nè di precisare niente e probabilmente per qualche anno ancora questa situazione verrà protratta. Ora, noi siamo indubbiamente preoccupati, non meno degli altri, che questa legge possa funzionare con rispetto del diritto e della Costituzione e soprattutto che realizzi le finalità che si propone. Ad ogni modo la finalità che si deve tener presente è la certezza del diritto, cioè limitare la discrezionalità dei vari poteri dello Stato al minimo possibile perchè dove vi è eccessiva discrezionalità può esservi, sia pure involontariamente, abuso. La seconda osservazione, che mi permisi di fare durante la discussione della legge (ed io stesso debbo confessare di non aver trovato in quella sede una soluzione), è di rendere meno farraginosa la legge stessa. Allo stato attuale, prima di spendere dei miliardi occorrerà troppo tempo. Quindi credo di non essere fuori dalla realtà ma di rispondere ad una esigenza sentita e pratica annunziando fin da ora questo nostro desiderio, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare qui, di avviarci appena possibile al varo di una legge che da una parte semplifichi e precisi i doveri e i diritti dei vari enti, e dall'altra elimini la farraginosità dei provvedimenti e delle iniziative che a null'altro portano se non ad una perdita di tempo.

Ringrazio e con questo mio intervento che è anche dichiarazione di voto annuncio il voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, al fine di incentivare l'attività edilizia da oltre cinquant'anni si è fatto ricorso costante all'espediente delle agevolazioni ed esenzioni fiscali. Gli esoneri tributari ebbero inizio appena dopo la prima guerra mondiale ed in un primo tempo si concretizzarono nella esenzione dalle imposte sui fabbricati per la durata di due anni che successivamente, nel 1920, fu elevata a dieci anni, per essere quindi portata ad un venticinquennio per le costruzioni che sarebbero state eseguite prima del 1927 e poi, con altro provvedimento legislativo, anche per quelle effettuate prima del 1935.

Nel secondo dopoguerra i provvedimenti a favore dell'edilizia si sono susseguiti vertiginosamente senza un effettivo e realistico programma ed hanno avuto riferimento non solo all'imposta erariale sui fabbricati ed alle relative sovraimposte comunali e provinciali sotto forma di esenzione venticinquennale, ma sono stati estesi alle imposte di consumo sui materiali di costruzione, alla imposta di registro per i trasferimenti a titolo oneroso di immobili urbani, all'imposta proporzionale ed all'imposta ipotecaria per gli acquisti di aree destinate all'edificazione di case di abitazione senza caratteristiche di lusso nonchè per i relativi contratti di appalto, per mutui, finanziamenti e conferimenti in società.

Le molteplici leggi agevolative, come è di comune conoscenza, hanno dato luogo, a causa di rilevanti imperfezioni e carenze formali e sostanziali, a divergenze notevoli di interpretazione e di applicazione. Non pos-

sono al riguardo sottacersi le reiterate contestazioni di ordine costituzionale, giudiziario e amministrativo che esse hanno procurato e continuano ad alimentare. Spesso i provvedimenti adottati dalle regioni a statuto speciale, e particolarmente dalla Regione siciliana, si sono posti in contrasto con le leggi dello Stato, onde non rari sono stati i casi di dichiarata illegittimità di natura costituzionale. Sta di fatto che, specialmente in Sicilia, pur essendo intervenute leggine che hanno tentato di sanare discrasie e vizi a volta abnormi — si è verificato tra l'altro il caso di un provvedimento legislativo modificativo di altra leggina adottata nello stesso giorno sulla stessa materia — tuttora sono pendenti numerosi procedimenti giudiziari e numerosi ricorsi amministrativi in tema di benefici fiscali concernenti l'attività edilizia.

I gravi inconvenienti sono dovuti, come è indubbio, ad un sistema di legiferare da troppo tempo improntato a sommarietà ed imprevidenza, al quale assai spesso, nell'immediato approssimarsi di determinate scadenze, perpetuandosi uno stato di necessità mai attenuato e sempre più aggravantesi, con fretta e senza la dovuta ponderazione si è dovuto ricorrere adottando provvedimenti contingenti o anticongiunturali che non sono valsi e non possono mai valere a risolvere gli annosi ed assillanti problemi dell'edilizia.

Eppure non vi è chi non veda che il settore dell'edilizia ha importanza rilevantissima in Italia sotto l'aspetto economico-sociale, in quanto esso dà lavoro ad oltre tre milioni di prestatori di opera, pari al 16 per cento dei lavoratori del nostro Paese, ed in esso confluiscono notevoli capitali e, particolarmente, non poca parte del risparmio dei cittadini.

La materia edilizia meritava, quindi, una legislazione seria e programmata, non affidata a fattori contingenti e senza caratteristiche di transitorietà. Si è invece operato e si continua ad operare con una visione delle cose assai restrittiva.

Gli ultimi provvedimenti tributari agevolativi sono stati di portata sempre più limitata nel contenuto e nel tempo. In epoca assai recente, sotto forma di provvedimento straordinario per la ripresa economica, l'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, numero 291, ancora una volta prorogava i benefici fiscali previsti da norme precedenti, ma il legislatore, operando entro limiti assai esigui, concedeva l'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovrimposte e l'agevolazione tributaria relativa all'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione per determinati fabbricati o porzioni di fabbricati per i quali i lavori avessero avuto inizio entro il 31 dicembre 1971 ed a condizione che le opere fossero state completate in ogni loro parte entro il 31 dicembre 1973.

Con la stessa norma di legge (articolo 15, comma terzo) fu necessità ripristinare fino all'entrata in vigore della riforma tributaria le agevolazioni fiscali relative all'imposta di registro ed all'imposta ipotecaria per gli acquisti di aree destinate all'edificazione di case non di lusso e, in genere, tutte le agevolazioni formanti materia della proroga stabilita dall'articolo 4 del decreto-legge dell'11 dicembre 1967, n. 1150, convertito con modificazioni nella legge 7 febbraio 1968, n. 26, quelle agevolazioni cioè che per strana ed ingiustificata omissione furono ignorate o minimizzate dall'articolo 64 della legge di conversione 18 dicembre 1970, n. 1034. Si rese persino necessario legiferare con efficacia retroattiva stabilendosi che la proroga prevista dall'articolo 15, comma terzo citato, era applicabile anche agli atti stipulati oltre sei mesi prima dell'entrata in vigore della legge e cioè anche agli atti perfezionati successivamente al 31 dicembre 1970.

Il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, sottoposto ora al nostro esame ed al nostro voto per la conversione, costituisce ulteriore prova dell'incertezza che ha caratterizzato la azione claudicante, frammentaria e contraddittoria del centro-sinistra per dieci anni e del suo ultimo Governo, in epoca più vicina, nel settore edilizio ed urbanistico.

Si propone alle nostre determinazioni un altro provvedimento legislativo con il quale si prorogano di sei mesi i termini previsti per l'inizio e l'ultimazione dei fabbricati o di porzioni di essi dalla precedente legge di

proroga e cioè dal secondo comma del citato articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291.

La proroga al 30 giugno 1972 per l'inizio dei lavori ed al 30 giugno 1974 per il completamento di essi, al fine di godere delle agevolazioni tributarie, non risolve certamente i problemi dell'edilizia abitativa nè può risolverli, ma rappresenta un nuovo esplicito riconoscimento della crisi in cui si dibatte con ritmo sempre più allarmante il settore delle costruzioni determinando conseguenze assai preoccupanti per le industrie collaterali e riflessi di grave nocumento per la disoccupazione che attanaglia e minaccia sempre più larghe categorie di lavoratori.

Non si comprende, peraltro, perchè la proroga del termine iniziale non sia concessa fino all'entrata in vigore della riforma tributaria, così come è previsto da precedenti leggi tuttora vigenti che regolano altra parte della materia delle agevolazioni fiscali per l'incentivazione dell'edilizia. Detto termine appare palesemente insufficiente solo che si consideri che in determinate zone prima di dare inizio alla costruzione di fabbricati non occorre soltanto la licenza edilizia comunale ma necessitano anche il nulla osta della Soprintendenza ai monumenti e della Capitaneria di porto e nelle zone sismiche anche quello dell'ufficio del Genio civile. Si tratta di autorizzazioni di carattere amministrativo aventi natura ed effetti distintamente autonomi che sono subordinate a lunga, complessa e penosa istruzione e che normalmente non si ottengono nel ristretto volgere di sei mesi. Per molti casi, quindi, la proroga prevista dall'articolo 1 del decreto-legge in esame non ha senso non potendo concretizzarsi in pratica attuazione, onde un termine più lungo sarebbe stato più consono ed avrebbe qualificato il provvedimento legislativo come atto di oculatezza politica e di concretezza.

Avremmo potuto presentare un emendamento in tal senso, ma ciò non abbiamo fatto perchè le esigenze di tempo per la conversione in legge non consentono alcuna, anche minima, remora.

Le critiche che così sintenticamente abbiamo mosso al contenuto del decreto-legge dovrebbero indurci ad un voto contrario, ma il nostro senso di responsabilità conseguente alla consapevolezza che l'improvvisa e drastica soppressione di irrinunciabili benefici tributari arrecherebbe grave ed irreparabile danno nel settore della costruzione dei fabbricati ed alla economia italiana in genere ci suggerisce di dare la nostra adesione al provvedimento di conversione, auspicando però che il futuro legislatore voglia adottare tempestive e definitive provvidenze che valgano finalmente a risolvere in maniera adeguata gli annosi problemi che affliggono la attività edilizia.

Il nostro voto favorevole, d'altra parte, trova ulteriore giustificazione nella constatazione positiva che la Camera dei deputati in sede di conversione, pur snaturando la essenza originaria del decreto-legge, ha introdotto apprezzabili emendamenti che concernono l'autorizzazione della spesa di lire 100 miliardi per l'anno 1972 in aggiunta agli stanziamenti indicati all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 641, per provvedere ai maggiori oneri relativi ai programmi di opere di edilizia scolastica e l'impegno di 20 miliardi per 25 anni a favore dei mutui per l'edilizia di cui alla legge 1° novembre 1965, n. 1179 e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maderchi. Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Signor Presidente, la vicenda che accompagna la conversione in legge di questo decreto è del tutto singolare: promosso dal Ministro delle finanze del precedente Governo con il solo obiettivo di prorogare di sei mesi i benefici fiscali stabiliti per i nuovi fabbricati dalla legge 291 è stato profondamente modificato dalla Camera dei deputati per iniziativa parlamentare al punto che ormai tutta l'impostazione ne risulta notevolmente variata. La parte aggiunta riguarda l'interpretazione di articoli di legge vigenti di indubbio interesse, soprattutto quella che dà fastidio al senatore Togni, relativa all'articolo 9 della legge 865, estremamente opportuna per portare chiarezza (se chiarezza deve significare chiarezza e non invece limitazione dei poteri degli enti locali come

vorrebbe il senatore Togni e come egli preannuncia di voler fare attraverso una propria iniziativa legislativa) e inoltre l'aumento di fondi sia per la concessione di contributi alla edilizia abitativa in base alla legge 1179 che per il completamento del programma dell'edilizia scolastica previsto dalla legge 641. Di conseguenza il provvedimento che stiamo esaminando è diventato di competenza del Ministro dei lavori pubblici che — guarda caso — è il nuovo Ministro del nuovo Governo che non ha partecipato alla stesura del vecchio testo o meglio che vi ha partecipato ma in qualità di Ministro del tesoro perchè nel precedente Governo ricopriva tale incarico. Tutto questo suggerisce alcune considerazioni; la prima che viene in un certo senso spontanea è quella relativa al modo con il quale il Governo e la Democrazia cristiana, se dobbiamo stare alle dichiarazioni del senatore Togni, intendono affrontare i problemi dell'edilizia in un momento tanto delicato come quello attuale. Illuminante è stato l'intervento del senatore Togni che spiega tante cose e forse sarebbe stato opportuno l'avesse ascoltato anche l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha chiesto a questa Assemblea di esprimergli il voto di fiducia, per rendersi conto dei motivi per cui una certa collaborazione di Governo non è più oggi possibile. Quando in termini d'investimenti la partecipazione pubblica cade dal 26 per cento del 1951 al 2,8 del 1970, quando il problema della casa è così drammatico soprattutto nei grandi centri urbani da spingere, come viene richiesto ormai da tutte le forze politiche responsabili — a Roma per esempio — verso soluzioni di emergenza come la utilizzazione, attraverso requisizione, delle abitazioni inutilizzate, perchè, in attesa che vengano costruite le nuove case per i lavoratori, queste siano assegnate ai baraccati, a coloro che sono costretti a vivere nei tuguri, nei sottoscala, nei luoghi malsani; quando le imprese di costruzione, come è avvenuto a Roma e a Torino, disertano le aste per lavori edilizi per costruzione di case per decine di miliardi, nonostante la congruità dei prezzi e i larghi margini di profitto che venivano garantiti, è inconcepibile una posizione come quella presa qui dal senatore Togni ed è inconcepibile un provvedimento come quello proposto dal Governo che si muove esclusivamente sul terreno delle misure anticongiunturali. La crisi dell'edilizia — è già stato detto e io voglio sottolinearlo — non è una crisi congiunturale: è una crisi di struttura. Altrimenti non si comprenderebbe come mai, malgrado il costante aumento degli investimenti in abitazioni (per cui si è passati dal 22,7 per cento del 1951 al 34,4 per cento del 1969), la situazione in questo campo sia così drammatica e addirittura peggiorata per i ceti popolari. Quindi ciò che occorrerebbe non è un provvedimento di proroga delle agevolazioni fiscali nè tanto meno un provvedimento riduttivo della legge n. 865, e nemmeno un aumento di fondi per l'incentivazione dell'edilizia attraverso la concessione di mutui agevolati, ma piuttosto una puntuale, precisa, impegnata e coraggiosa applicazione della legge n. 865 che tenda a risolvere i problemi di fondo dell'edilizia abitativa.

In questo senso si muove il nuovo articolo introdotto dalla Camera dei deputati sulla interpretazione dell'articolo 9, che tanto fastidio dà alla Democrazia cristiana, e anche l'aumento dei fondi per l'edilizia scolastica, in quanto risponde ad una esigenza vivissima di occupazione operaia e a una situazione di servizi oggi estremamente carente.

Ma il Governo cosa ha fatto, cosa intende fare per sciogliere i nodi di fondo della crisi edilizia? Sta applicando la legge 865 o presta invece orecchio alle richieste del senatore Togni? Già sono saltate alcune scadenze. Una commissione doveva essere costituita e ancora non è stata nominata. L'onorevole Ferrari-Aggradi ci ha dichiarato di voler accelerare l'attuazione della legge per la casa. Ne prendiamo atto volentieri, ma dobbiamo ricordare che ancora non si è data attuazione a quelle disposizioni che imponevano circa un mese fa che il Comitato per la programmazione economica approvasse la ripartizione regionale dei fondi degli enti edilizi, e che tra poco più di un mese le regioni dovranno approvare i programmi di localizzazione in base a quelle decisioni.

Entro il 30 aprile deve essere emesso il decreto per la revisione dei fitti delle abitazioni popolari, fitti che — come è noto —

per il tipo di politica di finanziamento che è stato assicurato in tutti questi anni agli enti pubblici, sono stati portati a livelli che quasi raggiungono il livello di quelli dell'iniziativa privata. Non è stata ancora nemmeno costituita la commissione che dovrebbe, insieme al Governo, preparare i provvedimenti per adempiere quanto previsto dall'articolo 8 sulla riorganizzazione degli enti, sul riordinamento degli Istituti autonomi delle case popolari, sul trasferimento al CER e alle regioni dei compiti della GESCAL, del relativo servizio sociale e via dicendo.

Tutte queste cose potevano essere fatte senza spesa, senza alcun particolare aggravio. Ma si è lasciato passare inutilmente il tempo. Si sarebbe dovuto e si deve ancora operare seriamente, a mio parere, per utilizzare tutti gli stanziamenti possibili, per dare lavoro, occupazione, dotazione di servizi alla popolazione che li reclama, andando a scuotere dalla polvere degli uffici quelle pratiche che dormono ormai da anni, i cui importi vanno a gonfiare in maniera addirittura mostruosa la massa dei residui passivi del Ministero dei lavori pubblici.

A Roma, ad esempio, la popolazione attende da anni che siano costruiti degli ospedali. I progetti ci sono, i finanziamenti anche; gli attuali ospedali non sono in grado di offrire ricovero a chi ne ha bisogno perchè sono saturi fino all'inverosimile (i letti stanno anche nei corridoi). Cosa si aspetta ad aprire, signor Ministro, nuovi cantieri che assicurino lavoro ai disoccupati e soddisfino una esigenza fondamentale della popolazione romana? Se si agisse con questi criteri, se si attuassero le disposizioni della legge per la casa, senza pensare al modo di ridurla, con un vero impegno si sarebbe fornita e si fornirebbe non solo una prova di buona volontà, che più di ogni affermazione ufficiale darebbe certezza agli operatori economici e ai lavoratori circa le intenzioni del Governo, ma si sarebbe anche occupato lo spazio che, ad esempio, lo studio della fondazione Agnelli tenta di accaparrarsi con l'ormai famosa proposta di intervento delle grandi società private e a partecipazione statale per la creazione di quei cosiddetti sistemi integrati urbani che, dietro la conclamata volontà di fare il punto sulla situazione istituzionale nella considerazione che l'attuale fase di trasferimento dei poteri alle regioni offre l'occasione per impostare l'attività edilizia nell'ambito di una più definita politica di assetto territoriale, di fatto tende ad una profonda ristrutturazione del settore dell'abitazione e della politica del territorio in funzione di interessi capitalistici negando proprio alle regioni il compito fondamentale e primario della programmazione e dell'uso del territorio.

La seconda considerazione, onorevole Presidente e onorevole Ministro, è che senza l'intervento positivo del Parlamento e in particolare dello schieramento di sinistra questo provvedimento sarebbe rimasto quello che l'onorevole Preti, ministro delle finanze del passato Governo, volle: un puro intervento di proroga di agevolazioni fiscali, vale a dire un provvedimento del tutto sbagliato.

Tuttavia, malgrado le modificazioni apportate anche per iniziativa del Gruppo del mio partito, devo riconoscere che quella impostazione è rimasta prevalente, al punto da permeare anche il provvedimento così trasformato, pur se ha perso la qualità iniziale di chiaro provvedimento soltanto anticongiunturale, cioè di vecchio meccanismo in uso da lunghissimo tempo, come ha spiegato il senatore Filetti, che non ha risolto alcun problema, ma che anzi ha contribuito a determinare la grave situazione attuale che tutti lamentiamo.

Quindi per il carattere ambiguo del provvedimento, per la contemporanea presenza in esso di interventi sbagliati uniti a misure che si muovono nella direzione giusta, e soprattutto per non pregiudicare le parti positive il Gruppo comunista dichiara che si asterrà dall'esprimere un voto sul provvedimento medesimo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la conversione in legge del

decreto-legge che proroga di sei mesi alcune agevolazioni tributarie per le nuove costruzioni edilizie ha offerto l'occasione di considerare in tutta la sua estensione la situazione di difficoltà del settore e di adottare alcune iniziative che hanno trasformato l'iniziale proposta in un provvedimento di grande rilievo che dovrebbe dare un positivo e valido contributo alla ripresa dell'attività edilizia.

La crisi economica che il Paese sta attraversando presenta le sue maggiori ombre proprio nel settore relativo all'attività di costruzione. Il ciclo abnorme introdotto a suo tempo nell'edilizia abitativa è entrato ormai da quasi due anni nella sua fase discendente, nè sembra prossima un'inversione, data la contenuta consistenza delle iniziative avviate nel più recente periodo: nel 1971 l'attività edilizia abitativa pubblica è scesa di un terzo rispetto al 1969 e le costruzioni iniziate di oltre la metà. La cautela con cui si muove la domanda di investimento, a sua volta, frena i restanti settori delle costruzioni, mentre, per quanto riguarda le opere pubbliche, l'auspicato rilancio stenta a manifestarsi: il volume dei lavori effettuati nel 1971 è rimasto dello stesso ordine di quello del 1970.

La ripresa stagionale dei prossimi mesi costituirà, per l'intero settore costruzioni, un *test* significativo e soprattutto un momento delicato: i riflessi tanto sulla occupazione che su tutti i settori di attività collegati potrebbero essere infatti — in una ipotesi di mancato rilancio — assai pesanti.

La legge di riforma della casa, oltre a risolvere numerosi problemi qualitativi e di un più razionale e moderno sviluppo urbanistico, avrebbe dovuto mettere in moto un ampio volume di attività di costruzione per l'edilizia popolare, ma i risultati tardano a manifestarsi. L'attuazione della riforma trova ostacoli e vischiosità che ritardano l'impiego dei cospicui mezzi finanziari messi a disposizione e si rendono pertanto necessarie sia un'incisiva azione amministrativa, sia la eliminazione di alcune remore ed incertezze che specialmente nella fase iniziale rischiano di allungare notevolmente i cosiddetti tempi tecnici. D'altra parte, per quanto riguarda l'edilizia privata, i fondi messi a disposizione con il congegno dei contributi agli interessi dei mutui pluriennali risultano notevolmente inferiori alle domande presentate, mentre nell'edilizia sociale vi è un vuoto per il settore scolastico a causa degli aumenti dei prezzi che hanno reso insufficienti gli stanziamenti originali rispetto alle previsioni del programma quinquennale.

È stato in questo quadro che, esaminati i vari aspetti quantitativi del problema e confermando i criteri della legge di riforma, si è deciso di dar corso ad una serie di provvidenze, che così possono essere sintetizzate:

a) proroga al 30 giugno 1972 delle agevolazioni fiscali (esenzione di imposta sui fabbricati e riduzione a quattro quinti dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione) a condizione che i fabbricati siano completati entro il 30 giugno 1974 e che si tratti di costruzioni non di lusso, secondo le disposizioni attualmente in vigore. Tale proroga, che tiene conto della nuova data di entrata in vigore della riforma tributaria, ha una chiara funzione anticongiunturale, stimolando un sollecito inizio delle nuove costruzioni;

b) stanziamento di annualità di 20 miliardi per 25 anni per contributi agli interessi di mutui da concedersi ad enti e privati per costruzioni in proprietà. Tali stanziamenti mettono in moto una massa di nuovi investimenti per oltre 700 miliardi. Essi si aggiungono allo stanziamento di altra serie di 10 miliardi all'anno, di fronte ai quali erano state presentate alle banche domande per un ammontare di gran lunga superiore che dimostrano la propensione a costruire da parte degli interessati e che con il nuovo stanziamento possono essere quasi integralmente soddisfatte;

c) stanziamento di 100 miliardi in aggiunta ai fondi della legge per l'edilizia scolastica, che dovrebbero consentire la integrale attuazione del programma di costruzioni già approvato. Una parte di tale programma si era fermata per il fatto che l'aumento dei prezzi aveva portato i costi delle costruzioni al di là degli stanziamenti disponibili;

d) eliminazione di motivi di dubbio e di incertezza per quanto riguarda gli espropri dei terreni su cui localizzare le opere pubbliche in modo da eliminare le remore che si presentavano per la realizzazione delle opere stesse. Nel settore dell'edilizia pubblica, come in ogni altro settore economico, l'elemento della certezza è condizione fondamentale per un tempestivo sviluppo di attività.

Si sono inoltre introdotte altre disposizioni di carattere particolare sempre allo scopo di favorire la ripresa dell'attività edilizia.

In aggiunta a quanto sopra occorre però soprattutto dar luogo ad una incisiva azione sul piano amministrativo sia per quanto riguarda la concreta definizione del programma di costruzioni sia per quanto riguarda l'acceleramento delle procedure e dei tempi di impiego delle somme disponibili.

In questo quadro, un impegno da assolvere immediatamente al livello centrale è quello del piano di attribuzione alle regioni dei fondi stanziati dalla legge.

Questo piano deve essere predisposto dal CER, presieduto dal Ministro dei lavori pubblici ed approvato dal CIPE sentita la commissione consultiva interregionale.

Il CER ha già iniziato il lavoro di elaborazione esaminando i dati disponibili presso il Ministero dei lavori pubblici e considerando le richieste formulate dalle regioni.

Per venerdì 25 prossimo venturo è stato convocato il CER e si ritiene che in tale occasione sia possibile arrivare alla definizione del piano di attribuzione dei fondi alle regioni.

Per quanto riguarda la realizzazione dei programmi già definiti e finanziati occorre un impegno deciso degli enti locali, degli Istituti autonomi per le case popolari e della GESCAL.

Il Ministero dei lavori pubblici svolgerà al riguardo una decisa azione di stimolo e di coordinamento. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, recante proroga dei termini indicati nel secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291, *con le seguenti modificazioni*:

Dopo l'articolo 1 sono aggiunti i seguenti:

Art. 1-*bis*.

Le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 64 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, quale risulta sostituito dal secondo comma dell'articolo 15 della legge 1° giugno 1971, n. 291, devono intendersi nel senso che non abbiano modificato il trattamento fiscale di maggior favore in materia di imposta di consumo sui materiali da costruzione previsti dall'articolo 12 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, dall'articolo 33 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, convertito, con modificazioni, nella legge 7 febbraio 1968, n. 26.

Art. 1-*ter*.

L'articolo 9 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, deve intendersi nel senso che le disposizioni in esso contenute si applicano alle espropriazioni degli immobili disposte: per la realizzazione degli interventi previsti nel titolo I della legge 22 ottobre 1971, n. 865; per l'acquisizione delle aree comprese nei piani di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni; per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, compresi i parchi pubblici; per la realizzazione di singole opere pubbliche; per il risanamento, anche conservativo, degli

agglomerati urbani; per la ricostruzione di edifici o quartieri distrutti o danneggiati da eventi bellici o da calamità naturali; per la acquisizione delle aree comprese nelle zone di espansione, ai termini dell'articolo 18 della legge 17 agosto 1942, n. 1159; per l'acquisizione degli immobili necessari per la costituzione di parchi nazionali.

Art. 1-*quater*.

Per provvedere alla concessione dei contributi venticinquennali previsti dal titolo II del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito nella legge 1° novembre 1965, n. 1179, e successive modificazioni, è autorizzato per l'anno 1972 il limite di impegno di lire 20 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici a partire dall'anno medesimo.

Resta fermo che per le regioni a statuto speciale aventi competenza in materia di edilizia popolare, nonchè per le province autonome di Trento e di Bolzano, il CIPE stabilisce, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, le quote dello stanziamento di cui al primo comma, da devolvere ai suddetti enti e da iscrivere nei relativi bilanci. Tali quote sono impiegate per le finalità previste dalla legge 1° giugno 1971, n. 291.

All'onere di cui al primo comma del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1972.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 1-*quinquies*.

Per provvedere ai maggiori oneri relativi ai programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 641, in aggiunta agli stanziamenti indicati nello stesso articolo, è autorizzata per l'anno 1972 la spesa di lire 100 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Per far fronte all'onere di cui al precedente comma è autorizzata l'emissione, ai sensi dell'articolo 52 della legge 28 luglio 1967, n. 641, di una ulteriore quota del prestito redimibile denominato " Prestito per l'edilizia scolastica " fino ad un ricavo netto di lire 100 miliardi. Si applicano le disposizioni di cui agli articoli da 53 a 57 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

D I N D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, penso che le ultime parole del signor Ministro Ferrari-Aggradi abbiano toccato proprio il punto vivo della questione. Abbiamo al nostro esame per l'approvazione quattro decreti-legge che riguardano tutti proroghe di termini in attesa che le autorità amministrative o il potere legislativo adempiano a delle scadenze, a delle funzioni, a degli obblighi che leggi precedenti avevano previsto e che il tempo, nel suo trascorrere, non ci ha consentito e non ha consentito al potere esecutivo di adempiere.

In un'epoca in cui contemporaneamente ai colloqui a Pechino tra il Presidente americano e Mao Tse-tung noi riusciamo a vedere, tramite i satelliti, quanto avviene in quella località e in un momento in cui tutto si muove velocemente, vediamo che la nostra burocrazia e il nostro potere esecutivo non riescono a provvedere agli adempimenti previsti dalle leggi approvate dal Parlamento, che ne consentano l'applicazione. Pertanto diventa necessario prorogare i termini per la costruzione delle case economiche di civile abitazione per consentire che le agevolazioni tributarie già stabilite dal potere legislativo possano essere applicate.

È vero, signor Presidente, che nel nostro Paese l'edilizia è difficile perchè il nostro è un Paese sovrapopolato, perchè il paesaggio deve essere tutelato, perchè ci sono mille

e uno adempimenti necessari, ma questi adempimenti amministrativi tengono fermi i cantieri e ciò significa disoccupazione nell'edilizia. Inoltre si sa che quando c'è disoccupazione in questo settore, tutto il Paese ne soffre le conseguenze.

Ritengo che se invece di sei mesi si fosse pensato ad un anno, come già è stato detto da qualche collega, si sarebbe stati più concreti, si sarebbe stati più vicini alla realtà delle cose perchè sei mesi passano presto. Inoltre con il 1° gennaio 1973 entrerà in vigore la riforma tributaria e siamo certi che nel futuro, prima della fine dell'anno, dovremo qui approvare un altro decreto-legge che prorogherà ancora questi termini.

Il fatto è che l'apporto dello Stato alla costruzione di case di civile abitazione è inferiore al sei per cento del totale: siamo spaventosamente indietro rispetto a tutti gli altri Paesi del Mercato comune europeo e — diciamocelo francamente —affidiamo ancora all'edilizia privata, per inefficienza dello Stato e per ritardo nell'applicazione delle leggi, la maggior parte di quello che invece ormai deve essere compito precipuo dello Stato cioè la costruzione dell'edilizia economica popolare. Dovremmo arrivare al 25-30 per cento che rappresenta la media degli altri Paesi europei.

M A D E R C H I . Ma se non si costruiscono neanche le case che i lavoratori pagano con i contributi alla GESCAL.

D I N D O . Questo, signor Ministro, del resto lei lo ha compreso e per questo siamo anche favorevoli alla integrazione del fondo di 20 miliardi da destinare all'edilizia convenzionata. La legge del 1965 ha funzionato bene e migliaia di appartamenti sono stati costruiti. Ora, per venire al discorso della efficienza che ella, onorevole Ministro, molto giustamente ha fatto questa sera, noi socialdemocratici raccomandiamo che ella adegui con decreto ministeriale i costi di costruzione che queste ditte devono applicare. Lei sa bene infatti che i canoni di affitto di questi appartamenti convenzionati sono fissati in base ai costi di costruzione; se lasciamo i costi da costruzione inadeguati, pur essendoci il finanziamento e la buona volontà, le case non vengono su, così come succede per l'edilizia scolastica.

Allo stesso modo i 100 miliardi per incrementare l'edilizia scolastica sono una buona cosa e noi voteremo a favore soprattutto per questo. Che cosa è successo? Che centinaia di miliardi sono a residui passivi in quanto scuole con il progetto già approvato e finanziato non sono poi state costruite perchè nessuna impresa, nel momento dell'appalto, si è fatta avanti non ritenendo economico l'appalto stesso, dato l'aumento dei prezzi nel frattempo intervenuto.

Di qui il distacco tra le aspettative del Paese a cui giustamente è stato detto che per legge si sono stanziate centinaia di miliardi e il fatto che le scuole non vengono costruite. Ora, con questi 100 miliardi che vanno ad adeguare i costi degli edifici scolastici, si potrà mettere in moto questo importantissimo settore, non ultimo fattore del disagio e della contestazione della scuola, e si potrà così riportare non solo un poco di serenità nei lavoratori dell'edilizia, ma anche si potrà aprire un avvenire un po' meno incerto nella vita delle nostre scuole.

Anche qui, signor Ministro, il discorso è più lungo e ritorno a quello che lei ha promesso di fare. Gli appalti delle opere pubbliche non si possono fare così come sono stati fatti finora, stabilendo cioè in antecedenza il prezzo degli appalti stessi e arrivando all'appalto attraverso la lunga approvazione dei vari uffici, poichè i prezzi al punto di arrivo sono già variati. Occorre, invece, stabilire la cifra della spesa dell'appalto al momento dello stesso appalto, così come viene fatto con successo in altri Paesi senza che ciò porti a delle difficoltà amministrative.

Ella, signor Ministro, dispone di una Commissione interministeriale promossa dal sottosegretario senatore Zannier, la quale ha già approntato grosse modifiche in materia e ha già suggerito, o sta facendolo, modificazioni alle norme dell'appalto delle opere pubbliche, indirizzando la pubblica amministrazione verso questo nuovo sistema, cioè fare i progetti, fare l'appalto e finanziare l'appalto al momento in cui la gara viene

espletata. I lavori di questa Commissione, signor Ministro, non sono finiti; però proseguono e noi socialisti democratici vorremmo pregarla di seguire tale Commissione personalmente in modo che il lavoro del nostro Sottosegretario, che era quasi compiuto, arrivi a conclusione.

Gran parte del bisogno di riforme nel nostro Paese è dovuto proprio al bisogno di celerità, velocità ed efficienza. Penso che se noi daremo responsabilità ai nostri funzionari, se daremo loro autonomia e li lasceremo lavorare secondo i criteri che la programmazione insegna, senza interferire per accontentare queste o quelle categorie, questo o quel collegio elettorale — possiamo dirlo in questo ultimo anno, speriamo, di legislatura — molto più celermente le cose potrebbero camminare. È con queste raccomandazioni, signor Presidente, che annunzio il voto favorevole del mio Gruppo al provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, numero 591 » (2102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S A M M A R T I N O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Con legge 4 agosto 1971, n. 591, veniva prorogato al 31 dicembre 1971 il termine di durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli. Quel provvedimento si era reso necessario perchè, essendo all'esame del Parlamento un disegno di legge di iniziativa del Governo, cui si sono aggiunte iniziative di singoli parlamentari di vari gruppi politici, sul problema della ristrutturazione dell'Ente portuale stesso, si era ritenuto di poter addivenire all'auspicata creazione del Consorzio autonomo del porto di Napoli entro quel termine.

Sta, invece, di fatto, che a questo traguardo non si è potuti ancora giungere ed il Governo, infatti, come ho ricordato, si è reso promotore di un provvedimento che considera il problema dell'Ente portuale di Napoli in un più generale contesto di tutto il sistema portuale italiano e ne indica soluzioni che si annunciano positive ai fini desiderati.

A questo punto urge evitare un vuoto normativo, che certamente non tornerebbe a vantaggio della normale gestione commerciale del porto stesso. Di qui la necessità del decreto-legge che, presentato alla Camera dei deputati il 29 dicembre 1971, approvato il 22 febbraio 1972 dall'altro ramo del Parlamento, attende di essere approvato dal Senato per essere convertito in legge entro il termine di rito.

Con questo provvedimento il termine di durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, e successive integrazioni e modifiche, viene ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1972. L'8ª Commissione permanente, nell'esaminare ieri il provvedimento, ha promosso su di esso un appro-

fondito dibattito, che si è concluso con il parere favorevole, « considerata l'esigenza inderogabile di una tempestiva approvazione del disegno di legge, inteso ad evitare la paralisi dell'attività amministrativa dell'Ente portuale di Napoli ».

Nella mia qualità di relatore non posso che invitare gli onorevoli senatori ad esprimere il proprio voto favorevole ed aggiungere l'augurio che entro il nuovo termine così fissato si giunga all'istituzione del consorzio che, attuando una sana politica sociale ed economica, miri all'effettivo potenziamento dei traffici dello scalo portuale di Napoli. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Raia. Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già detto ieri in Commissione, intervengo brevemente nel dibattito odierno sulla conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per dare ragione dell'astensione del mio Gruppo.

Da parte governativa per avere ancora una volta, dopo altre due volte, l'assenso del Parlamento si è sostenuta la necessità di assicurare la continuità nella gestione dell'Ente autonomo del porto di Napoli con la prospettiva di una diversa strutturazione e con l'impegno del provvedimento legislativo che sta per essere ultimato, nell'ambito del quale anche il problema del porto di Napoli dovrebbe trovare una positiva soluzione. Si è detto inoltre sia alla Camera che ieri in Commissione — e lo ha detto anche oggi il senatore Sammartino — che si tratta di colmare un vuoto normativo e che il decreto va visto solo sotto l'aspetto di natura tecnica. Mi si consenta di affermare che abbiamo ragione di dubitare della bontà di queste asserzioni conoscendo i non felici precedenti che vi sono in materia e in considerazione del fatto che probabilmente, senza voler fare il processo alle intenzioni, ci troveremo alla scadenza di questa proroga con una nuova richiesta di altra proroga.

Questa mia valutazione la deduco sia da quanto ha detto ieri qualche collega di parte democristiana, sia da quanto ha detto il Governo quando ha fatto cenno alla complessità della materia. Da parte nostra non abbiamo posto ostacoli alla decisione di non creare un vuoto di continuità per questa gestione in attesa del provvedimento organico capace di affrontare tutti i problemi legati alle complesse questioni che esso solleva. Purtuttavia non possiamo essere d'accordo sull'aspetto politico della vicenda. Secondo noi l'atteggiamento dilatorio governativo merita una critica di fondo perchè mantiene in vita una gestione che non è neppure ordinaria amministrazione e che denota la mancanza di volontà politica di affrontare seriamente e decisamente un problema di siffatta natura quale quello di una gestione democratica del porto di Napoli. Il non averlo affrontato nei termini dovuti, con la speditezza adeguata alle necessità e come era nei voti del Parlamento e degli stessi lavoratori campani ha consentito il verificarsi di una situazione di regresso progressivo dell'attività portuale con la coneguenza che il mancato sviluppo del porto, la mancanza del suo ammodernamento, la mancata gestione pubblica unitaria di tutti i servizi e l'ulteriore gestione privatistica hanno accentuato lo stato di degradazione generale di quella città.

La necessità di gestire democraticamente il porto di Napoli ed anche gli altri porti è problema da risolvere con urgenza e nel caso particolare è necessario inquadrarlo in un più ampio disegno di sviluppo organico legato alla attività produttiva di tutta la regione. Le continue proroghe richieste ed accordate fanno risaltare la volontà di eludere questo punto essenziale e mettono in chiaro il disegno dell'Esecutivo di rinviare *sine die* problemi che afferiscono ed involgono necessità di natura più vasta che interessano l'economia del nostro Paese: disegno, questo, che non può essere condiviso da parte nostra. Di qui la ragione, come ho detto all'inizio, della nostra astensione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come

è stato già qui ricordato, è in discussione al Senato la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120; trattasi di un'ulteriore proroga al 31 dicembre 1972 del termine di durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli. La necessità e l'urgenza della proroga sono motivate con l'esigenza che sia colmato un vuoto normativo che possa turbare o danneggiare la normale gestione commerciale del porto di Napoli. Questa è una osservazione pertinente. Al riguardo però va osservato che la paralisi temuta si è già verificata a seguito dell'applicazione dei precedenti due provvedimenti di proroga. Infatti occorre osservare come la penultima proroga di cui al decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591, previde che il termine di durata dell'Ente autonomo portuale di Napoli venisse rinviato al 31 dicembre 1971 soltanto per la normale amministrazione. Proprio tale dizione ha negli ultimi tempi congelato qualsivoglia attività, specie di carattere promozionale e programmatico, dell'attuale Ente. Per la verità occorre rilevare che il surricordato decreto-legge 28 dicembre 1971, numero 1120, del quale è all'ordine del giorno del Senato la conversione in legge, non reca con una nuova proroga al 31 dicembre 1972 la limitazione di attività alla sola normale amministrazione. In altri termini mentre nei disegni precedenti la proroga era limitata alla sola normale amministrazione, in questo disegno di legge di questa normale amministrazione non viene più fatto cenno. Ma nell'attuale discussione per la conversione in legge è bene che questo aspetto venga chiarito allo scopo di dare anche in questo periodo di proroga una ben più ampia potestà all'Ente autonomo del porto di Napoli. Non possiamo però evitare in questa occasione di deplorare ancora una volta questo sistema di proroghe che si succedono e che sono semplicemente dovute alla difficoltà di trovare un accordo sulla spartizione dei posti e di cui la cronaca quotidiana è piena. Occorre perciò riaffermare il principio dell'eccezionalità del regime di proroga considerando che occorre assolutamente dotare il porto di Napoli di un nuovo organismo di gestione per il quale viene unanimemente riconosciuta come valida la forma consortile.

Per le ragioni anzidette, il nostro Gruppo dà parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

P I C C O L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, per la ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 giugno 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, già prorogata con la legge 3 luglio 1970, n. 500, e con il decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 591, trova consenziente il Gruppo della Democrazia cristiana. Ciò non significa che il travaglio che attraversa l'auspicata legge destinata ad una sistematica legislazione riguardante il complesso settore delle attività portuali ci lasci insensibili.

Come io stesso ebbi a rilevare nel dibattito svoltosi in questa stessa Aula il 30 luglio 1971, ribadisco che è quanto mai urgente un definitivo ed organico provvedimento legislativo che adegui le norme inerenti alla gestione dei porti alle nuove e crescenti necessità, in modo da promuoverne lo sviluppo, che è una componente importante nel campo dell'economia nazionale.

È noto che l'attuale struttura amministrativa ed organizzativa che regola la vita e la attività dei porti è assolutamente inadeguata, insufficiente e comunque inidonea a stimolare le iniziative e l'ammodernamento degli strumenti operativi, che riguardano anche le funzioni che dovranno assumere i vari porti, tenuto conto delle loro caratteristiche e delle loro ubicazioni.

Sappiamo che è stata già presentata una legge-quadro, ma l'*iter* di questa legge non ha avuto ancora inizio. Mi rendo conto delle difficoltà che dal luglio 1971 ad oggi si sono frapposte ad un rapido *iter* della suindicata proposta di legge, ma vorrei richiamare la cortese attenzione del nuovo Ministro della marina mercantile (al quale va il mio devoto ed affettuoso augurio di un fecondo lavoro) sulla necessità di affrettare il varo della legge organica di cui specialmente il porto di Napoli ha bisogno.

La mancanza di detta legge ha influito non poco sulla stasi dei problemi che interessano in particolare il porto di Napoli. A questo punto io vorrei richiamare e ribadire quello che dissi nella seduta del 30 luglio scorso, in cui così mi pronunciavo:

« Non v'è dubbio che, come innanzi accennato, comportando la natura di questa proroga la limitazione alla ordinaria amministrazione dell'attuale gestione del porto, occorre che in questo nuovo lasso di tempo ci si adoperi da parte degli enti interessati per il rapido superamento di eventuali difficoltà e per giungere finalmente all'approntamento di uno schema normativo che dia vita ad un organismo qual è un consorzio, capace di affrontare i complessi e importanti problemi della vita portuale che tanta incidenza esercita sull'economia non solo della regione campana, ma dell'intero Paese. Infatti, non è con l'ordinaria amministrazione che si potranno recidere i nodi che travagliano la vita portuale di Napoli, che, peraltro, è collegata alla stessa attività degli altri porti della Campania nel più ampio quadro degli altri porti del Paese che dovranno integrarsi vicendevolmente al fine di potenziare un settore che rappresenta, come si è detto, una componente di altissimo rilievo nel quadro generale dell'economia del Paese.

Basta ricordare alcuni dei tanti nodi sopra menzionati e cioè il grande bacino di carenaggio ancora da costruire nel porto di Napoli, finanziato con apposita legge approvata dal nostro Parlamento e che tuttora attende la sua realizzazione, nonchè il piano regolatore, eccetera ».

La mancanza di una legge organica impedisce anche la realizzazione di queste strutture.

A B E N A N T E . No, è l'incapacità della Democrazia cristiana napoletana.

P I C C O L O . La nuova legge che attendiamo dovrà imprimere un nuovo ritmo alle attività portuali, potenziandone la funzione, rinnovandone le strutture, in modo che il nostro Paese, anche per la sua posizione geografica, possa svolgere nel Mediterraneo un ruolo di rilevante e preminente importanza, con grande vantaggio della nostra economia.

Quando parliamo del porto di Napoli intendiamo estendere il discorso agli altri porti della regione campana, valorizzando la funzione di ciascuno di essi, sia che si tratti di attività commerciali che industriali o turistiche.

In questo quadro si impone quindi la necessità di una normativa organica e rispondente alle esigenze moderne del settore, vivamente attesa anche dai lavoratori interessati a questa delicata e complessa attività, i quali aspirano legittimamente ad operare entro i confini di norme certe e valide in rapporto alle moderne ed attuali necessità.

In questa fiducia dichiaro, anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, di votare a favore del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Abenante. Ne ha facoltà.

* A B E N A N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare delle brevissime considerazioni su una questione che sembra di normale amministrazione, ma che è il segno evidente del marasma nel quale la Democrazia cristiana ha gettato il Paese e dell'incapacità dei governi democristiani di adempiere perfino ad un obbligo amministrativo come quello in esame.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento di proroga — il terzo — di un ente autonomo che avrebbe dovuto cessare la propria attività fin dal giugno 1970. Dopo due anni il Governo e la maggioranza che hanno retto questo Paese non sono stati capaci di predisporre un provvedimento sostitutivo adeguato alle esigenze dello scalo marittimo napoletano e a tutta la problematica che attorno alle attività portuali è andata creandosi in questi ultimi tempi. I colleghi Chiariello e Piccolo mi consentiranno di dire che non si devono ricondurre tutti i guai dello scalo napoletano alla questione della proroga. Non è il problema « normale amministrazione » la causa di questi guai: la questione del bacino di carenaggio, ad esempio, non c'entra con la legge di proroga, ma è legata semplicemente all'incapacità della re-

gione, del comune e della provincia di Napoli nonchè della Camera di commercio — enti tutti diretti da democristiani — di dar vita a quel consorzio che deve gestire il bacino di carenaggio medesimo. Ed oggi ci troviamo di fronte all'assurdo che Genova, che ha avuto il finanziamento dopo di noi, sta già per appaltare le opere, mentre a Napoli si discetta ancora sul sesso degli angeli e sull'eventuale localizzazione di questa opera necessaria a potenziare il bacino e l'attività portuale. Dovete quindi prendervi, onorevoli colleghi, le vostre responsabilità.

Lo stesso discorso vale per il piano regolatore del porto di Napoli che è intimamente collegato alle scelte sbagliate fatte dall'amministrazione democristiana in merito al piano regolatore della città. (*Interruzione del senatore Piccolo*). Siete stati in maggioranza voi con i vostri alleati, a seconda delle occasioni. Questo discorso, dicevo, deve farsi anche in rapporto alla mancata visione unitaria di tutti gli scali della regione campana.

La verità è che questa proroga è assurda dal momento che il porto di Napoli è l'unico tra i grandi scali di preminente interesse nazionale, come è stato detto, che ha visto nell'ultimo anno diminuire il traffico. L'ha ricordato il collega Raia e desidero ricordarlo anch'io: oggi nel porto di Napoli si manipolano merci per un tonnellaggio inferiore a quello delle merci manipolate dall'azienda Italsider di Bagnoli.

Tutto questo non c'entra con la crisi economica, come alcuni hanno cercato di dimostrare: tutto questo è dovuto soprattutto all'incapacità di questo Ente autonomo di far fronte alle esigenze e di attrezzare lo scalo in rapporto alle nuove necessità dei traffici e delle attività commerciali. Oggi quindi ci troviamo di fronte ad una proroga assurda, che dimostra oltretutto l'incapacità di sintesi, da parte del Governo, delle sollecitazioni che le forze democratiche napoletane, comprese alcune dirette dagli stessi enti inadempienti retti da democristiani ai quali mi riferivo prima (Camera di commercio, Provincia, Ente autonomo del porto, eccetera), e i sindacati hanno presentato al Ministro *pro tempore* (ormai bisogna parlare in questo modo dato il succedersi dei vari ministri al Dicastero della marina mercantile). Si trattava di proposte alternative e sostitutive che costituivano un *plafond*, una base di discussione per poter concretizzare un provvedimento legislativo che desse certezza di prospettive non soltanto allo scalo marittimo napoletano.

Ci troviamo di fronte allora a pigrizia, ad incapacità? No: ci troviamo di fronte ad una scelta politica chiara. Si tratta di lasciare l'Ente autonomo del porto così com'è perchè ciò permette l'ulteriore estendersi di tutte le attività parassitarie esistenti nel porto di Napoli. È una scelta politica perchè si vuole evitare la necessaria, indispensabile democratizzazione degli enti di gestione delle attività portuali nel nostro Paese. Chi andasse a leggere chi gestisce in base alla legge del '40 l'Ente autonomo del porto di Napoli inorridirebbe; oggi i tempi sono maturi per una gestione diversa, fatta da forze democratiche sindacali e da enti locali interessati. La proroga, che sembra solo un normale provvedimento amministrativo, nasconde la volontà di non dare risposte positive a quelli che devono diventare i titolari anche delle attività portuali e non solo a Napoli ma in tutto il nostro Paese.

Per questo, nel manifestare il nostro dissenso, ma inchinandoci di fronte alla necessità di evitare l'arrivo di un ulteriore proconsole o commissario in un ente che non potrebbe più funzionare, e motivando per questo solo e per l'ultima volta il nostro voto di astensione su una proposta di proroga, ad evitare che la situazione si ripresenti alla fine del 1972, informo tutti i colleghi che presenteremo fra giorni la nostra proposta di legge-quadro per gli enti di gestione portuale, che esalta il ruolo delle regioni e che trasferisce ad esse una serie di competenze in base all'articolo 118 della Costituzione, che stabilisce maggiori poteri per l'Ente autonomo del porto e che prevede una gestione pubblica e democratica di tutte le attività portuali napoletane e degli altri scali marittimi nazionali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina mercantile.

C A S S I A N I , *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il collega Sammartino relatore per aver collocato nei termini giusti il piccolo problema di oggi. Si tratta, come sapete, della conversione del decreto-legge con cui si evita un sicuro vuoto normativo. Ciò non mi impedisce affatto di ringraziare i colleghi intervenuti, Raia, Chiariello, Piccolo, al quale debbo un particolare ringraziamento per il saluto affettuoso, ed anche il più vivace fra tutti, il collega Abenante; essi hanno dato rilievo al problema del porto di Napoli e la discussione è servita a questo fine, anche se il problema non si può affrontare oggi e in questa sede. Ciò, del resto, è stato riconosciuto da tutti, poichè non c'è stato il preannuncio di voti contrari ma soltanto di astensioni, motivate con la riconosciuta necessità del provvedimento insieme ai rilievi sul funzionamento dell'Ente portuale di Napoli. La discussione è stata comunque un contributo al complesso problema del riordinamento dei porti. Questo nostro Paese, pur essendo circondato dal mare, non sempre ha dato rilievo alla politica marinara. Il dibattito di oggi può essere interpretato come l'annunzio di quanto si dirà domani, quando sarà discussa la legge che già è all'esame del Parlamento e che darà luogo ad un ampio dibattito sull'ordinamento generale dei porti, così come è nell'auspicio che il Parlamento ha espresso appena ha avuto notizie di quella legge.

Il problema è tanto avvertito che la materia è già all'esame del Consiglio superiore della marina mercantile. Mi pare che tutto questo basti non dico per tranquillizzare, ma per dare una risposta, doverosa del resto, ai colleghi che sono sia pure rapidamente intervenuti e per invitare il Senato a voler votare la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1120, recante ulteriore proroga del termine previsto dalla legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli, già prorogato con legge 3 luglio 1970, n. 500, e con decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439, convertito in legge 4 agosto 1971, n. 591.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Dichiaro che il Gruppo della sinistra indipendente si astiene dal voto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario » (2103) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data d'inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

D E L N E R O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, viene sottoposto con urgenza all'esame del Parlamento per la conversione in legge, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il decreto-legge n. 1121, del 28 dicembre 1971, concernente la determinazione della data di inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario, approvato dalla Camera dei deputati il 22 ultimo scorso. L'emanazione di detto decreto è stata necessaria, e tale ne è conseguentemente la conversione in legge, onde consentire la effettiva e sollecita entrata in funzione delle regioni nella pienezza dei loro poteri.

L'articolo 18, secondo comma, della legge 16 maggio 1970, n. 281, prevede infatti che le regioni inizieranno l'esercizio delle funzioni ad esse attribuite dal 1° gennaio dell'anno successivo all'entrata in vigore dei decreti legislativi relativi al passaggio alle regioni stesse delle funzioni ad esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione. Dalla stessa data vengono determinate le conseguenti soppressioni o riduzioni da apportare agli stanziamenti iscritti nei singoli stati di previsione della spesa dei Ministeri competenti, nonchè l'aumento delle spese aggiuntive connesse col trasferimento delle funzioni attribuite alle regioni, indicandone i relativi mezzi di copertura. Conseguentemente deve essere pure iscritto nel bilancio dello Stato il fondo comune di cui all'articolo 8 della predetta legge n. 281 del 1970. Il periodo di intervallo tra l'emanazione dei decreti legislativi di delega e la data in cui le regioni inizieranno ad esercitare le funzioni ad esse trasferite, è stato previsto dalla legge per dare modo di realizzare in maniera ordinata e senza interruzioni di continuità nei vari servizi la delicata fase del trasferimento con tutti i procedimenti connessi e conseguenti al trapasso delle competenze amministrative dagli organi dello Stato a quelli delle regioni, tra i quali le soprarricordate variazioni di bilancio nonchè il passaggio degli atti e del personale.

L'articolo 17 della più volte citata legge n. 281 del 16 maggio 1970 concedeva al Governo due anni dall'entrata in vigore della legge stessa per esaminare ed approvare i decreti legislativi di delega alle regioni e cioè dava tempo al Governo fino al 7 giugno 1972. Il Governo, con la solerte collaborazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali e delle regioni stesse, non ha atteso lo scadere del biennio, ma ha approvato i decreti delegati entro il 31 dicembre 1971 e li ha fatti pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, ormai tutti, da gennaio in poi. A questo proposito debbo dare atto al ministro Gatto dell'impegno particolare che egli ha posto affinchè i decreti delegati venissero approvati entro il 31 dicembre, rispettando un impegno politico che il Governo aveva preso, impegno che egli ha potuto far mantenere con una assiduità, con una decisione, con una volontà regionalistica che gli fanno onore e dei quali gli diamo atto.

Il Governo ha ritenuto conseguentemente di abbreviare, per quanto possibile, il periodo transitorio e, di intesa anche con le regioni, ha fissato con il decreto-legge in esame al 1° aprile la data per l'inizio dell'esercizio da parte delle regioni delle attribuzioni delegate, tenuto conto dei necessari tempi tecnici per l'effettuazione delle consegne e la predisposizione degli atti necessari. Si ritiene che i tempi previsti rappresentino i minimi indispensabili per un ordinato procedere, tenuto anche conto della delicata situazione del momento. Non è esatto pertanto parlare di slittamento nell'inizio del funzionamento delle regioni, ma semmai, a sensi delle norme di legge soprarricordate, di un anticipo essendosi fissato al 1° aprile l'inizio del funzionamento delle regioni.

Si propone pertanto, a nome della Commissione, con parere favorevole, la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, che si prefigge lo scopo, che è sostanzialmente rispondente alle finalità degli articoli 17 e 18 della citata legge n. 281 del 1970, di precostituire tutti gli strumenti operativi, sia di natura organizzativa sia di carattere finanziario, atti a garantire che il trasferimento delle funzioni amministrative, del personale e dei mezzi finanziari sia preceduto da una opportuna fase preparatoria e di passaggio, senza la quale si determinerebbero gravi inconvenienti sul piano della

continuità e funzionalità dei servizi e sull'ordinato svolgimento dell'azione amministrativa.

Il decreto-legge che viene presentato per la conversione contiene la disciplina della predetta fase transitoria, comprendente il periodo tra l'emanazione dei decreti delegati e il 1° aprile 1972 e consta di quattro articoli che brevemente riassumo.

L'articolo 1 dispone che i decreti legislativi emanati in base alla delega di cui all'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e concernenti il passaggio alle regioni a statuto ordinario delle funzioni ad esse attribuite nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, avranno effetto, per quanto riguarda le funzioni amministrative, a decorrere dal 1° aprile 1972 e che dalla stessa data le regioni inizieranno, pertanto, ad esercitare le funzioni ad esse trasferite.

Lo stesso articolo aggiunge che, sempre dal 1° aprile 1972, sarà iscritto nel bilancio dello Stato il fondo comune indicato nell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, il cui ammontare viene ragguagliato ai nove dodicesimi dell'importo risultante dall'applicazione delle norme contenute in detto articolo.

L'adozione di tale criterio, diretto essenzialmente ad evitare qualsiasi soluzione di continuità nel funzionamento dei servizi e nello svolgimento dell'azione amministrativa, consentirà, tra l'altro, che i risultati del bilancio dello Stato dopo il primo trimestre dell'anno finanziario in corso influenzino positivamente la formazione del fondo comune per tutto quanto attiene alla determinazione delle spese da eliminare dal bilancio in dipendenza del trasferimento alle regioni delle funzioni, degli uffici e del personale statale.

L'articolo 2 stabilisce che il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, in bilancio, con propri decreti, tutte le variazioni occorrenti per l'iscrizione del fondo comune di cui all'articolo 8 della citata legge n. 281 del 1970 e per la eliminazione delle spese inerenti alle funzioni trasferite.

La disposizione dell'articolo 3, che è strettamente collegata alle precedenti, prevede che relativamente ai fondi, iscritti negli stati di previsione dell'anno 1972 e riferentisi alle funzioni da trasferire alle regioni, le amministrazioni dello Stato potranno assumere impegni fino alla concorrenza dei tre dodicesimi dei relativi stanziamenti.

L'articolo 4 prevede infine l'entrata in vigore del provvedimento il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, nonchè la sua presentazione alla Camera per la conversione in legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa discussione si colloca in una certa situazione ed in una certa prospettiva per quanto riguarda la sostanza del tema, che è l'esercizio effettivo delle loro proprie funzioni da parte delle regioni a statuto ordinario, che si propone abbia inizio con il prossimo 1° aprile.

Questo esercizio è molteplice: è l'esercizio delle funzioni trasferite, delle funzioni delegate e soprattutto dei rapporti di collegamento e di coordinamento con i Ministeri. Qual è la situazione attuale a questo proposito? È, in primo luogo, quella dei decreti di trasferimento dei poteri spettanti alle regioni in forza dell'articolo 117 della Costituzione. Nella relazione al disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 29 dicembre 1971 è detto che i decreti in questione erano stati approvati nel novembre precedente; ed il ministro Gatto, davanti alla 1ª Commissione del Senato che ha discusso in sede referente sul disegno di legge, ha confermato ieri quell'adempimento, spostando tuttavia la data dell'approvazione al dicembre 1971.

La verità è che la Commissione per le questioni regionali aveva trasmesso alla fine di novembre i pareri su tutti e dieci i decreti delegati concernenti il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali ed il Consiglio dei ministri aveva approvato i relativi decreti nella seduta del 7 dicembre; ma la pubblicazione di tali decreti nella *Gazzetta Ufficiale* si è fatta attendere ed è avvenuta in forma spar-

sa e differita e cioè in otto diversi numeri della *Gazzetta Ufficiale*: il primo decreto, sulle circoscrizioni comunali, è stato pubblicato in data 15 gennaio 1972 e l'ultimo, sull'agricoltura, la cui pubblicazione era stata annunciata per il supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio 1972, a quanto si sa, non è apparso ancora, a tutt'oggi.

Quali sono le ragioni di questi ritardi? Motivi di normali prassi cui sono sottoposti gli atti di Governo; i ministri che devono essere inseguiti, per giorni diversi, per firmare i testi dei decreti. Deprecabile rete di inciampi, ma reale ed inevitabile.

Ma a me pare che non sia da tacere che su alcuni di questi decreti forse si è discusso anche dopo la loro approvazione, da parte dell'alta burocrazia ministeriale, e che qualcosa è stato modificato addirittura dopo la l'approvazione di essi. Per esempio, nel decreto definitivo sull'urbanistica, alcune prerogative sono tornate ad essere come le aveva proposte il Ministero dei lavori pubblici nonostante che in sede di Commissione per le questioni regionali il ministro Gatto avesse accettata la tesi della Commissione, che trasferiva alle regioni quelle competenze e che è stata in effetti disattesa. Ma disattesa contro le assicurazioni rese in Commissione per le questioni regionali dallo stesso rappresentante del Ministero dei lavori pubblici.

Su alcuni giornali abbiamo poi letto qualcosa di più grave per quanto riguarda il decreto per l'agricoltura, approvato dal Consiglio dei ministri, a quanto ci risulta, come era stato trasferito ad esso dalla Commissione per le questioni regionali. Senonchè alcune modifiche sono state apportate poi, a quanto pare, e trattasi di modifiche di rilievo. Cito, ad esempio, quella che riguarda i rapporti con il MEC. Ebbene, nella Commissione per le questioni regionali avevamo definito che in materia di « strutture » era opportuno affidare la definizione e l'attuazione dei relativi provvedimenti alle regioni, e mantenere invece al Ministero il collegamento dei provvedimenti stessi. Ora, nel decreto che è apparso, o che apparirà, pare che sia stata aggiunta una frase per cui al Ministero compete tutto quanto riguarda la materia concernente le strutture, cioè tutta la materia dei miglioramenti agrari, del riordinamento fondiario, del credito agevolato, della bonifica, tutta la materia insomma che si voleva e si doveva delegare alle regioni per metterle direttamente in collegamento con il MEC e con i suoi organismi speciali di più diretta competenza.

Non so quanto ci sia di vero in quanto si legge su alcuni giornali e periodici, riguardo a scandali più o meno esplosivi; ma pare che il ritardo con cui questo decreto particolare viene alla luce lasci adito per lo meno a pensare che qualcosa di vero vi sia in queste notizie di pubblico dominio.

Dei poteri decentrati o delegati non si parla neppure; sarà materia di cui si parlerà — si dice — lungo il cammino dell'ordinamento regionale che comincia intanto in forma così « dubitosa e torta », mentre i decreti sui poteri delegati avrebbero dovuto essere emessi subito. Resta anche senza risposta, e fuori da questa discussione, buona parte della materia che concerne il riordinamento dei Ministeri. Ad oggi la situazione è la seguente: su 10 decreti di riordinamento dei Ministeri sei soltanto sono pervenuti alla Commissione per le questioni regionali la quale ha potuto esprimere il suo parere su uno solo di questi decreti, su quello del Ministero del turismo. Di quattro Ministeri, quelli del lavoro, dei lavori pubblici, dell'interno, del bilancio, non è pervenuta alla Commissione neppure la bozza di decreto, mentre pare che questa bozza sia pervenuta soltanto alle regioni, che normalmente la Commissione interpella e consulta.

Orbene, il problema che ne nasce è grave ai fini dell'esercizio dei poteri autonomi delle regioni a statuto ordinario. Sarà subito necessario un rapporto di collegamento e di coordinamento tra funzioni dello Stato e funzioni delle regioni. Le regioni non dovranno essere pezzi di Stato dislocati o sedi di permanente conflittualità con lo Stato, ma saranno lo Stato stesso, unitario e progressista, nelle singole comunità regionali variamente sviluppatesi o decadute nel corso della storia nazionale.

Vi è tutta una situazione, quindi, che ci lascia piuttosto perplessi e sarà necessario evitare il pericolo, facilmente prevedibile,

che nei Ministeri attuali non si proceda tempestivamente al riordinamento dei propri organi e dei propri poteri ed al conseguente adeguamento degli organici, dei mezzi finanziari di bilancio e dei compiti di intervento ordinario di ciascuno di essi.

Orbene, nel caso di anticipato scioglimento delle Camere, fino a che punto potrà continuare a riunirsi utilmente questa nostra Commissione per le questioni regionali? Questa Commissione ha una scadenza di 60 giorni per esaminare le bozze dei decreti che provengono dai Ministeri. Per quanto riguarda il riordinamento dei Ministeri la situazione è quella che ho precedentemente illustrato. Vi sono quindi tre situazioni. Siamo già in ritardo per quanto riguarda i Ministeri dell'industria, dei trasporti e dei lavori pubblici; è ancora possibile che venga emesso nei termini stabiliti il parere sui Ministeri dell'agricoltura e della sanità; ma, per quanto riguarda i pareri e i decreti sugli altri quattro Ministeri, e cioè sui Ministeri del lavoro, della pubblica istruzione, dell'interno e del bilancio, è certo che la Commissione per le questioni regionali non potrà esprimere il proprio parere. Quindi, in pratica, il Governo potrà emettere tutti i decreti di riordinamento senza il parere della Commissione alla data della scadenza dei suoi poteri che, come si sa, è fissata al 30 giugno 1972. Questo è il pericolo.

Potrà cioè accadere che le stesse funzioni amministrative siano esercitate contemporaneamente da due organi, quello regionale proprio e quello statale decaduto, in uno stato di contesa per le competenze e per i fondi relativi di bilancio che certamente getterebbe in una confusione ancora più grave di quella attuale, caratterizzata da un centralismo esasperato, la nostra pubblica amministrazione. I Ministeri quindi devono subito provvedere alla verifica delle proprie competenze residue e ad adeguarvi mezzi ed organici corrispondenti, senza di che l'esercizio dei poteri da parte delle regioni a statuto ordinario sarebbe cosa scritta che non potrebbe però entrare in nessun modo nella storia e nella pratica amministrativa. Si tratta di un possibile epilogo assai poco vantaggioso per la giusta evoluzione dell'ordinamento costituzionale del nostro Paese, e per lo stesso rispetto della Costituzione. Su questo contenuto vertono le nostre maggiori perplessità circa la materia di cui si occupa il decreto in discussione.

Dobbiamo però anche riconoscere ed affermare che questo decreto, proprio per la situazione e le possibili prospettive che prima ho delineato, giunge come provvidenziale — uso a proposito questa parola — perchè fissa intanto una data precisa entro la quale le regioni assumeranno le loro funzioni autonome. Resteranno problemi grossi da chiarire e da risolvere ma questo è un dato certo dal quale si può partire per muovere in una determinata direzione operativa.

Queste sono le ragioni per le quali diamo parere favorevole al disegno di legge che ci viene proposto riservandoci di continuare la nostra lotta in tutte le sedi e a tutti i livelli perchè questa legge non resti isolata neppure per poco tempo e perchè l'ordinamento regionale diventi cosa viva nel corpo vivo del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Gatto.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, debbo anzitutto ringraziare il senatore Del Nero per due ragioni: prima per le espressioni cortesi che ha avuto l'amabilità di avere nei miei confronti e in secondo luogo per la relazione che ha fatto e che mi esime da una lunga esposizione. Mi limiterò perciò a pochissime osservazioni in risposta al senatore Cuccu. Anzitutto lo ringrazio perchè dà voto favorevole al provvedimento. Gli scopi del provvedimento sono stati esposti dal senatore Del Nero, quindi mi limito ad osservare questo: è vero che c'è una certa distanza tra il momento in cui i decreti sono stati discussi e approvati nei consigli dei ministri e il momento in cui so-

no stati pubblicati. Debbo dire che questo è stato dovuto alle difficoltà che si sono trovate in sede di rapporto tra il contenuto dei decreti così come usciti dal Consiglio dei ministri e le norme finanziarie relative. Il problema dell'esame del bilancio dello Stato e della cassazione nel bilancio dello Stato di tutti i capitoli che avevano riferimento alle materie trasferite alle regioni per essere versati nel cosiddetto fondo comune è stato un problema più complicato e più difficile di quanto era previsto ed ha richiesto parecchio tempo. Il collega Cuccu sa che la pubblicazione del provvedimento relativo alla agricoltura è stata annunciata nella *Gazzetta Ufficiale*, ma il supplemento che riporta il testo del provvedimento credo uscirà domani o dopodomani. Per quanto riguarda le varianti è vero che in talune situazioni le opinioni della Commissione non sono state accolte. Io debbo dire per la verità che dalla Commissione ho avuto un aiuto che è stato veramente notevole perchè l'esame che farete dei decreti vi porterà a vedere che la vera bussola che ha determinato la stesura dei decreti definitivi è stato proprio il parere della Commissione parlamentare. È vero che in taluni casi ci si è discostati da questo parere ma non abusivamente; ci si è discostati perchè la Commissione parlamentare aveva poteri consultivi e il Consiglio dei ministri, esaminati taluni punti, ha ritenuto di essere di avviso contrario a quello della Commissione parlamentare, così come per quel che riguarda le materie delegate il collega Cuccu vedrà che nei decreti sono contenute parecchie materie delegate. Problema più complicato e quello del coordinamento dei Ministeri. Su questo debbo dire quanto più volte ho affermato; sappiamo tutti che la logica sarebbe stata questa: leggi-quadro, trasferimento di poteri alle regioni e riordinamento dei Ministeri; che cioè vi fossero prima le leggi-quadro e poi la contemporaneità di queste due ulteriori azioni. Però il collega Cuccu sa che fino a che vi è stata la disposizione di legge che stabiliva che prima si dovessero fare le leggi-quadro non si sono fatte le regioni. Dopo circa una ventina di anni, quando si sono dovute fare effettivamente le regioni, si è dovuto ricorrere a quella tale norma che ha spostato, capovolto la situazione. Ed io non ho mancato di dire a tutte le amministrazioni interessate che in molte materie le leggi-quadro sono estremamente opportune. Debbo ripetere anche che io ho addirittura creato una commissione perchè indichi le materie sulle quali è estremamente opportuno poter avere le leggi-quadro. Per il riordinamento dei Ministeri dirò qualche cosa di simile. Se io avessi atteso di agire contemporaneamente al riordinamento dei Ministeri non avrei probabilmente fatto le regioni nei termini promessi.

I colleghi ricorderanno che la prima volta che mi presentai in Commissione affrontai questo tema con tutta lealtà, dicendo chiaramente che avrei cercato di fare il possibile per far coincidere la mia azione con quella connessa ai decreti in materia di riordinamento dei Ministeri, ma che non avrei mai subordinato i decreti di trasferimento alle regioni a quei decreti. Questo perchè avevo la sensazione, vorrei dire la premonizione, che altrimenti mi sarebbe stato difficile realizzare, nei termini, le regioni. Così è stato. Ad ogni modo debbo dire che, come il collega ha ricordato, i decreti relativi ai riordinamenti dei Ministeri sono attualmente all'esame della Commissione e noi ci auguriamo che essa possa completare l'esame nel più breve termine.

Concludendo (perchè spero che il voto sia favorevole) questa vicenda del trasferimento dei poteri alle regioni — dopo che proprio qui in Senato prima e poi alla Camera si è risolto positivamente l'altro delicato problema degli statuti — io dico che potrete giudicare come vorrete questi decreti (certamente vi sarà chi dirà che abbiamo trasferito troppo e chi dirà che abbiamo trasferito poco: questa è una polemica che è inevitabile, vorrei dire, in una vicenda di questo genere), ma non è dubbio che il Parlamento nazionale ha fatto una cosa utile e seria per il nostro Paese.

Mi auguro che questa riforma, indubbiamente la più grande riforma dello Stato italiano, prenda ora finalmente l'avvio e che essa non abbia più bisogno di niente, sia cioè, una riforma quale noi regionalisti la abbiamo sempre sentita: una riforma che

avvicini l'autorità, il pubblico potere al cittadino; una riforma che dia un volto all'autorità, che renda comprensibile l'atto amministrativo; una riforma che non sia solo un decentramento ma sia anche un atto di fiducia e di speranza; una riforma che sia quale il nostro Paese attende.

In questo momento credo di dover ringraziare tutto il Parlamento nazionale, che tanto mi ha aiutato nel compiere questa mia fatica, ma particolarmente il Senato, che in tutte le occasioni, in questa materia regionale, ha dato degli apporti che sono stati decisivi perchè questa riforma, come auspichiamo, rispondesse alle reali esigenze del Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente determinazione della data di inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle Regioni a statuto ordinario.

P A L U M B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la illustrazione del disegno di legge in votazione, testè fornitaci dal collega senatore Del Nero, ha messo in chiara luce la opportunità, se non pure la necessità, del decreto-legge di cui si chiede la conversione.

Le regioni a statuto ordinario sono ansiose di dare il via alla loro attività amministrativa nelle materie ad esse attribuite dalla Costituzione; il rispetto del termine stabilito all'articolo 18 della legge n. 281 del maggio 1970, avrebbe invece comportato il rinvio al gennaio del 1973 del trasferimento dallo Stato alle regioni di gran parte, se non di tutte, le funzioni amministrative; dalla stessa data del 1° gennaio 1973 avrebbero avuto effetto gli adempimenti finanziari conseguenti; e ciò in contrasto con la data di inizio dell'attività legislativa regionale, coincidente con l'emanazione dei decreti delegati regolativi del trasferimento delle funzioni amministrative. Una serie, come si vede, di incongruenze temporali, che avrebbero reso ancor più difficile il decollo dell'ordinamento regionale nella pienezza dei poteri che gli competono.

La denuncia di tali incongruenze ed il favore con il quale, anche da parte nostra, si è accolto e si accoglie il decreto legislativo che vi pone rimedio, non fanno, ovviamente, venir meno le riserve e le negative valutazioni della riforma regionalistica: riserve e valutazioni che restano ben ferme pur nel contributo tecnico che abbiamo dato e diamo affinchè la riforma stessa si articoli nel modo più sensato, e non si aggiungano ai mali della riforma in sè quelli di una sua cattiva realizzazione.

Peraltro, la fissazione della data del 1° aprile prossimo per l'assunzione, da parte delle regioni, delle funzioni amministrative nelle materie di loro competenza, consente di utilizzare un lasso di tempo sufficiente alle regioni ed allo Stato per prepararsi alla nuova situazione: le regioni, per apprestarsi a ricevere le funzioni ad esse assegnate; lo Stato, per ridimensionare e riassettare i propri ordinamenti ed uffici in armonia con il passaggio dei poteri amministrativi.

Rientrano tra tali compiti anche quelli che si riferiscono alla regolazione dei rapporti finanziari: particolarmente quello della formazione del fondo finanziario comune e della contemporanea riduzione degli stanziamenti nel bilancio dello Stato.

Ci è caro sperare che il trimestre di preparazione, ancora in corso, sia stato e sia diligentemente utilizzato al fine di rendere quanto meno lesivo della piena funzionalità degli uffici e dei servizi il trauma che accompagnerà il trapasso di poteri dallo Stato alle regioni, e che i cittadini, che dall'ordinamento regionale si attendono accelerazione e adeguazione delle funzioni pubbliche ai bisogni cui sono predisposte, non abbiano a dolersi

di ritardi e di arresti in questa fase piuttosto delicata della transizione al nuovo ordine.

Possiamo dire che tutti i poteri pubblici sono duramente impegnati a questo scopo: si avrà probabilmente una crisi organica e funzionale: sta alle amministrazioni pubbliche, centrali e regionali, di ridurne al minimo gli effetti.

Certo, sarebbe stato desiderabile che il trasferimento delle funzioni, legislative ed amministrative, alle regioni a statuto ordinario, fosse stato preceduto dalla emanazione delle leggi di principio, postulate dall'articolo 117 della Costituzione; come sarebbe stato augurabile che al trasferimento delle funzioni amministrative si fosse accompagnata, senza soluzioni di continuità, la ristrutturazione dei ministeri e degli altri uffici centrali nei cui settori di competenza ricadono le materie attribuite alle regioni. Lo sforzo che in queste settimane è stato dedicato a tale fine, impegnando i ministeri interessati, il Ministro per la riforma burocratica e la Commissione parlamentare per le questioni regionali, è degno della massima considerazione: ma il dubbio rimane che possa sollecitamente, e comunque prima di aprile, arrivarsi al traguardo.

La mancanza delle leggi cornice, ed il riferimento, in loro vece, ai princìpi fondamentali delle leggi vigenti, non potrà non alimentare il contenzioso costituzionale tra Stato e regioni; la necessaria indeterminatezza degli accennati princìpi fondamentali non potrà non indurre Stato e regioni ad interpretazioni di comodo della normativa vigente: e già in questi ultimi mesi si sono avute le prime avvisaglie di posizioni di conflitto. Una situazione dolorosa, che fa temere possa ulteriormente aggravarsi sino a sboccare in una deleteria conflittualità permanente.

Intanto, restano ancora aperti, fra gli altri, due grossi problemi: quello della revisione ed aggiornamento degli statuti delle regioni a statuto speciale e quello della delega, da parte delle regioni, alle province ed ai comuni, delle funzioni amministrative in obbedienza all'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione, che così si esprime: « La regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle province, ai comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici ».

La revisione degli statuti delle cinque regioni a statuto speciale è una esigenza che balza evidente al paragone dei detti statuti con quelli delle regioni ordinarie, e con il sistema di poteri amministrativi ad esse trasferiti con i decreti delegati: la specialità degli ordinamenti delle regioni a statuto speciale non può avere come suo significato quello di una minore autonomia rispetto alle regioni di diritto comune.

Più delicato e non meno importante il problema delle deleghe delle regioni alle province, ai comuni ed agli altri enti locali delle funzioni amministrative attribuite alle regioni. È prevedibile che si abbiano delle resistenze: resistenze che bisogna vincere se si vuole che al centralismo burocratico statale, che il nuovo ordinamento tende a superare, non abbia a sostituirsi un non meno deprecabile centralismo regionale.

Con tali riserve e con tali avvertimenti, i senatori del Gruppo liberale daranno voto di approvazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge con il quale si determina al 1° aprile prossimo la data di inizio dell'esercizio delle funzioni da parte delle regioni di diritto comune: voto favorevole che accompagniamo con l'augurio che gli organismi regionali, nonostante le nostre vive preoccupazioni, possano veramente manifestarsi come strumenti di migliore e più sollecita cura del pubblico bene.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo decreto-legge ci troviamo sostanzialmente a deliberare un periodo di slittamento (mi permetta l'onorevole relatore di usare questo termine) della data iniziale di esercizio delle funzioni amministrative da parte delle regioni a statuto ordinario. Non credo che tale slittamento fosse inevitabile; c'era il tempo, c'era la possibilità

di rispettare i tempi che erano in precedenza stati fissati dal Governo stesso, come prima giustamente ricordava il collega Cuccu. Occorreva però, certamente, che il Governo ponesse un maggiore impegno in tutta questa vicenda importante e fondamentale dell'attuazione regionale, attuazione che, è inutile dirlo, è in grave ritardo rispetto a quanto comanda la Costituzione repubblicana. E quando parlo di maggiore impegno, onorevole Ministro, penso a ciò che da parte governativa avrebbe dovuto essere fatto, per esempio, in ordine alle tenaci e continue resistenze che sono state offerte da taluni gruppi dell'apparato burocratico centrale i quali, soprattutto nella recente fase dei decreti delegati per il passaggio delle funzioni alle regioni, come previsto dall'articolo 117 della Costituzione, hanno svolto un'opera — evidentemente condivisa da talune forze politiche — che è stata negativa. Ma, onorevole Ministro, queste sono ormai cose del passato e ciò che importa maggiormente ora è prestare attenzione e impegno a quanto occorre venga fatto nell'immediato futuro onde porre in condizione le regioni di poter affrontare le loro funzioni e i loro compiti senza limitazione alcuna. Le regioni sono in grado di svolgere tali compiti e funzioni; l'attività da esse finora svolta è stata altamente positiva; le abbiamo già viste decidere l'assunzione in proprio dei controlli sugli enti locali; le abbiamo viste e le vediamo elaborare piani di sviluppo, le abbiamo viste impostare con criteri innovatori giusti e opportuni la gestione amministrativa di loro spettanza; le abbiamo viste e le vediamo elaborare ed approvare i loro statuti ed intervenire con prontezza e ricchezza di iniziative sui problemi più urgenti e più importanti del momento. Oggi le regioni vanno attrezzandosi con capacità e con responsabilità per ricevere le incombenze trasferite con i decreti delegati.

Non vi sia pertanto, onorevole ministro Gatto, alcun timore; si può e si deve andare avanti. Mi rivolgo a lei, senatore Gatto, soprattutto per le sue competenze e per le sue funzioni ed anche perchè ho visto con che passione ella si è dedicato tanto al Governo che in sede di Commissione interparlamentare per le questioni regionali in tutto questo ultimo difficile periodo ad affrontare questi problemi. Lei sa che di problemi da risolvere per l'attuazione regionale ne esistono ancora diversi e pertanto non può essere consentita alcuna pausa. Queste poche parole intendevo dire prima di annunciare che il Gruppo della sinistra indipendente voterà anche esso a favore della conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S O T G I U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O T G I U . Mi sia consentito di esporre brevemente i motivi per cui il Gruppo comunista voterà a favore del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1121, concernente la determinazione della data di inizio dell'esercizio delle funzioni delle regioni a statuto ordinario.

Il nostro voto sarà favorevole perchè non saremo certo noi comunisti a contrastare in qualche modo la possibilità concreta per le regioni di dare avvio, per lo meno in alcuni settori, ad una concreta attività di iniziativa legislativa e amministrativa, attività illegittimamente già ritardata mentre era ed è tanto più necessaria proprio a causa della stasi dell'attività legislativa nazionale che dobbiamo prevedere si protrarrà ancora per parecchio tempo e che, per il tempo or ora trascorso, è stata determinata da molteplici cause, non ultima l'inconcepibile modo seguito dalla Democrazia cristiana nelle trattative per la soluzione della crisi di Governo.

Tuttavia, mentre annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo, mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, anche per fissare responsabilità delle quali ogni parte politica deve farsi carico, essenzialmente su due questioni. In primo luogo desidero richiamare l'attenzione del Senato sul gravissimo ritardo con il quale il Governo ha adempiuto agli impegni che gli derivavano dalla legge 16 maggio 1970, numero 281. Questo ritardo — dobbiamo anche dirlo — ha portato ad uno slittamento della data di inizio di una concreta attività legi-

slativa e amministrativa delle regioni; un ritardo che ha avuto senza dubbio delle gravi conseguenze sia da un punto di vista regionale, sia per certi aspetti anche da un punto di vista nazionale.

In secondo luogo desidero richiamare l'attenzione dei colleghi del Senato sul fatto che il ritardo nell'adempiere a quegli impegni costringe oggi il Parlamento ad esprimere un voto, che, seppure richiesto dalla Costituzione, ha tuttavia semplicemente un valore formale perchè una discussione più approfondita che potesse arricchire in qualche modo il problema che ci è stato posto dinanzi in questo momento ci sarebbe estremamente difficile farla. Mi sia consentito cioè di sottolineare il fatto che ancora una volta nell'attuare la Costituzione repubblicana e in una parte fondamentale, come giustamente è stato ricordato dall'onorevole ministro Gatto, in quella parte cioè che si propone, con l'istituzione delle regioni, di avviare un profondo processo di rinnovamento democratico della vita del Paese, la Democrazia cristiana ha operato in modo da rendere più difficile e più ritardato questo processo.

Gli schemi di delega inizialmente proposti dal Governo lo confermano. Certo, c'è anche una tendenza a far ricadere sull'alta burocrazia o su certi settori della burocrazia la responsabilità della limitatezza di certi schemi; ma anche per questo aspetto non ci si può certamente sottrarre alle responsabilità politiche, e le responsabilità politiche non possono essere attribuibili alla burocrazia per quanto essa possa esercitare pressioni anche notevoli con il suo orientamento: queste responsabilità non possono essere che del Governo.

L'angustia della visione regionalista non la si evince soltanto dagli schemi che sono stati presentati alla Commissione interparlamentare; la resistenza al regionalismo è stata confermata anche dalle vivaci prese di posizione delle regioni sui decreti delegati che a suo tempo furono presentati alla Commissione interparlamentare.

Detto questo, nel votare a favore della conversione in legge del decreto-legge che abbiamo esaminato, credo sia doveroso esprimere, oltre alle preoccupazioni che già da altre parti sono state espresse — per numerosi altri adempimenti ai quali è indispensabile dare corso perchè le regioni possano compiutamente sviluppare la loro vita — anche l'augurio, direi anzi la certezza che con l'atto che oggi il Senato della Repubblica compie possa aver inizio per le regioni a statuto ordinario un periodo di attività feconda, di attività rinnovatrice nell'interesse generale non soltanto delle singole regioni ma — io penso — nell'interesse generale di tutto il Paese che da questa attività regionale sarà profondamente modificato anche nel suo modo di concepire il modo di essere della collettività nazionale. Tanto più mi si consenta di esprimere questo augurio in quanto — devo affermarlo perchè di questo sono convinto — non verranno certamente meno quegli ostacoli di varia natura ma essenzialmente di ordine politico che, come hanno ritardato di oltre un ventennio — e mi sembra che lo ricordasse lo stesso onorevole Ministro — la istituzione delle regioni, ne rendono ora così difficile e così complesso l'avvio.

A questi ostacoli, che derivano dal fatto che una larga parte della Democrazia cristiana ha nella sostanza una profonda diffidenza nei confronti del passaggio da una organizzazione dello Stato rigidamente accentrata ad uno Stato ad ordinamento regionale, noi siamo certi che le regioni sapranno opporre una decisa volontà autonomistica; una volontà autonomistica il cui fondamento — ed è per questo che la opporranno — è nella Costituzione la quale richiede che lo Stato tragga la sua linfa democratica dal decentramento delle sue funzioni ai comuni, alle province, alle regioni.

Mi si permetta infine di raccomandare alla attenzione del Governo l'ordine del giorno votato dall'altro ramo del Parlamento che raccomanda che nel fondo comune sia trasferito un congruo stanziamento straordinario per lo sviluppo dell'agricoltura. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo

articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2104) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Il disegno di legge 2104, che, come il Presidente ha ricordato, ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1971, numero 1122, concernente la proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, reca modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Siccome si tratta di un provvedimento che ha una non certo modesta incidenza finanziaria sul bilancio (si tratta di 66 miliardi di spesa che vanno ad aggiungersi agli 84 miliardi che rappresentavano il costo della iscrizione in bilancio del decreto-legge 12 maggio 1971) a me sembra opportuno dedicare qualche considerazione all'argomento, anche se l'ora è tarda e i colleghi sono stanchi.

Siamo nel campo della proroga di alcune modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi; queste modificazioni — traduciamole subito in un termine più chiaro: queste riduzioni — dell'onere fiscale su alcuni prodotti petroliferi, adottate a partire dal 13 maggio 1971, sarebbero scadute con il 31 dicembre scorso.

Per trovare il motivo per cui, dopo essersi assunto un onere di 84 miliardi di lire, ora lo Stato se ne assume un altro di 66 miliardi, occorre ricordare la situazione che si verificò nel campo degli approvvigionamenti petroliferi a partire dal maggio 1970. In quel periodo erano già in atto notevoli tensioni nel mercato dei noli, tensioni che giunsero nel settembre 1970 a far aumentare mediamente questi noli di 1.800 lire per tonnellata. Ma mentre vi erano questi aumenti nel settore dei noli, si verificavano anche alcune circostanze che influirono direttamente sui prezzi della materia prima, vale a dire sui prezzi *fob*. Innanzitutto si ebbe la riduzione della produzione disposta dal governo libico, in omaggio ad una particolare politica di tutela del proprio patrimonio energetico, politica che ora sembra meno seguita, almeno sotto quel profilo. Poi si verificò l'interruzione degli oleodotti che dai campi dell'Irak giungono al Mediterraneo, fatto questo dovuto alle particolari condizioni politiche del territorio, ma che contribuì a rendere più grave la situazione degli approvvigionamenti petroliferi nel Mediterraneo. Accanto a queste, che erano circostanze di carattere particolare, iniziò in quel periodo un'azione concertata, svolta dai Paesi detentori di greggio, per l'aumento dei diritti per la cessione del loro greggio, diritti che rappresentano gran parte dei mezzi con i quali tali Paesi si propongono di attuare la loro politica di sviluppo. Ebbene questa azione concertata approdò in varie tappe a numerosi aumenti nei prezzi *fob*. Infatti, con il primo settembre 1970 i greggi iracheni subirono un aumento di 900 lire per tonnellata; alla stessa data anche i greggi libici e i greggi nigeriani ne subirono uno di lire 1.350 per tonnellata. Dal 14 novembre 1970, grosso modo vale a dire due mesi e mezzo dopo il primo aumento, anche i greggi provenienti dal Gol-

fo Persico subirono un aumento di 405 lire per per tonnellata.

Se noi teniamo presente che dei 115 milioni circa di tonnellate di greggio di importazione del 1971 (12 milioni di tonnellate in più rispetto al 1970) che gravano sulle importazioni per 1.400 miliardi di lire, il 15 per cento circa è di provenienza irachena, che analoga percentuale è di provenienza libica, che il 45 per cento è di provenienza dal Golfo Persico ed il resto (un quarto) per un 2 o 3 per cento è di provenienza dalla Nigeria e per un 20 per cento abbondante è di provenienza dall'Unione Sovietica (che applica gli stessi prezzi adottati per i terminali degli oleodotti che provengono dalle zone irachene), ebbene se teniamo presente questa ripartizione, possiamo arrivare, sia pure intuitivamente, a comprendere che l'incidenza sul totale delle importazioni di greggio, l'incidenza ponderale, voglio dire, sui prezzi, ha portato nel quarto trimestre del 1970 ad un aumento sul valore *fob* di 340 lire per tonnellata. A tale aumento, ricordo, si deve aggiungere l'aumento dei noli già richiamato.

Che cosa fare di fronte a questa situazione? In un primo momento — e mi riferisco al mese di agosto del 1970 che fu piuttosto difficile per coloro che esercitano la loro attività nel settore petrolifero, in quanto fu un mese di notevoli agitazioni nel campo dei distributori dei prodotti raffinati — di fronte a questa situazione, dicevo, la Commissione centrale prezzi (nella riunione del 24 agosto 1970) autorizzò un aumento di due lire al litro del prezzo di vendita delle benzine, ma lo destinò ai gestori dei distributori al pubblico, in relazione ad accertate — dalla Commissione centrale prezzi — maggiori spese di vendita e rinviò ogni decisione sulle richieste degli importatori e raffinatori di greggio tendenti ad ottenere un aumento del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi anche a loro favore. Ma nella seduta del 16 dicembre 1970 il Comitato interministeriale prezzi, visto che i costi all'importazione non diminuivano, dispose un aumento — ecco il secondo aumento — che non riguardò il prezzo delle benzine ma il solo prezzo di vendita al consumatore dell'olio combustibile nella misura di una lira al chilogrammo e cioè di mille lire alla tonnellata. Siccome la resa di lavorazione dell'olio combustibile è pari all'incirca al 50 per cento del greggio che si lavora, con tale aumento di prezzo fu possibile un recupero di 500 lire per tonnellata di greggio. Ma nel frattempo giungevano a conclusione negoziati non facili, e in alcuni momenti anche burrascosi, tra i Paesi detentori del greggio ed i Paesi esportatori, e questi negoziati naturalmente approdarono ad un ulteriore aumento del prezzo *fob* del greggio. A Teheran, nel febbraio del 1971, fu stabilito per i greggi provenienti dal Golfo Persico un ulteriore aumento di 1.300 lire per tonnellata che, con il primo giugno 1971, divenne di 1.600 lire per tonnellata. Il 3 aprile 1971, a Tripoli, fu stabilito per il greggio libico un aumento di 2.626 lire per tonnellata. Aggiungendo questi aumenti a quelli precedenti e tenuto conto del lievitare ancora sopravvenuto dei prezzi dei noli, l'aumento globale ponderato sul costo del greggio, vale a dire il costo *cif*, fu calcolato in Italia equivalente a 4.240 lire per tonnellata.

A questo punto bisogna aprire una breve parentesi e ricordare che il Comitato interministeriale prezzi, questo Comitato di interesse pubblico, aveva da anni predisposto, approvandolo dopo laboriose discussioni, un nuovo sistema di elaborazione dei costi e dei ricavi dei prodotti petroliferi. Si tratta di una metodologia molto approfondita, che sia per quanto riguarda i criteri di analisi dei vari elementi di costo, sia per la loro influenza sui prezzi, ha rilevato che gli aumenti nei costi del greggio, prima ricordati, si riflettevano nei prezzi di vendita dei prodotti ricavati dalla distillazione del greggio nella seguente misura: benzina super 4.054 lire per tonnellata, pari a 3 lire al litro; benzina normale 6.897 lire per tonnellata, pari a 5 lire al litro; gasolio motori 7.143 lire per tonnellata, pari a 6 lire al litro; olio combustibile denso 2.600 lire per tonnellata; olio combustibile semifluido 2.900 lire per tonnellata; olio combustibile fluido 2.850 per tonnellata. Questo il risultato ricavato dai conteggi.

Che cosa decise il Governo allora (e finalmente arriviamo alle soglie del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, che è il provvedimento che proroghiamo con il disegno di legge

oggi in discussione)? Primo, di non aumentare i prezzi di vendita dei prodotti petroliferi ritenendo che il loro aumento, trattandosi di materia energetica, avrebbe influito notevolmente sull'aumento dei prezzi dei prodotti finiti dell'industria, e sui servizi.

M A S C I A L E . Nonostante il decretone.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Risponderò anche a questo. Decise poi di comprimere la quota di profitto lordo degli importatori, come appare dai conteggi effettuati dal Comitato interministeriale prezzi; terzo, decise di accollare all'erario la parte residua dei maggiori costi mediante la riduzione, sino al 31 dicembre 1971, dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, sul gasolio e sugli oli combustibili. E, difatti, il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, ridusse le imposte di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi nelle seguenti misure: 4.070 lire per tonnellata, pari a 3 lire al litro, per le benzine super e normali; riduzione di lire 2.380 per tonnellata, pari a 2 lire al litro, per gli oli da gas; riduzione di 500 lire la tonnellata per l'olio combustibile denso; riduzione di lire 1.200 la tonnellata per l'olio combustibile semifluido; riduzione di lire 1.700 alla tonnellata per l'olio combustibile fluido. L'onere di queste riduzioni fu stimato, fino al 31 dicembre 1971, in 84 miliardi di lire e coperto con operazioni finanziarie. Ho ricordato prima che queste riduzioni nel campo delle imposte di fabbricazione dei prodotti petroliferi cessavano col 31 dicembre 1971. Col provvedimento al nostro esame esse sono prorogate al 30 giugno. E l'onere per tale ulteriore proroga è previsto in 66 miliardi di lire. Se agli 84 miliardi di lire aggiungiamo i 66 di questo provvedimento abbiamo un totale di 150 miliardi di lire.

In Commissione finanze e tesoro si è svolta un'ampia discussione a questo proposito, discussione che in modo particolare ha toccato, del provvedimento, alcuni punti di natura politica, oltre che altri di natura tecnica. Il primo punto di prevalente natura politica è contenuto in questa domanda: perchè addossare al bilancio dello Stato questo ulteriore onere di 66 miliardi di lire a favore dei grandi importatori? Non sarebbe meglio ripristinare l'imposta di fabbricazione ai precedenti livelli? Debbo ricordare che l'imposta di fabbricazione diede 1.664 miliardi di lire nel 1970 e ne ha dati 1.832 nel 1971, vale a dire 162 miliardi in più. La previsione, però, era di un'entrata di 1.982 miliardi per il 1971 e, dunque, si è avuto un minore introito sul previsto di 150 miliardi di lire. Ma se teniamo conto che 84 miliardi sono diminuiti in funzione del provvedimento adottato col decreto-legge del 12 maggio 1971 possiamo sempre dire che questo gettito è stato notevolissimo. Era in eccesso — forse — la previsione di entrata, ma questo non è argomento che ci interessi ora. Ma perchè addossare allo Stato questo ulteriore onere? Dobbiamo qui affrontare, se vogliamo essere obiettivi, un problema. Questi prezzi sono regolati dal CIP. Il CIP è un organo pubblico, agisce secondo una metodologia sua, fa l'analisi dei costi e dei ricavi, determina gli ammortamenti, tiene conto del costo degli impianti: è lo strumento che la pubblica amministrazione si è data per orientarsi in merito alla determinazione dei prezzi che sono soggetti al controllo pubblico.

È il CIP che convalida quelle cifre. O consideriamo questi conteggi corretti e corrispondenti ad un criterio di razionalità (non possiamo certo ammettere che la discrezionalità di un organo non sia in funzione della razionalità, altrimenti sconfinerebbe o potrebbe sconfinare nell'arbitrio), o crediamo — dicevo — che questi prezzi che sono regolati pubblicamente lo siano in funzione di determinate ricerche e di determinati accertamenti e allora dobbiamo accoglierne i risultati; o, se li rifiutiamo, dobbiamo contestare questo sistema e sostituirlo con un altro. Ma non è certo in questa sede che tale problema può essere sollevato perchè, allora, è tutto il problema che riguarda la determinazione dei prezzi vincolati che deve essere considerato.

Si è anche chiesto, nell'intessante discussione che si è svolta in Commissione, se si continuerà così per un pezzo. Che cosa sarà cambiato al 30 giugno del 1972? Devo dire che quesiti di questo genere rispondono innanzitutto al senso di responsabilità dei

componenti della Commissione; e con ciò non intendo muovere censure al senso di responsabilità del Governo che ha proposto il provvedimento.

Si continuerà per un pezzo? Le condizioni generali del mercato dei petroli non sono migliorate. Evidentemente, quando nel maggio del 1971 si adottò quel provvedimento e lo si vincolò ad una scadenza, ritengo che fosse nella previsione ragionevole — o nell'augurio — del Governo un miglioramento delle condizioni del mercato di approvvigionamento dei prodotti petroliferi: forse — non so — si mise in conto una operabilità del canale di Suez, forse si sperò in una politica comunitaria che arrivasse a una organizzazione diversa degli acquisti nel campo del mercato petrolifero, forse si pensò che la tensione nel mercato dei noli fosse transitoria.

La verità è che il Governo, se vogliamo essere obiettivi, indicò con senso di responsabilità un termine piuttosto breve, ma non era certamente in grado di determinare un altro andamento del mercato petrolifero e non era quindi nella possibilità di far cessare le condizioni che a maggio avevano giustificato il primo provvedimento.

E dunque, arrivato vicino alla scadenza, e tenuto conto che il mercato era sempre quello, il Governo si è trovato nella necessità di rinnovare la riduzione sulla imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi fino alla data del 30 giugno. Certo, anch'io ritengo che sarà poco cambiata la situazione al 30 giugno, almeno per quanto è modestamente possibile prevedere. Ma allora si presenterà nella sua interezza il problema che risponde al terzo quesito emerso dalla discussione in Commissione, quando si è chiesto — da qualcuno dei colleghi — in che senso si muove il provvedimento, a chi giova il blocco dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi.

Ecco, siamo nel campo della politica di contenimento dei prezzi: è la politica che il Governo ha scelto a maggio dello scorso anno e che conferma con questo provvedimento.

Il Governo ritiene sempre che il prezzo delle materie energetiche, qualora dovesse aumentare, avrebbe un'incidenza notevole sulla generalità dei costi di produzione e dei servizi. Forse penserà diversamente quando saremo usciti da questa fase di stagnazione, forse allora potrà concepire una politica diversa. È certo che se partiamo dal concetto che le materie energetiche non devono subire aumenti, il Governo deve trasferire sul suo bilancio quella parte di aumento che attualmente si è assunto e, conseguentemente, a giugno si dovrà vedere se la politica di contenimento dei prezzi debba essere continuata con strumenti di questo tipo o con altri.

E qui arriviamo ad un altro punto: come è coperto l'onere, come facciamo fronte a questi 66 miliardi? Siamo talmente immersi nelle grandi cifre che anche 66.000 milioni di lire per sei mesi quasi quasi ci sembrano pochi. La previsione di spesa, se si realizza, sfiora grosso modo per il 1972 i 43 miliardi di lire al giorno.

Ebbene, 43.000 milioni di spesa giornaliera sono una cifra tale che quasi quasi fa dire che 66 miliardi non sono poi, come si suol dire, la fine del mondo.

Come è coperto dunque questo onere? Con il ricorso al credito, cioè all'indebitamento. O si ha l'emissione di appositi certificati di credito, o si ricorre a buoni pluriennali del tesoro, o si ricorre a mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Il provvedimento si autofinanzia. Se anche fosse indicata una spesa doppia, quando la copertura è data dal ricorso al risparmio privato, non esiste problema di copertura, in senso letterale, di fronte all'articolo 81 della Costituzione. Il provvedimento provvede correttamente per l'eventuale rata del capitale (articolo 2, in uno dei tanti commi nei quali si suddivide) e per gli interessi il ricorso ai fondi speciali, ai capitoli 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Ma il quesito di fondo che la Commissione ha sollevato è un altro: si ricorre ancora al credito per spese correnti, e ad un credito costoso. Infatti i buoni novennali del tesoro, è vero, hanno un costo minore ma i certificati di credito per dieci anni e i mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per non oltre venti anni sono ope-

razioni assai più costose: ad esempio, per il Consorzio di credito per le opere pubbliche credo di non andare lontano dal vero dicendo che l'8 per cento non basterà.

Allora, come giudicare questa politica finanziaria? Si dice in un proverbio che bisogna fare di necessità virtù. Ecco, non dico che si tratti di virtù finanziaria o economica, ma non vedo come il provvedimento possa essere finanziato diversamente. È possibile in questo momento provvedere a coprire la spesa con nuove imposte? Basta che io ponga questo quesito per comprendere che la risposta non può, a mio giudizio, essere favorevole. Allora ripeto l'augurio che ho già fatto altre volte (e un collega in Commissione con una certa quale amichevole ironia me lo ha ricordato) e cioè che si esca da questo modo, come dire, non meditato, da questo modo improvvisato di finanziare spese che sono prevedibili perchè le scadenze delle leggi e delle provvidenze dovrebbero quanto meno essere enunciate in uno « scadenzario » che dovrebbe essere oggetto di molta attenzione. Si esca da questa precarietà della finanza pubblica e finalmente, nel campo di quella programmazione che dovrebbe comprendere le spese correnti, si provveda diversamente!

Vi è infine una questione che riguarda le premesse giuridiche dei decreti-legge. Nella seduta del 5 ottobre 1970 il Senato ha approvato un ordine del giorno del collega Fortunati e mio, fatto proprio qui in Aula dagli allora relatori, il compianto collega Fada e il collega Formica; era un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a tenere in maggior conto quanto dispone il comma secondo dell'articolo 77 della Costituzione e l'articolo 87, comma quinto, della stessa, affinchè la formula anomala che precede questi decreti-legge (anche se ormai in tanti anni è diventata una consuetudine) trovi, tenendo conto del testo della Costituzione, una più esatta e tecnica formulazione, nei nuovi provvedimenti. Il Governo, allora rappresentato dal ministro del tesoro, onorevole Ferrari-Aggradi, accettò l'ordine del giorno che però (e probabilmente non è il solo in queste condizioni) è rimasto lettera morta. So che in quest'aria di vigilia non lieta (*ilarità*) può apparire per lo meno strano trattare di un argomento come questo, però voglio dire che, avendo il Governo accettato l'ordine del giorno e avendo già ricordato un'altra volta il doveroso riguardo che è dovuto a questa Assemblea legislativa, che non credo sottosviluppata (anche se ho visto che in quanto a numero di ministri e sottosegretari è da considerare meno sviluppata dell'altro ramo del Parlamento), qualche cosa ci doveva pur venire a dire: per esempio, che questo ordine del giorno presentato all'altro ramo del Parlamento non era stato accolto. A noi risulta, invece, che all'altro ramo del Parlamento non è stato proposto nulla e che il Governo non si è sentito di superare questa formula. Chiedo scusa all'Assemblea se ho calcato anche questo argomento; la mia conclusione sul provvedimento di conversione di questo decreto-legge è di invito, non dico *obtorto collo*, ma rassegnato, ad approvare il provvedimento stesso. Grazie onorevole Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Poche parole per ribadire qui la nostra opposizione al decreto-legge di cui si chiede la conversione. Sarò breve anche perchè aggiungere altre parole alla sottile polemica documentata fatta dal senatore Martinelli soiuperebbe la serietà degli argomenti da lui portati. Solo una piccola osservazione, senatore Martinelli: lei ha fatto cenno a 66 miliardi e al costo che incide sull'erario dello Stato. Non sono 66 miliardi, presidente Martinelli e onorevole Sottosegretario. Siccome una parte li attingeremo dal Consorzio di credito per le opere pubbliche (vent'anni), ed un'altra parte dai buoni del tesoro eccetera, la somma non è più di 66 miliardi: rapportata infatti a venti anni o alla media di dieci anni mi pare che la somma si dovrebbe raddoppiare. Di modo che quell'indebitamento, al quale ha fatto cenno ieri sera in Commissione, di 1.400 miliardi, viene ad accrescersi. Pertanto non è esatto chiedere soltanto, con il disegno di

legge al nostro esame, di votare per 66 miliardi.

Inoltre, nel momento in cui affermate, stando alle ultime dichiarazioni fatte dal presidente Andreotti, che volete mantenere fede a certi impegni (la casa, l'agricoltura), sottraete poi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche miliardi che in seguito non verranno più destinati per i progetti sui quali si è soffermato lo stesso Presidente del Consiglio (che non ha avuto ancora la fiducia delle Camere).

Voglio ripetere poi un'altra osservazione che abbiamo fatto ieri sera e alla quale ha risposto sia pure brevemente il senatore Martinelli; ci chiediamo: perchè questo costo deve far carico sullo Stato? Perchè non riversarlo sulle compagnie petrolifere? Perchè non vogliamo ridurre di una lira i grossi profitti di questi industriali petroliferi?

Sono queste le ragioni, sia pure espresse molto sinteticamente, che mi convincono a ribadire il no del nostro Gruppo alla conversione in legge di questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

B O R G H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ritengo che l'ampia e documentatissima relazione dell'autorevole relatore senatore Martinelli mi esima dall'aggiungere molte altre cose. Vorrei soltanto brevissimamente dire che ci rendiamo conto della straordinarietà e degli interrogativi che il provvedimento solleva. D'altra parte era inevitabile anche perchè le cause che hanno determinato questa ulteriore variazione dei prezzi sono assolutamente indipendenti dalla volontà del Governo della Repubblica italiana: accanto agli elementi indicati dall'onorevole senatore Martinelli ricordiamo ad esempio gli accordi di Teheran prima e di Tripoli poi, riguardanti il prezzo del prodotto greggio, accordi ai quali hanno dovuto sottostare tutti i Paesi consumatori.

L'importante è che si possa sviluppare, come del resto già si è fatto attraverso il Ministero dell'industria e del commercio, una serie di contatti e di colloqui in sede di Comunità economica europea per impostare veramente una politica energetica comune perchè questa è la via di sbocco, così come egregiamente ha ricordato il senatore Martinelli. Siamo di fronte ad un sistema di prezzi che è regolato dal Comitato interministeriale dei prezzi. Si tratta di prezzi vincolati e la valutazione che viene fatta in quella sede tiene conto di alcune situazioni reali per cui il provvedimento è dettato dalla necessità di non determinare ulteriori aumenti di prezzi, soprattutto per quanto riguarda l'olio combustibile ed il gasolio, in quella che è già una congiuntura difficile. Naturalmente anche lo sviluppo di una politica energetica comunitaria comporta un'esigenza di approfondimento che è legata alle valutazioni e alle volontà degli altri Paesi della Comunità; ma già fin dallo scorso anno il nostro Governo, attraverso il Ministero dell'industria, si è fatto parte diligente. In questo senso l'auspicio è che al più presto si possa trovare uno sbocco definitivo per la soluzione di questo problema così importante.

Ringrazio nuovamente l'onorevole relatore e non voglio ulteriormente tediare l'Assemblea e il signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122, concernente proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Mi limito, onorevole Presidente, ad alcune brevissime considerazioni. Come è noto, avemmo già modo di argomentare l'opposizione al provvedimento ordinario di cui il decreto-legge costituisce la proroga. Ora sembra a noi che sussistano in pieno le ragioni della nostra opposizione: anzi ci sembra che non si possa assolutamente più parlare di una situazione di emergenza da affrontare con strumenti congiunturali. È in questione un orientamento generale di reperimento e di ripartizione dei prodotti petroliferi, nel contesto di una politica energetica non solo a livello nazionale ma anche e soprattutto a livello europeo e nel quadro di una prospettiva di scambi commerciali che vada oltre tutti i blocchi politici e militari di ieri, di oggi e di domani.

Si può dire quindi, a nostro avviso, che sostanzialmente, almeno dal punto di vista politico-economico, sono venuti meno nel caso in esame i presupposti reali di un decreto-legge. Ma, al di là di ogni opinione al riguardo, sembra a noi che sia anche da criticare il riferimento che nel decreto-legge viene fatto a capitoli del bilancio 1972, cioè a capitoli non ancora legislativamente compiuti e perfetti. Vi è infine da prospettare che il ricorso al mercato dei capitali per coprire la prevista flessione di entrata avrebbe senso soltanto dopo aver vagliato tutta la gamma delle previsioni di spesa e di entrata ed avere scartata ogni altra soluzione, essendo ovvio che tale ricorso ha senso razionale soltanto quando avviene in corrispondenza di esigenze di investimento.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente, il Gruppo parlamentare comunista vota contro la conversione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate negli appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nella già grave crisi che colpisce la regione Friuli-Venezia Giulia, nei suoi due più importanti settori dell'industria e dell'agricoltura, viene ad inserirsi un fatto nuovo che ha destato enorme preoccupazione in tutta l'opinione pubblica per gli ulteriori danni che potrebbe arrecare, colpendo seriamente la produzione ed i già bassi livelli di occupazione: è noto, infatti, che il numero degli occupati nell'industria è diminuito e che è fortissimo il tasso di emigrazione di lavoratori, anche specializzati, e di giovani diplomati e laureati che non trovano un lavoro nelle provincie.

Con l'applicazione meccanica, burocratica e senza discernimento, circa le reali condizioni ambientali, delle disposizioni della CEE, non solo la regione non verrebbe riconosciuta zona periferica, e quindi scarsamente sviluppata, applicando tutti i quattro criteri previsti appunto da recenti decisioni della CEE, ma, partendo da tale errata valutazione, tutta la specifica attività di una regione a statuto speciale, come il Friuli-Venezia Giulia, verrebbe a perdere gran parte dell'efficacia dell'intervento per affrontare con misure adeguate e di carattere eccezionale vari aspetti delle strutture economiche, sociali ed ambientali. Del resto, in tal modo, la stessa possibilità di legiferare della Regione viene ad essere fortemente limitata dalle autorità della CEE, come è avvenuto

già con due leggi per l'assegnazione di incentivi ad aziende « preferibilmente » a capitale nazionale e, inoltre, ogni altra forma di incentivo verrebbe limitata al di sopra di un determinato livello.

Si chiede, pertanto, di sapere:

quali posizioni abbiano assunto i rappresentanti italiani nelle sedi in cui sono state prese quelle decisioni;

quali argomenti abbiano sostenuto e se li abbiano sostenuti tenendo conto dell'esistenza della Regione a statuto speciale e delle sue particolarità;

se abbiano tenuto conto del fatto che già gravissimi danni derivano, ad esempio, ai cantieri navali della zona ed al porto di Trieste, dalle condizioni di privilegio che il Trattato ha riconosciuto alla Germania federale;

se non intendano riprendere l'intera discussione sul problema, con particolare attenzione e sensibilità, per una regione che nella sua storia ha sempre pagato un prezzo di sangue, di guerre, di miseria e di emigrazione, richiedendo analoga sensibilità da parte di Paesi ben altrimenti fortunati per ciò che riguarda tenore di vita e possibilità di lavoro ed ammettendo, fra l'altro, anche i nostri cantieri ed il porto di Trieste ai benefici di cui gode la zona di Amburgo. (interp. - 540)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti e gli impegni del Governo per la difesa e lo sviluppo occupazionale a Porto Marghera e per impedire che ristrutturazioni ed ammodernamenti aziendali siano effettuati a spese dei lavoratori.

L'interpellante chiede di conoscere, in particolare, se il Governo non riconosca la necessità di dare al problema della SAVA di Porto Marghera la soluzione che i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali, anche nazionali, e gli Enti locali richiedono, dato che le decisioni governative che si esprimono negli accordi EFIM-SAVA, come ha rilevato l'esecutivo nazionale unitario della FIM, della FIOM e della UILM, « mentre prospettano l'intervento delle Partecipazioni statali, contraddicono clamorosamente al ruolo di propulsione dello sviluppo e dell'occupazione, che è proprio delle Partecipazioni statali stesse, per dar luogo, invece, a ridimensionamenti produttivi e degli organici a tutto danno dei lavoratori e dell'intera economia veneziana ». (interp. - 541)

POERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che le piogge alluvionali e le mareggiate dello scorso mese di gennaio 1972 hanno prodotto gravi danni ai centri abitati ed alle campagne della zona costiera jonica e dell'entroterra tra Catanzaro Lido e Cariati, in Calabria;

che i danni provocati dalle mareggiate sono stati particolarmente gravi a Catanzaro Lido, Cirò Marina, Crotone, Le Castella, Isola di Capo Rizzuto, Torre Melissa, Torretta di Crucoli e Cariati, ove centinaia di abitazioni, fronte mare e nei centri abitati, sono state distrutte o gravemente danneggiate, così come sono stati distrutti e gravemente danneggiati attrezzature ed impianti balneari, pescherecci ed attrezzature per la pesca, strade, reti idriche e fognanti, nonchè opere di difesa degli abitati;

che altri danni sono stati prodotti nelle campagne per lo straripamento e l'esondazione di fiumi e torrenti in quasi tutti i comuni del territorio dell' « antico Marchesato crotonese »;

che, in particolare, a San Nicola dell'Alto una frana ha travolto il vecchio cimitero, distruggendo tutte le opere costruite per la pietà dei defunti, a Roccabernarda è crollato il muro di sostegno della strada di accesso al centro abitato, a Casabona sta per crollare il ponte sul torrente Seccata e a Le Castella la sopravvivenza del Castello aragonese è messa in dubbio dalle ulteriori erosioni prodotte dalle violente mareggiate;

che tali fatti, ancora una volta, denunciano l'assenza delle opere di difesa degli

abitati dal mare, nonchè l'assenza di opere di sistemazione idraulico-forestale, idraulico-agraria e di bonifica, capaci di disciplinare e di contenere i corsi d'acqua ed evitare danni incalcolabili alle colture ed alla produzione;

che tali fatti denunciano, altresì, la mancanza di una politica di intervento e di opere atte a salvaguardare i centri abitati a mare e la gente di mare,

l'interpellante chiede:

quali provvedimenti urgenti sono stati presi per assistere le famiglie colpite e, soprattutto, quali aiuti sono stati disposti per i marinai ed i pescatori che hanno perduto tutto, attrezzature e lavoro;

quali provvedimenti sono stati presi per riparare i danni arrecati dalle mareggiate e dalle piogge alluvionali ai centri abitati ed alle infrastrutture, nonchè quali provvedimenti sono stati presi nei confronti delle aziende agricole colpite nelle colture e nei raccolti in atto, agrumi ed olive. (interp. - 542)

BUFALINI, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

per responsabilità di chi ed in base a quali direttive le forze di polizia siano intervenute, nella mattinata del 27 gennaio 1972, in modo massiccio ed in pieno assetto di guerra, contro i dipendenti dell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania, i quali scioperavano per non avere ricevuto da oltre 2 mesi la retribuzione mensile;

in particolare, se il Ministro abbia disposto un'inchiesta sul comportamento delle forze di polizia — che non hanno esitato a fare uso di bombe lacrimogene, provocando, con l'esalazione di gas tossici, gravi malori ai bambini ricoverati nel reparto pediatrico del nosocomio — per accertarne con precisione tutte le conseguenze. (interp. - 543)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare a seguito dei fatti che continuano ad accadere dentro e fuori il liceo ginnasio « Virgilio » di Roma, che qui di seguito si elencano sommariamente e per i quali si possono fornire nomi e testimonianze:

a) venerdì 4 febbraio 1972, elementi dell'organizzazione fascista « Ordine nuovo » hanno potuto tranquillamente distribuire volantini davanti alla scuola sotto la protezione della polizia: un giovane studente ha direttamente indicato all'ufficiale di polizia un noto, denunciato e ricercato esponente di detta organizzazione, ma, per tutta risposta, lui ed altri giovani studenti, che tentavano di impedire la distribuzione di tali volantini, sono stati caricati e dispersi dalla polizia;

b) sabato mattina, dopo un'assemblea interna, una delegazione di 5 studenti si è recata dal preside per chiedere che l'intero consiglio dei professori prendesse posizione, condannando i fatti del giorno precedente, e che, inoltre, non continuasse a considerare assenze ingiustificate quelle che i genitori giustificano invece apertamente, sull'apposito libretto, per la partecipazione a incontri e manifestazioni politiche: durante tale incontro entrava in presidenza un giovane fascista che, come nella nota « circolare », offriva al preside i servizi della squadraccia per « ristabilire l'ordine » contro i « sovversivi »; successivamente, nel sottostante androne della scuola, i giovani fascisti con alcuni professori entravano in azione; un giovane studente che componeva la delegazione, sceso per intervenire a difendere i compagni, è stato scaraventato in una vetrata ed ha riportato ferite all'avambraccio destro; giovani fascisti e professori continuavano a pestarlo mentre veniva portato in infermeria e successivamente, soccorso dai compagni, veniva ricoverato all'Ospedale di Santo Spirito, e tutto ciò sotto gli occhi del preside che non prestava alcun soccorso, nè provvedeva ad informare la famiglia dello studente ferito, ma si premurava, invece, di far riparare subito e di proteggere in presidenza i giovani fascisti, chiamando e facendo irrompere la polizia nella scuola per proteggerli dall'insorgere degli studenti antifascisti, per caricare e disperdere ancora i « sovversivi »; il

ferito ed i giovani che l'accompagnavano hanno deliberatamente denunciato al pronto soccorso dell'ospedale che l'infortunio era stato causato da un semplice scivolone, temendo ormai, a ragione, peggiori combinate rappresaglie del preside e della polizia;

c) la mattina del 7 febbraio, mentre l'interpellante cercava di recarsi alla scuola per chiedere conto al preside di tale suo comportamento, a suo tempo peraltro già denunciato, ha assistito ad altre cariche della polizia: i giovani avevano programmato una assemblea aperta per esaminare i fatti di sabato, e ancora una volta squadristi fascisti, interni ed esterni, con l'appoggio della polizia e la protezione offerta dalla presidenza, si erano ulteriormente scatenati.

L'interpellante chiede, pertanto, se, pur non accettandola personalmente, può ancora valere la tesi degli « opposti estremismi » ispiratrice dell'attuale maggioranza governativa, o se invece, di fronte a tali fatti, gli interpellati non ritengano legittimo non solo incriminare il preside ed i funzionari di polizia, ma considerarsi loro stessi corresponsabili di connivenza continua. (interp. - 544)

BONATTI, TERRACINI, PERNA, CHIAROMONTE, CAVALLI, POERIO, MADERCHI, PEGORARO, PIVA, AIMONI, CROATTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, nel contesto della generale carenza di interventi per la sistemazione idrogeologica e la difesa del suolo e dell'ambiente per l'intero territorio nazionale, la situazione di insicurezza idraulica del basso corso del Po si è aggravata in modo allarmante, tanto da tenere le popolazioni del Polesine sotto l'incubo di un costante pericolo, mentre non sono stati ancora affrontati gli acuti problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico in una provincia che registra oggi oltre 100.000 abitanti in meno rispetto al 1951;

rilevato che, rispetto alla piena del Po del 1951, che registrò una portata di 12.000 metri cubi di acqua al secondo, provocando la grande alluvione che devastò due terzi del territorio della provincia di Rovigo, l'attuale stato delle opere di difesa arginali, con particolare riguardo agli argini del Po nell'Isola di Ariano e nell'intero basso corso del fiume, è in grado di contenere una portata di appena 6.500-7.000 metri cubi, sicchè è convincimento unanime dei tecnici e degli organi periferici delle Amministrazioni interessate che il verificarsi di una piena, anche se non al livello di quella del 1951, comporterebbe una catastrofe ancora più grave;

considerato che, nonostante pressanti sollecitazioni e proposte si siano levate da ogni parte — segnatamente a livello degli Enti locali e del Parlamento — il Governo è rimasto inadempiente rispetto agli impegni assunti, come è dimostrato da prove inoppugnabili, per cui, degli investimenti previsti dal piano economico nazionale 1966-70 per le opere idrauliche e di difesa del suolo, soltanto il 18 per cento è stato attuato alla fine del quinquennio; che il Paese manca tuttora di un piano organico di sistemazione idro-geologica, malgrado siano stati effettuati gli studi e le indagini necessari, e che il Governo non ha nemmeno provveduto a rifinanziare la legge n. 632 del luglio 1967 per il completamento delle opere già intraprese e per quelle più urgenti, scaduta alla fine del 1968, e soltanto nel settembre del 1971 ha presentato al Senato un disegno di legge di rifinanziamento per l'irrisoria spesa di 130 miliardi di lire suddivisi nei prossimi 5 anni, misconoscendo la proposta di legge n. 1679 d'iniziativa unitaria dei Gruppi parlamentari del Senato, presentata anzitempo e contemplante una spesa di almeno 400 miliardi di lire in due anni,

gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano urgente affrontare in modo nuovo un'efficace difesa del suolo e se non ritengano, in presenza dell'eccezionale pericolo che sovrasta sul Polesine:

1) di reperire dai bilanci dei Ministeri interessati, con la massima urgenza, i mezzi finanziari necessari da destinare all'Ufficio del Genio civile di Rovigo, presso il quale sono già pronti i progetti per l'attuazione delle opere di difesa degli argini del Po nelle zone di maggior pericolo, opere ritenute assolutamente improrogabili dai tecnici, anche in vista delle piene primaverili;

2) di accelerare al massimo i tempi per il rifinanziamento della legge n. 632, secondo la proposta unanimemente avanzata dai Gruppi parlamentari per 400 miliardi di lire di spesa e per l'approvazione del provvedimento nelle Commissioni competenti in sede legislativa dei due rami del Parlamento;

3) di predisporre gli strumenti ed i mezzi per l'adozione del piano generale di sistemazione idrogeologica, di difesa del suolo e di tutela dell'ambiente, dato che la Commissione interministeriale, presieduta dal professor De Marchi, e le indagini conoscitive compiute dal Parlamento hanno ormai fornito la base degli studi e delle ricerche per la formulazione di una proposta conclusiva. (interp. - 545)

MINELLA MOLINARI Angiola, MACCARRONE Antonino, TEDESCO Giglia, ORLANDI, ARGIROFFI, DE FALCO, RENDA, SCARPA, CINCIARI RODANO Maria Lisa, FARNETI Ariella, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONAZZOLA RUHL Valeria, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Richiamato il voto del Senato del 25 giugno 1971, che impegnava il Governo in merito al trasferimento alle Regioni dei compiti, delle funzioni e dei mezzi finanziari relativi all'ONMI, si chiede di conoscere, in connessione con il decreto delegato per il trasferimento alle Regioni delle funzioni assistenziali e sanitarie statali — funzioni tra le quali sono comprese quelle attualmente attribuite all'ONMI — se il Governo non intenda emanare le norme necessarie per l'attribuzione ai Comuni ed alle Regioni delle predette funzioni dell'ONMI e dei relativi servizi, e ciò anche in considerazione del fatto che il complesso della gestione e dei servizi dell'ONMI è stato ripetutamente e fondatamente sottoposto a critiche e perfino ad azioni della Magistratura e che la gestione, fallimentare sul piano assistenziale, costituisce un onere sempre crescente e sempre più improduttivo per il bilancio dello Stato.

Si chiede, inoltre, di sapere, in relazione all'iniziativa del Ministro della sanità, che ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo scioglimento del consiglio nazionale dell'ONMI, riconoscendo in tal modo l'improrogabile necessità di provvedimenti così eccezionali, se il Governo non ritenga che occorre promuovere la soppressione dell'ONMI per riportare in un alveo costituzionalmente corretto l'intervento pubblico in un campo così delicato, che incide direttamente sullo stato dell'infanzia e delle famiglie italiane. (interp. - 546)

PELLICANÒ, RAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se intenda approfondire seriamente le indagini sul comportamento del direttore didattico del 1° circolo di Bronte, in provincia di Catania;

se intenda riferire sui risultati dell'inchiesta effettuata da un ispettore centrale nel novembre del 1970 e giustificare perchè finora non si è proceduto alla sospensione cautelare del direttore in oggetto e non si sono presi provvedimenti contro il provveditore agli studi di Catania che ha avallato i reati e gli abusi, nonchè il sistema clientelare esercitato dal direttore stesso;

se sia, inoltre, a conscenza del fatto che il predetto direttore è stato ultimamente rinviato a giudizio dalla Procura della Repubblica di Catania, a norma degli articoli del codice penale nn. 323, 476 e 479 che configurano, rispettivamente, i reati di abuso di potere, di falsità materiale e di falsità ideologica in atti pubblici. (interp. - 547)

SERRA, CORRIAS Efisio, DERIU, CORRIAS Alfredo, PALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Richiamate le precedenti interpellanze n. 445 del 21 aprile 1971, n. 513 del 20 ottobre 1971 e n. 533 del 29 novembre 1971, tutte riguardanti la situazione ed i problemi del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, in Sardegna;

preso atto che, in adempimento di parte degli impegni presi, sono stati presentati dal Governo, da oltre due mesi, distinti disegni

di legge, che in Senato hanno assunto rispettivamente il n. 1990 (« Attività e disciplina dell'Ente autonomo gestione aziende minerarie metallurgiche EGAM ») ed il n. 1993 (« Aumento del capitale sociale dell'AMMI s.p.a. ») che sono stati assegnati, in data 1° dicembre 1971, alle competenti Commissioni permanenti in sede referente;

considerato, peraltro, che, nell'attesa del compimento dell'*iter* legislativo, sia in Senato, come in seguito nell'altro ramo del Parlamento, urge ed incalza la necessità indifferibile di soluzioni che, pur nella contingenza, rispettino il globale e coordinato quadro di indirizzo finalistico di economico sviluppo delle attività minerarie,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se non sia il caso di impartire disposizioni perchè — anche al fine di coordinare subito e strettamente l'attività mineraria in tutte le sue fasi, dalla ricerca all'estrazione ed alla trasformazione di minerali — l'EGAM (attraverso la « Sogersa ») e l'AMMI, entrambe d'intesa con la Regione sarda ed in collegamento con l'Ente minerario sardo, promuovano sollecitamente l'opportuna azione per ricondurre ad unità la gestione mineraria piombozincifera, comprendendo, cioè, sotto unitaria configurazione, da un lato, le miniere ex « Monteponi-Montevecchio », quelle dell'AMMI e quella della s.p.a. « Piombozincifera sarda » e, dall'altro, gli impianti metallurgici di San Gavino Monreale, di Monteponi e di Porto Vesme;

2) se, inoltre, tenuto conto che recenti e prudenti indicazioni geogiacimentologiche assicurano una positiva prospettiva, quanto meno decennale, tra risorse attualmente aggredibili e masse mineralizzate profonde, che, inoltre, tale prospettiva si palesa valida soltanto a condizione che le masse mineralizzate a livelli inferiori siano portate alla coltivabilità entro gli stessi termini di tempo in cui un soddisfacente ritmo produttivo esaurirà il minerale attualmente in vista, e che, infine, venga contemporaneamente risolto il problema dell'eduzione delle acque sotterranee mediante l'installazione di nuove stazioni di pompaggio a livello di metri 200, non sembri indifferibile l'impostazione, da parte dei predetti specifici organismi e senza ritardi, di un razionale ed organico programma di ricerca che, con il vantaggio di favore di cui all'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano di rinascita della Sardegna), e con la previsione di altre agevolazioni tariffarie per l'energia elettrica da concordarsi con l'Enel, venga rivolto sia ad individuare le masse da portare alla coltivazione durante i tempi tecnici per l'installazione degli impianti di eduzione delle acque, sia a predisporre il disegno più idoneo delle future direttrici di coltivazione delle masse profonde. (interp. - 548)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Ancora una spaventosa tragedia del lavoro allo stabilimento navale dell'« Italcantieri » di Monfalcone. Nel pomeriggio di venerdì 11 febbraio 1972, due giovani operai, Dario Bottaro di 29 anni e Ivan Stefanutti di 24, sono morti nel vagone di poppa di una petroliera, bruciati dallo scoppio dell'acetilene usato per la saldatura ossidrica.

Appare evidente che la causa prima di tale nuovo, spaventoso episodio è da ricercarsi nell'ambiente e nel ritmo di lavoro, tali da favorire il ripetersi di infortuni mortali, che difatti si susseguono con impressionante frequenza nel citato cantiere, e nulla si è fatto di concreto per la tutela dei lavoratori, nonostante scioperi, petizioni ed interventi in sede parlamentare: addirittura la direzione dell'azienda, che è a partecipazione statale, ha impedito un'inchiesta in tal senso, appoggiata anche dalla Regione.

Un tale atteggiamento negativo ad esaminare lo stato del cantiere dal punto di vista delle condizioni di lavoro e della tutela dell'incolumità e della salute degli operai getta una più grave luce su tutta la situazione infortunistica nel settore.

L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano tempestivamente intervenuti, nell'ambito delle rispettive competenze, sulla situazione del lavoro e sulle misure antinfortunistiche;

quali risultati abbiano avuto eventuali indagini ed inchieste;

quali urgenti iniziative intendano prendere per salvaguardare la vita e l'integrità dei lavoratori;

quali provvedimenti intendano prendere contro la direzione dell'« Italcantieri » e contro tutti i responsabili di quanto è accaduto. (interp. - 549)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

BANFI, ALBERTINI, CIPELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

chi ha impartito l'ordine di vietare l'ingresso nella « Cittadella » di Casale Monferrato ai partecipanti al corteo svoltosi il 16 gennaio 1972 e diretto a rendere omaggio ai partigiani fucilati, in quel luogo, dai nazifascisti il 15 gennaio 1945;

quali motivi hanno determinato la decisione dell'autorità militare di vietare detto corteo, per la prima volta dopo 27 anni di ripetuti cortei;

quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti di chi ha manifestamente voluto ignorare che i partigiani e l'esercito di Liberazione hanno riscattato l'onore del Paese. (int. or. - 2672)

ANDERLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nella città di Orvieto si è verificata un'ampia frana interessante una zona della nota « rupe », la strada statale n. 71 (arteria vitale per il traffico) e contemporaneamente il Viale Carducci sovrastante la « rupe » stessa;

se intende dare disposizioni al Genio civile di Terni per un intervento immediato e per lavori di ripristino a più lungo respiro, tenuto conto che la « rupe » di Orvieto è una zona affidata dalla legge alla competenza specifica dello Stato e che il sindaco di Orvieto ha già con sua ordinanza prescritto allo stesso Genio civile un intervento immediato, volto a ristabilire il traffico attualmente interrotto sulla strada statale n. 71 ed a dare le necessarie garanzie per l'incolumità dei cittadini. (int. or. - 2673)

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che i candidati della classe 3ª-A del liceo classico « Machiavelli » di Lucca hanno presentato per l'esame di maturità il seguente programma di italiano: *a*) realismo naturalistico, crisi del realismo naturalistico, realismo degli anni '30, neorealismo; *b*) dibattito politico-culturale sulla situazione italiana posteriore alla Resistenza, con esame di romanzi di Berto, Calvino, Fenoglio, Moravia, Tobino, Pavese, Viganò, Vittorini; *c*) corso di cinema realista (si citano i quattro film visti dai candidati, e cioè « Roma città aperta » e « Paisà » di Rossellini, un film di Visconti ed uno di De Sanctis);

che i candidati della classe 3ª-B dello stesso liceo hanno presentato il seguente programma: *a*) rapporto tra l'opera letteraria e quella politico-sociale nelle polemiche letterarie del dopoguerra; *b*) allargamento del concetto di Resistenza a tutto il moto di opposizione al fascismo (con esame di scritti di opposizione al fascismo e di alcuni romanzi degli stessi autori sopracitati); *c*) letteratura sulla Resistenza;

considerato che programmi del genere, frutto di un'iniziativa cosiddetta « sperimentale » svoltasi ad anno scolastico inoltrato, sono decisamente in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 6 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, il quale prevede che i colloqui dei candidati devono svolgersi « nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno » (il programma per l'italiano comprende, com'è noto, il periodo della nostra storia letteraria dall'inizio dell'ottocento ai giorni nostri);

considerato, altresì, che gli scarsissimi contenuti del programma d'italiano presentato erano stati svolti soprattutto sotto lo aspetto socio-politico,

si chiede di sapere quali opportuni provvedimenti il Ministro intende prendere al fine di impedire, con la massima fermezza e decisione, siffatte pretestuose iniziative di

sperimentazione, che consentono a determinati insegnanti di eludere la sostanza dei programmi stabiliti dalle vigenti norme di legge, ponendo i giovani ad essi affidati nelle condizioni di acquisire una preparazione culturale estremamente lacunosa e di carattere chiaramente dogmatico. (int. or. - 2674)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità il fatto che esiste un tentativo, da parte della sede centrale dell'ONMI, di impedire al comitato di Roma un'organica serie di controlli negli istituti;

se è vero che il sindaco di Roma, il quale ha tenuto per una settimana sul suo tavolo le dimissioni dell'avvocato Publio Fiori, tenti un'opera di mediazione con la sede centrale, invece di dare tutto il suo appoggio al comitato romano nella sua azione di controllo e di risanamento;

se è vero che la presidente dell'ONMI ha dimissionato d'autorità, con il pretesto di una malattia, indubbiamente transitoria, il direttore sanitario di Roma, nel tentativo di deresponsabilizzare la sede centrale dalle note accuse, e con quale criterio e come verrebbe scelto il sostituto;

perchè la sede centrale seguita a tenere chiusi una serie di istituti, come quelli di Acuto, Monterotondo, eccetera, avendo invece numerosissimi assistiti in mezzo alla strada;

perchè il Ministro non ha ancora ottemperato al solenne impegno preso in Parlamento di procedere alla riforma dell'ONMI entro il 31 dicembre 1971. (int. or. - 2675)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per porre fine alla situazione di gravissimo disagio e di tensione che si va accentuando nelle scuole medie superiori di Milano: dopo il pesante attacco contro gli studenti del novembre 1971, sono in atto ogni giorno violenze, atti squadristici, iniziative autoritarie, come quelli verificatisi nei giorni scorsi contro il VI liceo scientifico, contro i lavoratori-studenti dell'istituto tecnico « Cattaneo » e, ultimo gravissimo episodio, la sospensione di 43 studenti del liceo scientifico « Leonardo da Vinci ».

È chiaro il tentativo di presidi e docenti di numerosi istituti di bloccare o annullare alcune iniziali conquiste democratiche (assemblee, gruppi di studio, eccetera) con misure ed iniziative che si collocano in un contesto autoritario e di « blocco d'ordine » favorito da un clima politico più generale.

In una condizione di così grave crisi, o addirittura di disgregazione, della scuola (che trova la sua ragione prima nelle mancate riforme, nella sopravvivenza di leggi fasciste che regolamentano tuttora la vita della scuola, nei colpevoli vuoti dell'inziativa di Governo), si va concretando il pericolo di una situazione di ingovernabilità delle istituzioni educative nella quale nessuno — nè studenti nè docenti — può più essere certo dei propri diritti.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di prendere in considerazione l'urgenza di un intervento volto a realizzare, in attesa di più organiche misure di riforma, alcuni risultati immediati nella direzione dell'abrogazione di alcune più gravi norme fasciste dell'ordinamento scolastico, di una chiara definizione dei diritti degli studenti e degli insegnanti, di una linea precisa per nuove sperimentazioni didattiche e di indicazioni per una gestione democratica della scuola. (int. or. - 2676)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, senza ulteriore indugio, affinchè siano portati a termine i lavori per la costruzione del Palazzo dei congressi, a Taormina, assurdamente sospesi da lungo tempo con deterioramento delle opere in corso e pregiudizio per le possibilità turistiche di detta città. (int. or. - 2677)

RAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, di fronte all'iniziativa messa in atto dall'Enel — contemporaneamente all'eliminazione del servizio trimestrale di lettura dei contatori e di riscossione a domicilio — di richiedere agli utenti il pagamento anticipato, salvo conguaglio, dei consumi di energia

elettrica calcolati presuntivamente per tutto il secondo semestre 1971, quali iniziative intenda promuovere con sollecitudine al fine di conseguire la sospensione del pagamento dei canoni anticipati ed il ripristino del pagamento trimestrale dei consumi effettivi, rimuovendo in tal modo lo stato di estremo disagio in cui, per effetto di tale decisione, sono venute a trovarsi le categorie economicamente più esposte, già duramente provate dal recente aumento dei prezzi. (int. or. - 2678)

MANCINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica* — Per avere notizie sulle gravi violazioni di legge che si sono verificate in sede di prima realizzazione dell'Università residenziale e tecnologica della Calabria e, in particolare, per conoscere se è vero — e per quale motivazione — il Comitato tecnico-amministrativo dell'Università per gli studi della Calabria ha adottato, in data 4 dicembre 1971, una deliberazione tendente a:

1) procedere alla realizzazione di un complesso plurifunzionale necessario sia per insediarvi gli organi tecnici ed amministrativi dell'Università per il primo funzionamento, sia per predisporre gli elementi preparatori sperimentali per il costruendo centro universitario completo;

2) provvedere — in relazione all'urgenza di un inizio regolare di corsi universitari a partire dall'anno accademico 1972-73, e cioè dal 1° novembre 1972 — alla costruzione delle suddette opere, eventualmente mediante l'impiego di tecniche di fabbricazione anche non tradizionali;

3) avvalersi, per l'esecuzione dei lavori di cui al punto 2), di specifiche competenze e capacità costruttive di sperimentate imprese con i procedimenti di particolare urgenza, evitando gli indugi che deriverebbero da una formale licitazione;

4) richiedere — per i motivi di cui al punto 3) ed al fine di assicurare l'inizio dei corsi dal 1° novembre 1972 — al Ministro della pubblica istruzione l'esonero dalla gara pubblica ai sensi dell'articolo 51, quarto comma, del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni, nonchè l'autorizzazione a procedere all'assegnazione dei lavori mediante trattativa privata da effettuarsi da parte del comitato tecnico-amministrativo fra le ditte che nel settore hanno maggiore prestigio in campo nazionale ed offrano, parimenti, le più ampie garanzie;

5) affidare alla ditta prescelta la progettazione dell'opera di cui trattasi per l'importo di lire 980 milioni, da finanziarsi sui fondi stanziati dall'articolo 34 della legge 28 luglio 1967, n. 641, importo comprensivo delle spese di progettazione e di esecuzione dei lavori.

L'interrogante, ove il contenuto di tale deliberazione fosse quello indicato nella presente interrogazione, desidera conoscere se la stessa possa ritenersi legittima o, viceversa, inficiata da gravi vizi di illegittimità per:

a) non essersi preventivamente espletato il concorso di idee previsto dalla legislazione sull'edilizia universitaria;

b) non essersi svolto un pubblico concorso obbligatorio, secondo bandi di tipo ministeriale, come espressamente previsto dall'articolo 39 della legge 28 luglio 1967, n. 641, malgrado che l'importo delle opere murarie per la costruzione dell'Università in Calabria ascenda a lire 8 miliardi a norma dell'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 442, considerando, inoltre, che a nulla vale aver diviso l'opera in più lotti, essendo vietato tale espediente per eliminare la gara di appalto per pubblico concorso dall'espressa specificazione dell'articolo 9 della legge 22 dicembre 1969, n. 952;

c) essersi previste tecniche di fabbricazione anche non tradizionali (edilizia industrializzata o prefabbricata), per l'esecuzione delle quali è tassativamente imposto l'affidamento dei lavori mediante appalto-concorso, a norma dell'articolo 23 della legge 28 luglio 1967, n. 641;

d) essersi espletata una trattativa privata senza approvazione del progetto dell'opera, malgrado che l'articolo 40 della legge 28 luglio 1967, n. 641, imponga l'approvazione in linea tecnico-economica delle opere di edilizia universitaria da parte del prov-

veditore alle opere pubbliche, sentiti gli organi consultivi;

e) essersi esplicata la trattativa privata in deroga alle procedure ordinarie su un'autorizzazione ministeriale intervenuta successivamente alla deliberazione del Comitato tecnico-amministrativo e, comunque, non legittima in quanto fondata sull'elemento dell'urgenza, laddove tale elemento non può validamente essere addotto essendo le opere riferite a costruzioni per soli 350 studenti, mentre l'articolo 13 della legge 12 marzo 1968, n. 442, impone che per l'inizio dei corsi universitari è indispensabile la realizzazione di opere edilizie e di attrezzature didattiche residenziali capaci di assicurare il pieno funzionamento dei servizi per 1.000 studenti;

f) essersi assunto a criterio per l'aggiudicazione delle opere a trattativa privata quello della più bassa offerta, malgrado che i contenuti dei progetti presentati dalle singole ditte, in carenza di un progetto approvato nei modi e termini di legge, fossero i più diversi, per cui oggettivamente era impossibile una comparazione economica delle singole offerte;

g) non essersi preventivamente adottati capitolati specifici a base della trattativa, rendendo incerto ed elastico l'oggetto della stessa, e, comunque, non indicandosi preventivamente clausole vincolanti a tutela dell'esecuzione delle opere nei tempi prestabiliti, attraverso le quali garantire, oltre che la consegna nei tempi preventivati, l'esatta esecuzione delle opere assolutamente indispensabili, ma di difficile realizzazione in assenza di un preventivo progetto approvato.

L'interrogante desidera, pertanto, conoscere, in conclusione, ove la predetta deliberazione del Comitato tecnico-amministrativo dell'Università — intesa a provvedere alla realizzazione di un complesso plurifunzionale provvisorio mediante l'impiego di tecniche di fabbricazione anche non tradizionali, per un importo di lire 980 milioni, a fronte di una spesa programmata ed interamente finanziata di lire 8 miliardi — non costituisca un espediente diretto a superare le vigenti disposizioni legislative sulla materia, quali provvedimenti immediati i Ministri interrogati intendano adottare per ripristinare il buon governo della legge, eliminando le arbitrarie interpretazioni delle norme che regolano l'amministrazione della spesa pubblica e, in particolare, se le competenti autorità non ravvisino necessario provvedere all'annullamento della delibera sopra richiamata, in modo da consentire in tempi più brevi possibili, ma con il rispetto delle norme legislative vigenti, la realizzazione in Calabria di una Università funzionale ed organica, come prevista dal legislatore. (int. or. - 2679)

SPIGAROLI, NOÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata l'estrema gravità delle dichiarazioni del preside del liceo scientifico « G. Castelnuovo » di Roma, apparse sulla stampa quotidiana di mercoledì 26 gennaio 1972, con le quali, tra l'altro, si rivela che gli insegnanti del predetto istituto « specialmente le donne, hanno la paura fisica di tenere le lezioni »;

constatato, inoltre, che il clima di intimidazione e di violenza, scatenato per opera di una minoranza estremista di studenti e di estranei alla scuola, si va sempre accentuando e che vengono sistematicamente compiuti atti di assurda discriminazione e di autentica persecuzione nei confronti di due insegnanti, che hanno ritenuto di rivolgersi alla Magistratura di fronte all'incivile, teppistico comportamento di alcuni allievi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Ministro intende adottare, con la necessaria tempestività, per riportare finalmente alla normalità, invocata dalla grande maggioranza dei genitori e degli allievi, la sopradescritta ed ormai non più sostenibile situazione. (int. or. - 2680)

MENCHINELLI, RAIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere la posizione del Governo in merito alla grave iniziativa del presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania, il quale ha fatto intervenire la polizia contro i dipendenti ospedalieri che, pur garantendo il normale servizio di assistenza, erano in agitazione per il mancato pagamento degli stipendi da oltre 2

mesi. Inoltre, l'intervento della polizia è stato effettuato con l'uso di bombe lacrimogene, fatte esplodere anche nei reparti dei degenti, provocando grave stato di asfissia in 5 bambini ricoverati nel reparto pediatrico.

Si chiede, inoltre, di sapere se non sia intenzione del Governo provocare sia l'allontanamento del presidente dell'ospedale con l'intero consiglio di amministrazione — il cui mandato è, fra l'altro, scaduto da vario tempo — sia la punizione dei responsabili dell'uso brutale ed indiscriminato di bombe lacrimogene in un ospedale. (int. or. - 2681)

ARNONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il grave episodio verificatosi a Catania, nel quale sono rimasti coinvolti alcuni bambini degenti nel reparto pediatrico del locale ospedale, suscita il più grave sdegno e che non è assolutamente concepibile l'uso indiscriminato di mezzi di repressione senza alcuna considerazione né delle particolari condizioni ambientali, né delle giustificate motivazioni umane e sociali che, rimaste inascoltate, hanno esasperato gli animi, si chiede di conoscere come si sono svolti realmente i fatti. (int. or. - 2682)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Con riferimento ai risultati della perizia sui pretesi 13 chili di esplosivo rinvenuto a Palestrina, rivelatosi invece, come riporta in grande rilievo la stampa, « sale per vacche », clamorosa e sconcertante conclusione soprattutto per gli imputati che si trovano da 8 mesi sotto i ferri della giustizia punitiva per un'accusa che diventa giorno per giorno sempre più fantasiosa e ridicola, l'interrogante chiede di conoscere, dato che da Catanzaro a Roma, da Roma a Milano gli episodi sconcertanti si ripetono, se non ritengano che in troppi casi si procede ormai con spirito fazioso ad accertamenti ed ordini di cattura estremamente facili e disinvolti e se non ritengano, altresì, di dover intervenire, nell'ambito delle proprie funzioni, ad accertare le responsabilità ed a ristabilire nel campo penale e di polizia giudiziaria il rispetto delle norme di correttezza che devono garantire la libertà dei cittadini. (int. or. - 2683)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno ai gravi incidenti avvenuti a Catania dinanzi all'ospedale « Vittorio Emanuele » tra le forze dell'ordine ed i dipendenti di quel nosocomio, incidenti che hanno provocato numerosi feriti tra i dimostranti ed enorme panico nel reparto pediatrico, dove la caduta di candelotti lacrimogeni, con le relative esalazioni, ha determinato effetti tossici nei piccoli ricoverati. (int. or. - 2684)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se il Governo è a conoscenza del fatto che, nei giorni scorsi, in una fabbrica di Milano, è stato esposto all'odio ed al disprezzo dei lavoratori il Presidente della Repubblica mediante l'impiccagione di un fantoccio a fianco del quale era scritto, con il nome di alcuni ministri, quello del Capo dello Stato, con la minaccia di morte nello stesso modo;

b) quali provvedimenti, inoltre, intende adottare, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione e degli articoli 278-279 del codice penale, in difesa delle prerogative, del prestigio e delle funzioni del Presidente della Repubblica;

c) con quali più energiche azioni, infine, intende tutelare i diritti fondamentali di libertà, di incolumità personale e di lavoro sempre più calpestati, tra immunità che sgomentano la pubblica opinione, da persone e gruppi che rinnegano i princìpi essenziali della Resistenza e della Costituzione, per la libera e sicura convivenza di tutti i cittadini nell'ambito delle leggi dello Stato. (int. or. - 2685)

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, LI VIGNI, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti iniziative intenda intraprendere perchè sia-

no individuati e puniti i responsabili dell'ennesimo grave atto teppistico compiuto, nella tarda mattinata del 13 febbraio 1972, da un gruppo di fascisti che, al termine di una manifestazione fascista, organizzata nella Sala del Palazzo della Gran Guardia (concessa dalla Giunta di centro-sinistra, nonostante la viva protesta popolare), aggredivano e ferivano, nei pressi della federazione provinciale del PSIUP, il senatore Adelio Albarello ed il segretario provinciale del PSIUP, Giorgio Gabanizza, intenti a redarguire un giovane missino sorpreso a strappare un manifesto con il quale i partiti veronesi di sinistra protestavano contro la deliberazione della Giunta comunale di Verona. (int. or. - 2686)

RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavoratori della cementeria di Porto Empedocle del gruppo « Italcementi » sono in lotta da oltre 15 giorni e per sollecitare:

a) interventi della direzione della fabbrica per tutelare la salute dei lavoratori assoggettati ad un ambiente di lavoro fortemente nocivo a causa delle dense nubi di polvere che si levano nei vari reparti;

b) contrattazione dell'organico e del mansionario aziendale;

c) un'infermeria moderna e funzionale che si possa avvalere delle prestazioni di un infermiere specializzato ed in grado di intervenire in caso di infortuni per prestare le prime necessarie cure ai lavoratori;

d) previsione delle qualifiche e riconoscimento dei delegati di reparto.

Si chiede, infine, di sapere come il Ministro intenda intervenire al fine di far sì che la direzione aziendale della fabbrica abbandoni l'atteggiamento dilatorio da essa messo in atto ed accetti le rivendicazioni umane e civili poste dai lavoratori. (int. or. - 2687)

TOMASSINI, DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se intendano riferire al Senato sui gravi incidenti avvenuti a Verona, nella notte tra il 17 e il 18 febbraio 1972, a Palazzo Barbieri, sede del comune;

se intendano, inoltre, riferire sul colpo di arma da fuoco, sparato da membri del MSI nel corso della seduta del Consiglio comunale, e sulle successive aggressioni effettuate da una ventina di energumeni fascisti, che hanno causato il ferimento di alcuni giovani, uno dei quali è stato ricoverato all'ospedale;

se intendano, infine, richiamare l'attenzione del Consiglio superiore della Magistratura sul comportamento del dottor Spadea, procuratore della Repubblica di Verona, il quale, pur informato dagli organi di polizia, non ha provveduto ad alcuna misura immediata nei confronti dei teppisti aggressori. (int. or. - 2688)

PARRI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo italiano sull'*ultimatum* rivolto dai colonnelli greci al libero Governo della Repubblica di Cipro, augurando, a tale proposito, che sia il Governo italiano ad assumere in ogni sede internazionale, ed in particolare nell'ambito dell'Alleanza di cui fa parte, un deciso atteggiamento a difesa della minacciata indipendenza di quel Paese.

Gli interroganti esprimono, nel contempo, la richiesta che siano fornite spiegazioni sull'istituzione della base navale statunitense nel porto del Pireo e sulla conseguente presa di posizione del Governo sovietico. (int. or. - 2689)

BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per far conoscere al Governo legale, democraticamente eletto, della Repubblica di Cipro che il Governo italiano sostiene l'indipendenza della Repubblica cipriota ancora una volta minacciata dalle interferenze del Governo fascista greco.

L'*ultimatum* del Governo greco al Presidente Makarios è incompatibile con i princìpi del diritto internazionale sancito dalla carta dell'ONU ed è destinato, se dovesse avere successo, ad aggravare ulteriormente la situazione nel Mediterraneo orientale, e ciò in chiaro contrasto con gli interessi ge-

nerali della pace e del nostro Paese in particolare. (int. or. - 2690)

DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato trasferito, senza il suo consenso, dal penale al civile, il giudice dottor Dino Solina di Verona, mentre è aperto un procedimento contro il signor Piero Gonella, assessore al comune.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere tutte le circostanze stranissime e sospette che hanno accompagnato lo smarrimento nella Laguna di Venezia degli incartamenti riguardanti il processo di appello del dottor Giorgio Zanotto, già sindaco di Verona e successivamente presidente dell'Amministrazione provinciale.

Gli interroganti ricordano, infine, che i signori Piero Gonella e Giorgio Zanotto sono stati implicati negli stessi reati. (int. or. - 2691)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che in data 16 ottobre 1971 il Ministero degli affari esteri, con sua nota verbale, informava che la richiesta rivoltagli dalla UNESCO, di mettere a disposizione del Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del CNR, per un periodo di cinque anni, strumenti scientifici destinati a ricerche riguardanti la salvaguardia fisica di Venezia, era stata trasmessa al Ministero delle finanze per l'emissione della relativa bolletta di temporanea importazione atta a consentire lo sdoganamento del materiale in oggetto;

che gli strumenti citati (un generatore di impulsi HP, uno stereoscopio *Rank Precision Ind.*, un frequenzimetro HP, un ricevitore RCA con 130 radiosonde) sono giunti a Venezia nei primi giorni del novembre 1971,

l'interrogante desidera conoscere quali siano i motivi per cui, malgrado i ripetuti solleciti del Laboratorio e la migliore volontà del direttore della dogana di Venezia, dottor Giuseppe Cannavò, le attrezzature scientifiche indicate giacciono, col rischio anche di deterioramento, da oltre tre mesi, alla dogana di Venezia, il che, oltretutto, impedisce la realizzazione di quelle ricerche che rivestono carattere d'urgenza e per le quali gli strumenti citati, inesistenti in Italia, sono stati messi a disposizione dalla UNESCO. (int. scr. - 6691)

TIBERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire all'ufficio del Genio civile di Terni per far fronte alle conseguenze di una frana di vasta portata che si è aperta, nella notte tra il 17 e il 18 gennaio 1972, in un fianco della rupe di tufo su cui sorge la città di Orvieto, nella zona sovrastata ed attraversata dal viale belvedere Giosuè Carducci.

Le profonde crepe che si sono aperte nella rupe fanno temere altre frane e, in conseguenza di ciò, le autorità locali hanno disposto la chiusura al traffico della sottostante strada statale n. 71.

L'interrogante, mentre ricorda le norme particolari che demandano allo Stato precisi compiti di presidio a tutela dell'abitato di Orvieto, chiede che l'intervento dell'organo periferico del Ministero dei lavori pubblici sia sollecito ed adeguato e valga a ripristinare rapidamente le condizioni della sicurezza e della viabilità. (int. scr. - 6692)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione dell'innegabile funzione di pubblico servizio assolto dai sacri edifici di culto e tenendo presente la legislazione esistente, intenda disporre la sistemazione e la manutenzione effettive delle numerose chiese in condizioni di assoluta precarietà ed instabilità esistenti in Calabria. (int. scr. - 6693)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno impartire le disposizioni del caso perchè le decisioni adottate dal consiglio di amministrazione

della Corte dei conti siano rese di pubblica ragione al termine di ogni riunione del consiglio stesso;

qualora ciò non fosse possibile, trattandosi di decisioni non ancora ufficiali, se e quali provvedimenti si intendano adottare nei riguardi dei membri del consiglio in questione, i quali, non osservando la dovuta riservatezza cui sono tenuti, lascino trapelare notizie sulle decisioni stesse.

Quanto sopra si chiede per evitare ciò che si è già verificato diverse volte, e cioè che notizie relative alle decisioni del consiglio di amministrazione, non rese di pubblica ragione al termine delle riunioni del consiglio stesso in cui furono adottate, vengano diffuse dal bollettino di un'organizzazione sindacale, attuandosi così una discriminazione, che non può ulteriormente sussistere, ai danni di altri organismi sindacali dei dipendenti della Corte dei conti. (int. scr. - 6694)

ACCILI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere che cosa intende fare relativamente ai comuni di Fagnano Alto, Fontecchio, San Demetrio nei Vestini, Sant'Eusanio Forconese, Acciano, Tione degli Abruzzi, Villa Sant'Angelo, e per quelli di Capitignano, Montereale, Lucoli e Scoppito, tutti della provincia dell'Aquila, i quali, in più occasioni, hanno rivolto istanza alla presidenza della RAI-TV ed allo stesso Ministero affinchè, mediante l'installazione di altri ripetitori televisivi, si provveda ad assicurare, nel primo caso, il normale funzionamento del servizio pubblico televisivo e, nell'altro, la normale ricezione dei programmi di entrambi i canali.

L'interrogante, nel lamentare che, da parte degli organi responsabili della RAI-TV, ci sono stati in proposito ripetuti impegni mai mantenuti, si domanda come tutto ciò si possa conciliare, tra l'altro, col fatto che, intanto, gli utenti sono tenuti a pagare regolarmente il canone televisivo. (int. scr. - 6695)

FORMICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso il liceo artistico statale di Taranto è stato riesumato un arcaico regolamento per gli alunni.

Si domanda se non si ritiene provocatorio introdurre nelle scuole norme superate di fatto dallo spirito democratico e repubblicano della Costituzione e se, alla luce di tali esempi, non si giustificano largamente le reazioni della gioventù studentesca, che si ribella nel vedere la scuola ridotta a caserma sorda e grigia da pochi vecchi arnesi del fascismo. (int. scr. - 6696)

FUSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intendono intervenire con la massima urgenza nei confronti della società « Montedison » per la revoca del provvedimento relativo alla messa in cassa integrazione di 243 operai dello stabilimento chimico del « Casone », provvedimento che è tanto più grave ed odioso in quanto è stato adottato con precisi intenti di ricatto verso gli Enti locali, i sindacati, gli enti turistici, eccetera, e la stessa opinione pubblica della provincia, i quali, attraverso deliberazioni e pronunciamenti, hanno richiesto in varie occasioni precisi impegni per la salvaguardia degli ambienti naturali e della salute pubblica.

Il provvedimento in questione deve essere percio revocato in quanto gli Enti locali hanno espresso ripetutamente e pubblicamente la volontà di addivenire ad un ragionevole accordo che, nel mentre consente l'entrata in funzione dello stabilimento per la produzione del biossido di titanio, stabilisca precisi impegni da parte della società « Montedison » per la riduzione alle minime conseguenze dei pericoli di inquinamento delle acque marine.

La revoca del provvedimento si rende, inoltre, urgente onde impedire l'ulteriore diminuzione di mano d'opera che la « Montedison » effettua nelle varie aziende della provincia, con gravi conseguenze per le popolazioni interessate e per l'intera economia. (int. scr. - 6697)

CIFARELLI, PREMOLI, DINDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, fa-

cendo riferimento anche a loro precedenti interrogazioni, sollecitano una rapida definizione, che si augurano favorevole, della richiesta formulata fin dall'inizio del 1968 dal comune di Greve (trasmessa al Ministero dell'interno dalla Prefettura di Firenze con nota prot. n. 7884 del 4 marzo 1968), volta ad ottenere che venga aggiunto, al nome del comune di Greve ed a quello delle sue frazioni, l'appellativo « in Chianti ».

In dannata ipotesi, si fa rilevare come tale richiesta presenti obiettivamente un interesse ed un'importanza maggiori per la frazione di quel comune denominata Panzano, giacchè, come è abbondantemente documentato presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, e come ulteriormente potrà essere accertato presso l'ufficio postale di quella frazione, numerose sono le confusioni e gli equivoci che hanno luogo, nonostante l'introduzione del CAP, e quindi frequentissimi i disguidi ed i ritardi postali, nonchè gli smarrimenti di corrispondenza, date le non poche località con nomi identici (Panzano in provincia di Modena, Panzano presso Monfalcone, eccetera), o simili, ma mal distinguibili ove la calligrafia dello scrivente non sia più che chiara, quali Ponzano (Teramo), Ponzano di Fermo (Ascoli Piceno), Ponzano Veneto (Treviso), Ponzano Magra (La Spezia), Ponzone (Alessandria), Ponzone (Vercelli), Pinzano al Tagliamento (Pordenone), Ponsacco (Pisa), Sansano (Siena), e così via. (int. scr. - 6698)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che l'ANAS avrebbe predisposto un progetto di massima per la costruzione di una corsia di arrampicamento destinata alle autovetture veloci nel tratto Bologna-Firenze dell'Autostrada del sole, da realizzarsi riducendo l'attuale spartitraffico di circa 70 centimetri ed utilizzando i 3 metri e mezzo delle corsie di sosta che verranno sostituite con ampi e frequenti piazzali.

In caso positivo, si chiede di conoscere se, in previsione dell'aumento del traffico sul predetto tratto Bologna-Firenze e tenute presenti le caratteristiche dell'autostrada e dei terreni sui quali si sviluppa, non si ritenga opportuno evitare un ulteriore appesantimento di traffico su tale tratto di autostrada, avviando studi per la costruzione di una autostrada concepita e realizzata per il traffico pesante, lasciando l'attuale tratto autostradale Bologna-Firenze al traffico veloce e leggero. (int. scr. - 6699)

BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi il Governo italiano abbia già fatto e quali intenda fare, immediatamente e con tutto il necessario vigore, presso il Governo cecoslovacco per garantire il rispetto dei diritti dell'uomo nel caso del cittadino e giornalista italiano Valerio Ochetto, di fronte ad un arresto che risulta sinora immotivato e, in particolare, per prendere contatto con lui sul piano consolare, per assicurarne la difesa sul piano giudiziario e, infine, per escludere l'eventualità di maltrattamenti o pressioni a scopi di politica interna o internazionale cecoslovacca. (int. scr. - 6700)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in seguito all'applicazione della legge 26 giugno 1970, n. 578, che delega ai provveditori e successivamente ai presidi di ruolo la facoltà di concedere al personale docente i congedi, le aspettative, la promozione ad ordinario, il passaggio definitivo in ruolo dei professori ordinari in prova, la proroga del periodo di prova nei casi previsti dalle disposizioni vigenti, e al personale non insegnante i congedi straordinari, le aspettative, l'inquadramento in ruolo, si è venuta a creare nelle scuole una situazione insostenibile per il gravoso onere derivante dal relativo lavoro.

Occorre, peraltro, rilevare che i presidi delegati trasferiscono alle segreterie scolastiche l'adempimento dei compiti loro demandati per effetto dell'anzidetta legge, mentre il personale amministrativo è già oberato dalle più svariate mansioni che si sono vieppiù aggravate nel corso di questi ultimi anni. La situazione è ancora più pesante se si pensa che l'organico del personale delle segreterie è fissato dalla legge n. 1607 del 6 dicembre 1960 e non è stato più aggior-

nato nonostante l'istituzione della scuola media dell'obbligo e lo svolgimento di tutte le altre attività parascolastiche complementari, quali l'interscuola, il doposcuola, i corsi serali, le classi di aggiornamento e differenziali ed i vari corsi di lingue, di musica, eccetera.

Occorre, inoltre, aggiungere che i compiti dei segretari sono fissati da una vecchia circolare del 1° dicembre 1954, n. 2, protocollo n. 4000, e non sono stati mai aggiornati, sicchè al lavoro già previsto dalla suddetta circolare si sono aggiunti in questi ultimi anni compiti organizzativi ed amministrativi di vario genere, come quello della liquidazione dei compensi al numeroso personale fuori ruolo assunto per tutte le varie attività parascolastiche e quello dell'acquisto di nuove attrezzature didattiche, scientifiche e bibliografiche.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro sia a conoscenza degli orari gravosi e della pesante situazione cui sono sottoposti i bidelli della scuola, anch'essi fermi ad organici stabiliti dalla legge n. 899 del 1° luglio 1940, e con mansioni stabilite dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221.

In considerazione di quanto sopra esposto, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare in favore del personale sopra citato, tra i quali sembrano essenziali l'adeguamento degli organici alle nuove esigenze della scuola nonchè il riconoscimento del pagamento di un congruo numero di ore straordinarie quale compenso per le maggiori prestazioni effettuate. (int. scr. - 6701)

SMURRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione creatasi in seguito alla violenta mareggiata che ha sconvolto tutta la costa jonica, provocando seri danni ai centri costieri, alle popolazioni, alle comunicazioni ed alle attrezzature turistiche.

L'evento eccezionale che ha flagellato le zone rivierasche dello Jonio ripropone il problema della sistemazione idrogeologica dell'intera Piana di Sibari e quello dell'esecuzione di alcune importanti opere di sistemazione del territorio.

Occorre, altresì — stante il continuo ripetersi di mareggiate che provocano vere e proprie inondazioni di alcuni centri marini — attuare un organico piano di interventi per realizzare una vera e propria cerniera protettiva degli abitati più esposti alla furia delle acque: gran parte dei centri marini ricadenti nello Jonio cosentino sono, infatti, sprovvisti di adeguati sistemi di protezione.

È appena il caso di ricordare che il popoloso abitato di Schiavonea, del comune di Corigliano Calabro, è tuttora sprovvisto di un lungomare frangiflutti e che, laddove tali lungomare sono stati realizzati, sono insufficienti le opere a difesa degli stessi. (int. scr. - 6702)

VIGNOLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica serrata perpetrata dalla società « GE.ME.AZ. - CUSIN alimentari » nello stabilimento di Serravalle Scrivia, con sede a Genova in via XII Ottobre, n. 12.

In data 20 gennaio 1972, la direzione generale della società faceva affiggere al cancello dell'azienda un comunicato nel quale era scritto testualmente: « Lo stabilimento è chiuso; i signori dipendenti sono dispensati dal prestare la propria opera nel periodo di preavviso; le liquidazioni saranno trasmesse a mezzo lettera raccomandata ».

Pare si possa dedurre da un tale comportamento che la società « GE.ME.AZ. » abbia attuato un'azione di serrata per l'azienda di Serravalle, la quale occupa oltre 70 dipendenti, e siccome la serrata ed il licenziamento in tronco di tutto il personale, senza nessuna motivazione, si sono verificati il giorno successivo ad un'azione di sciopero di 4 ore attuato dalla maestranza a difesa dell'occupazione aziendale, appare chiaro il

carattere di rappresaglia dell'azione intrapresa.

Si aggiunga che nello stesso giorno la direzione generale dell'azienda, con un'altra azione illegale, faceva tagliare la griglia di delimitazione dell'autostrada Milano-Genova, all'altezza di Serravalle Scrivia, dove è lo stabilimento, e provvedeva con appositi autocarri ad asportare dall'azienda stessa parte della materia prima ed una parte degli impianti, confermando così la premeditazione della decisione di rappresaglia e di serrata.

Considerato il carattere antioperaio dell'azione intrapresa dalla società « GE.ME.AZ. - CUSIN alimentari », le chiare violazioni delle leggi dello Stato — sia in materia di illegalità della serrata che nei confronti dello spirito e della lettera della legge n. 300 — nonchè la stessa violazione dell'accordo interconfederale che regola la procedura per i licenziamenti collettivi, l'interrogante chiede di conoscere, con carattere d'urgenza, dai Ministri interrogati:

1) quali iniziative intendono adottare per far rientrare subito la società « GE.ME. AZ. » nella legalità e per imporre il rispetto degli accordi sindacali;

2) quali azioni intendono intraprendere perchè sia garantita la legalità democratica all'interno dell'azienda in oggetto, incominciando dal diritto di sciopero;

3) quali violazioni di legge sono state accertate a carico dei responsabili della società « GE.ME.AZ. »;

4) se la società « GE.ME.AZ. - CUSIN alimentari » ha avuto facilitazioni, contributi o mutui dallo Stato o da altri enti od istituti di carattere pubblico per la costruzione dell'azienda e per la installazione degli impianti. (int. scr. - 6703)

MAMMUCARI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure intende prendere al fine di non far gravare sul prezdo dei lubrificanti e dei carburanti le conseguenze della deliberazione, adottata dalla OPEL a seguito della svalutazione del dollaro, di aumentare dell'8,49 per cento il prezzo del grezzo. (int. scr. - 6704)

MAMMUCARI, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi e le valutazioni che hanno indotto a rivedere le norme dell'assicurazione RCA a tutto vantaggio delle società assicuratrici, per quanto ha riferimento sia ai premi, sia alla tecnica di funzionamento della RCA. (int. scr. - 6705)

PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato di quanto sta accadendo all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli, ove, a distanza di due anni dalla costituzione dell'ospedale stesso in Ente ospedaliero, la Commissione per l'attribuzione del patrimonio dell'Arciconfraternita all'Ente, dopo aver, in un primo momento, provveduto allo scorporo provvisorio solo di una parte dell'edificio dei Pellegrini, giungendo finanche all'assurda decisione di escludere i locali della farmacia, del reparto medicina e della sala mortuaria, intenderebbe ora, all'atto della definitiva determinazione del patrimonio da trasferire all'Ente, cedere solo il convalescenziario di S. Raffaele e il nuovo ospedale di Capodichino, costruito con fondi dello Stato, escludendo dal trasferimento tutti gli altri beni che, per la loro ben chiara e precisa destinazione istituzionale a compiti ospedalieri, devono, ai sensi dell'articolo 5 della legge, essere ceduti dall'Arciconfraternita all'Ente.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure il Ministro intenda prendere perchè l'ingente patrimonio, il cui valore si aggira su diversi miliardi di lire, sia subito trasferito all'Ente ospedaliero dei Pellegrini. Tanto più urgenti appaiono tali misure quando si consideri che la decisione di privare l'ospedale dei Pellegrini di beni che per legge devono essergli attribuiti recherebbe un gravissimo danno al normale funzionamento dell'ospedale e, più in generale, alla città di Napoli, di cui, com'è noto, s'impone il potenziamento dell'organizzazione ospedaliera e di tutte le strutture sanitarie. (int. scr. - 6706)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedi-

menti di vincolo intenda adottare per la salvaguardia anche delle parti meno antiche della città di Roma, e soprattutto di quegli ambienti che costituiscono, nel loro complesso, testimonianze di fasi importanti dello sviluppo dell'architettura, dell'arte e della concezione urbanistica nella capitale.

L'interrogante si riferisce in particolare (e beninteso a titolo esemplificativo) ai seguenti complessi architettonici della Roma ottocentesca e del primo novecento: Piazza Vittorio, Piazza Cavour, Piazza Risorgimento, Piazza Quadrata e Piazza Verbano. (int. scr. - 6707)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè l'ANAS provveda debitamente alla straordinaria manutenzione della strada statale Agrigento-Trapani, il cui abbandono, con conseguente deterioramento, produce grave pregiudizio alle popolazioni di Ribera, di Sciacca e di Menfi e, in generale, delle provincie di Agrigento e di Trapani. (int. scr. - 6708)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato del fatto che il presidente della Corte d'appello di Venezia ha disposto il trasferimento del giudice istruttore presso il Tribunale di Verona, dottor Dino Solina, ad una sezione civile dello stesso Tribunale, contro la volontà del magistrato e senza motivazione.

Il fatto è apparso di particolare gravità sia negli ambienti giudiziari, sia nell'opinione pubblica, perchè il trasferimento è stato collegato alle istruttorie di procedimenti penali condotte dal dottor Solina e nelle quali erano imputati, tra gli altri, il dottor Zanotto, presidente dell'Amministrazione provinciale ed ex sindaco di Verona (successivamente condannato dal Tribunale), ed il signor Piero Gonella, assessore del comune di Verona e fratello di ex Ministro di grazia e giustizia (assolto per amnistia in un primo processo e nuovamente imputato per altri gravi fatti).

Si chiede, conseguentemente, se il Ministro di grazia e giustizia intende investire del problema il Consiglio superiore della Magistratura, che già sta compiendo accertamenti sul comportamento del procuratore della Repubblica di Verona, per fatti collegati a quelli sopra esposti. (int. scr. - 6709)

SEMA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Premesso che si fa ogni giorno di più penosa ed insopportabile la situazione della SELAD di Trieste, ai cui dipendenti operai deve provvedere il Governo con propri stanziamenti per una sistemazione ed una eventuale decorosa liquidazione, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati hanno già provveduto in tal senso e quali disposizioni hanno intenzione di dare ai locali uffici competenti per risolvere urgentemente e giustamente un caso che riguarda, ormai, poche decine di operai che hanno prestato regolarmente e continuativamente la propria opera, come è stato già riconosciuto dal Consiglio di Stato. (int. scr. - 6710)

SEMA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio determinatosi nel movimento ferroviario e, di conseguenza, nei porti ed in numerose aziende della regione Friuli-Venezia Giulia in seguito al massiccio intasamento nelle stazioni ferroviarie di oltre 5.000 vagoni, vuoti o carichi, intasamento causato dalle ben note e più volte lamentate cause generali dell'Azienda ferroviaria, oltre che dall'inadeguatezza delle stazioni, degli impianti e dei materiali, per cui frequentemente vengono a trovarsi nello stesso posto, e nella quasi assoluta impossibilità di movimento, parecchie centinaia di vagoni.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga necessario intervenire con tempestive misure di carattere straordinario per alleggerire la deprecata situazione, in attesa che sia attuata rapidamente la più radicale revisione di tutta la politica dei trasporti. (int. scr. - 6711)

SEMA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della crisi, del fallimento e della minaccia di totali o di massicci licenziamenti in una serie di aziende industriali di Trieste, come la « Vetrobel », la « Lucky Shoe », il cotonificio « San Giusto », lo jutificio, la « Marco Polo » e numerose altre, nonchè della carenza di lavoro nell'intero settore della piccola e media industria ed in quello dell'artigianato legato alle riparazioni navali, a causa della mancata programmazione nel settore, della mancata attuazione degli impegni assunti dal CIPE per Trieste e, non da ultimo, delle gravi notizie sulle decisioni da attuarsi per le linee di preminente interesse nazionale.

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non intendano urgentemente intervenire per evitare il peggioramento della crisi della provincia e se non intendano sollecitare l'attuazione degli impegni assunti dal Governo per Trieste. (int. scr. - 6712)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, con un atto arbitrario, la professoressa Rosalia Lojk, preside incaricata dell'Istituto professionale commerciale di lingua slovena di Gorizia, ha revocato l'incarico al professor Mariano Komjanc per l'anno 1971-72 e che, per le proteste e l'indignazione suscitati dal provvedimento, il provveditore agli studi di Gorizia è dovuto intervenire limitandolo ad una sospensione per 5 mesi, misura che è ugualmente esorbitante ed altrettanto faziosa perchè, pur riconoscendo in parte l'errore del preside, offre a questi l'avallo delle autorità scolastiche e non tutela la dignità dell'insegnante ingiustamente punito.

Si chiede, pertanto, di conoscere le misure già prese, o che si intendono prendere, nei confronti del preside e del provveditore e per reintegrare nel suo incarico l'insegnante ingiustamente colpito. (int. scr. - 6713)

LI VIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con urgenza quali iniziative intenda assumere in presenza dei nuovi gravi danni che le violente mareggiate del mese di gennaio 1972 hanno determinato lungo il litorale ferrarese.

La mancanza di un organico e completo sistema di difesa ha arrecato danni alle popolazioni ed agli impianti turistici: trattandosi di zone che a fatica cercano di alleggerire il peso di una secolare depressione economica, ciò è particolarmente grave.

Si chiede, pertanto, di fronte alla vacuità o, addirittura, alla pericolosità di interventi parziali che lasciano ampi spazi vuoti, oltre all'intervento per i danni verificatisi, di conoscere quali motivi ostino alla realizzazione sollecita di un piano organico di difesa del litorale ferrarese e se non si ritenga giusto dare a tali opere priorità, stante la situazione di crescente crisi che caratterizza la economia della zona. (int. scr - 6714)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in palese violazione della legge sugli ex GMA della provincia di Trieste e della relativa nota circolare di Gabinetto numero 729 del 12 agosto 1961, è stato disposto il trasferimento di personale ispettivo, tutelato dalla norma surriferita, dalla dogana di Trieste ad altra sede, e se non ritenga opportuno intervenire per richiamare i responsabili della decisione ad una puntuale applicazione di norme per le quali non esiste precedente di deroga, anche per evitare che tutto il personale, come è stato già giustamente deciso, sia costretto ad intraprendere la via dell'azione sindacale a tutela di un proprio diritto e del rispetto della legge. (int. scr. - 6715)

BONALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali, nei casi in cui si dimostri necessario ottenere un duplicato delle patenti di guida degli autoveicoli, tra il momento della richiesta del duplicato ed il suo rilascio da parte delle competenti Direzioni compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione trascorre normalmente un periodo di tempo eccessivamente lungo (fino ad alcuni mesi), ciò che causa notevolissimo disagio e pregiudizio agli inte-

ressati, e, in particolare, se l'inconveniente sia essenzialmente da attribuire a scarsezza di personale, ad altre carenze organizzative, o ad entrambe le cause suddette.

L'interrogante desidera, comunque, conoscere quali misure si intendano adottare per rimediare all'inconveniente lamentato e se non si reputi, quanto meno, opportuno rendere obbligatorio per tutte le Prefetture, all'atto della richiesta di duplicato della patente, il rilascio di un documento provvisorio sostitutivo della stessa e valido a tutti gli effetti e per tutto il territorio nazionale, come alcune di esse — a seguito di pressioni in questo senso esercitate dall'Ispettorato MCTC — già usano rilasciare, in modo da evitare soluzione di continuità nella pratica possibilità di guida degli autoveicoli per tutti gli aventi diritto. (int. scr. - 6716)

VIGNOLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, dopo la lunga catena di infortuni gravi e mortali nelle aziende « Italsider, nella notte del 25 gennaio 1972 anche all'« Italsider » di Novi Ligure, in provincia di Alessandria, è deceduto per infortunio sul lavoro l'operaio Cipollina Giorgio, di anni 51, schiacciato tra i rulli di un nastro trasportatore della linea « Slitter ».

Tenuto conto che il Gruppo comunista e l'interrogante hanno da tempo denunciato la gravità del dramma infortunistico nelle fabbriche italiane e che lo stesso Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha riconosciuto la fondatezza di tale denuncia, senza però intraprendere iniziative per prevenire gli infortuni, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se, nel caso specifico dell'« Italsider » di Novi Ligure, vi siano responsabilità;

2) quali iniziative i Ministri interrogati intendano intraprendere perchè si operi un profondo mutamento nella politica di prevenzione e nella stessa organizzazione del lavoro nelle aziende private e pubbliche. (int. scr. - 6717)

LI VIGNI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'assurda situazione determinatasi per il radiotelescopio « Croce del Nord » di Medicina, il quale si trova nell'impossibilità di funzionare: un impianto di alto valore tecnologico e del costo di miliardi di lire si trova in stato di completo abbandono, a seguito delle negative condizioni normative e salariali in cui ci si è ostinati a tenere i ricercatori ed i tecnici ad esso addetti.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative si intendano assumere per ovviare ad una situazione che, oltretutto, ci ridicolizza presso gli ambienti scientifici stranieri (int. scr. - 6718)

PREMOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a quanto ammonti l'incasso per la pubblicità redazionale fatta dalla RAI-TV durante gli spettacoli di varietà tipo « Canzonissima », con le stucchevoli interviste di divi e stelle che hanno in realtà l'evidente scopo, anche se non dichiarato, di reclamizzare il loro ultimo film, elencandone minuziosamente titolo, regista, interpreti ed episodi salienti.

Nel caso in cui tale pubblicità sia concessa a titolo gratuito, l'interrogante chiede di conoscere se si sia almeno valutato, da una parte, il fastidio che arreca la commedia monotonamente ripetuta da attori che figono di arrivare trafelati dal *set* o di dover giustificare il loro abbigliamento o la barba o il taglio dei capelli con il ruolo della loro ultima parte, per trarne occasione di reclamizzare il film, e, dall'altra, il valore patrimoniale di una pubblicità che costerebbe molto anche se inserita in apposita rubrica, di fronte ad una quantità notevolmente minore di telespettatori. (int. scr. - 6719)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Gli interroganti, appresa la notizia, che la direzione del compartimento Enel di Cagliari ha comuni-

cato alle organizzazioni sindacali, che l'Ente elettrico ha inoltrato alla Giunta regionale delibera di rinuncia alla concessione delle miniere di Carbonia, chiedono di sapere se il Governo è stato consultato e se ha approvato tale delibera.

Si sottolinea che l'irresponsabile decisione dell'Enel è stata presa in un momento di drammatica crisi economica e sociale della Sardegna — resa ancora più acuta dal ridimensionamento del cosiddetto « pacchetto Piccoli », già insufficiente e limitato, con la sottrazione della più importante iniziativa, quella nel settore meccanico — e rappresenta un pesante colpo all'occupazione ed alle prospettive di sviluppo della regione, provocando anche l'ulteriore degradazione economico-sociale della città di Carbonia.

Si deve, inoltre, rilevare che la delibera dell'Ente elettrico di Stato porta all'abbandono di un'importante risorsa energetica che costituisce un'indispensabile riserva per evitare una completa dipendenza dall'estero del nostro Paese in un fondamentale settore dell'economia nazionale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere quali interventi i Ministri interrogati intendano disporre subito per promuovere la revoca della delibera dell'Enel, in considerazione anche dei gravissimi turbamenti che tale decisione potrebbe provocare nella città di Carbonia e nella sua zona. (int. scr. - 6720)

PENNACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per rappresentare ancora una volta la drammatica situazione dell'industria della pietra di Trani e le gravi preoccupazioni di imprenditori e lavoratori davanti alla stagnazione dell'attività edilizia, causa prevalente della crisi del settore.

Urge, pertanto, che le classi politiche responsabili assumano consapevolezza della dimensione della crisi e rendano possibile la sollecita formazione del nuovo Governo che possa dare rapido avvio alle procedure per l'applicazione della legge sulla casa e sbloccare ed accelerare l'ingente spesa pubblica non ancora utilizzata. Il Governo, inoltre, dovrebbe promuovere particolari incentivazioni dirette ad attenuare gli oneri delle imprese ed a facilitare il ricorso al credito, prevedendo, fra l'altro, per le opere della sfera pubblica, quote obbligatorie di utilizzo della pietra locale.

Trani, in particolare, risente in modo grave della recessione del settore, essendo la sua economia pressochè esclusivamente fondata sull'attività lapidea, e perciò reclama provvedimenti urgenti, che salvaguardino innanzitutto i livelli di occupazione operaia e ristabiliscano un clima di pacificazione sociale, evitando i rischi di ricorso a deprecabili manifestazioni di violenza. (int. scr. - 6721)

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che è stato posto in liquidazione e sarà messo in vendita il complesso di edifici di carattere sociale e civile (quali i due edifici scolastici, un asilo, la colonia, eccetera) appartenenti alla società « Monteponi - Montevecchio », attualmente in liquidazione, con evidente danno e pregiudizio sia per il comune di Iglesias, sia per la popolazione;

b) che è stato chiesto agli operai locatari delle case di proprietà di detta società il pagamento di una somma aggirantesi in media sul milione e mezzo di lire a titolo di riscatto, pur essendo le case — costruite circa 60 anni or sono e trasmesse da padre in figlio — in condizioni gravissime, alcune sul punto di crollare e tutte bisognose di immediati e rilevanti lavori di riparazione e riattamento.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali interventi il Ministro intende disporre per ottenere che la « Sogersa », che ha acquisito i complessi minerari della « Monteponi », rilevi anche gli edifici di carattere sociale e civile per evitarne la vendita e conservarli ai fini per i quali sono stati costruiti, nonchè le case di abitazione per ripararle prima di indicare la somma per il riscatto, oppure cederle, nello stato attuale, ad un prezzo simbolico. (int. scr. - 6722)

PIERACCINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che da quando, a seguito della

soppressione dell'Opera nazionale ciechi civili, la corresponsione dell'assegno mensile per i ciechi civili è di competenza della Prefettura e dell'Ente comunale di assistenza, si verificano ritardi paurosi che provocano gravi conseguenze per i beneficiari, che per essere tali non dispongono di altro reddito e sono quindi ridotti alla miseria, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno affidare all'Ufficio provinciale del tesoro o all'Istituto di previdenza sociale le deliberazioni per il pagamento ed il rilascio di un libretto personale da esibire all'Ufficio postale. (int. scr. - 6723)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi di Forlì, con lettera del 3 gennaio 1971, ha negato, al comune di Bagno di Romagna, in provincia di Forlì, l'autorizzazione ad istituirvi una sezione di scuola materna comunale.

L'Amministrazione comunale aveva già disposto i locali e le attrezzature e deliberato per l'assunzione del personale insegnante e di custodia. I genitori, consapevoli della superiorità, dal punto di vista pedagogico e didattico, di una scuola pubblica, avevano già iscritto i figli all'istituenda sezione di scuola materna comunale.

Ingiustificato ed illegittimo appare, pertanto, l'intervento del provveditore agli studi, per cui, conseguentemente, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare il diritto dell'Amministrazione comunale di Bagno di Romagna ad istituire una scuola materna comunale. (int. scr. - 6724)

MINNOCCI. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se, in occasione del prossimo riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle Conservatorie dei registri immobiliari, di cui alla legge 25 luglio 1971, n. 545, si provvederà — come sembra opportuno e come è stato richiesto dalle popolazioni interessate — a « distaccare » dalla Conservatoria di Caserta - Santa Maria Capua Vetere i numerosi comuni della provincia di Frosinone, che attualmente ne fanno parte, per « aggregarli » a quella di Frosinone. (int. scr. - 6725)

CELIDONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere il piano di distribuzione dei contributi finanziari disposti per regioni in favore dell'artigianato, considerando che per l'Abruzzo le relative erogazioni sono state modeste e ritardate, se è vero, come è vero, che, allo stato, sono ancora in corso i pagamenti dei contributi a favore di aziende artigianali che avevano prodotto domanda nei primi mesi dell'ormai lontano 1969, mentre ancora non si prevede quando saranno erogati i fondi relativi alle domande presentate nel secondo semestre del 1969 e nel 1970.

In tal modo si vanifica nella quasi totalità dei casi l'efficacia dell'intervento della pubblica spesa ed in misura non adeguata alle esigenze di un settore che ha urgenza di essere sostenuto per il suo auspicato sviluppo e potenziamento. (int. scr. - 6726)

CORRAO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il Governo tunisino onde ottenere il rilascio dei permessi di pesca ad alcuni pescherecci di Mazara del Vallo che, avendo inoltrato la consueta domanda, si sono visti discriminati immotivatamente.

Il mancato rilascio di tali permessi avrebbe quale effetto il disarmo dei natanti e la relativa disoccupazione. (int. scr. - 6727)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Con riferimento all'interrogazione orale numero 501 del 17 febbraio 1969, trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta, alla quale ha dato risposta per delega il Ministro delle finanze solo in data 17 novembre 1971, si lamenta l'assoluta genericità di detta risposta e, in particolare, la totale assenza dei dati richiesti che risultano, invece, essere in modo ampio e dettagliato in possesso della stampa (vedasi inchiesta sugli utili delle lotterie condotta da « ABC »), per cui, richiamato il testo della predetta interrogazione, si chiede analitica, dettagliata,

concreta risposta per ogni domanda avanzata e, in aggiunta, se e come la gestione delle lotterie verrà dal Governo inquadrata a seguito della recente approvazione della legge 25 novembre 1971, n. 1041, che disciplina le gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato. (int. scr. - 6728)

ZUGNO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano urgente disporre il versamento ai comuni delle contribuzioni statali per benzina, pubblici spettacoli, giochi di abilità, IGE, pro abolita imposta consumo ed addizionale Enel.

L'interrogante rileva come l'enorme ritardo di detto versamento produca gravi disagi alle Amministrazioni locali. (int. scr. - 6729)

ZUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in relazione alla minaccia di licenziare 216 operai da parte delle imprese impegnate nella costruzione del nuovo complesso idroelettrico di San Fiorano, non intende intervenire nel modo più efficace, anche considerando che tale provvedimento viene ad aggravare la già precaria situazione occupazionale della Valle Camonica (Brescia), dove è ben noto come numerosa mano d'opera specializzata sia costretta, in conseguenza, all'emigrazione. (int. scr. - 6730)

ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perchè, in relazione alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sull'istituzione dei Tribunali regionali amministrativi, venga istituita presso la Corte d'appello di Brescia una sezione staccata del Tribunale regionale amministrativo.

L'interrogante rileva che la legge medesima prevede per la Lombardia l'istituzione di una sezione staccata del Tribunale regionale amministrativo, riservando alle norme di attuazione l'indicazione della sede e della circoscrizione della sezione medesima, e fa, inoltre, presente che, per evidenti ragioni di rilevanza socio-economica, di dislocazione geografica e di ovvia funzionalità in relazione alla presenza in Brescia della Corte d'appello, è opportuno che la sezione staccata del Tribunale regionale amministrativo trovi la sua sede in Brescia, con la stessa circoscrizione della Corte d'appello. (int. scr. - 6731)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire, con opportune iniziative che considerino gli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali, in favore delle diverse esigenze degli ambulanti rispetto a quelle dei commercianti fissi, tenendo presente che le attuali norme in materia non considerano:

1) che la categoria degli ambulanti non può essere assimilata a quella dei commercianti fissi per la profonda diversità delle caratteristiche e delle condizioni di lavoro ed anche perchè regolata da una distinta legge (5 febbraio 1934, n. 327);

2) che detta attività ambulante, per il fatto di svolgersi sul suolo pubblico o direttamente al domicilio del compratore, non può essere esercitata per più di 200 giorni all'anno, subordinata com'è alle condizioni generali climatiche (pioggia, neve, nebbia, gelo, vento, eccetera);

3) che l'imposizione delle 44 ore settimanali ripartite in 8 ore giornaliere, con mezza festività al lunedì, è assurda ed ingiustificata per una categoria che esercita la propria attività pevalentemente nei mesi estivi, duante le ore del mattino o del primo pomeriggio, e non può adattarsi, pertanto, ad un orario impossibile e prestabilito.

Si sottolinea, altresì, come sostanzialmente l'articolo 41 della Costituzione, garantendo la libertà dell'iniziativa economica, implicitamente ammetta la libertà di apertura e di chiusura degli esercizi di vendita in corrispondenza alla natura degli stessi ed alle abitudini locali. (int. scr. - 6732)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se sia al corrente delle gravi sperequazioni che esistono tra il trattamento economico e normativo dei medici dei sanatori, ormai trasformati in Enti ospedalieri, e quello dei medici dei dispensari antitubercolari;

se sia al corrente delle gravi sperequazioni che, altresì, esistono tra il trattamento economico e normativo dei medici dei dispensari del Centro-Nord e quello dei medici dei dispensari del Sud, in dipendenza dalla mancata applicazione, da parte dei Consorzi provinciali antitubercolari del Sud, dell'accordo UPI (Unione provincie d'Italia) e SIMCA (Sindacato italiano medici consorzi antitubercolari);

quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla denunciata sperequazione. (int. scr. - 6733)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre accurate indagini sul funzionamento dei collegamenti provinciali ed interprovinciali che vengono effettuati con i mezzi di proprietà delle società private concessionarie di autolinee in provincia di Macerata, ed in particolare per accertare:

a) il grado di efficienza e di regolarità delle corse (orari e percorsi) gestite;

b) l'efficienza dei mezzi impiegati;

c) l'entità dei contributi disposti dagli enti pubblici per assicurare un efficace servizio alle popolazioni.

Quanto sopra si chiede allo scopo di conoscere se hanno fondamento le molteplici lagnanze di numerosi cittadini che, in particolare, denunciano il verificarsi di sospensioni di corse su linee primarie e secondarie a discrezione delle società private appaltatrici dei servizi e, altresì, il mancato rispetto degli orari che compromette l'efficacia delle programmate coincidenze. (int. scr. - 6734)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, anche in riferimento a quanto richiamato nell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata dall'interrogante il 13 gennaio 1970, se è stato disposto o se, comunque, si intenda disporre un organico studio atto a stabilire i criteri scientifici e tecnici ai quali uniformarsi nella progettazione e nell'esecuzione delle opere necessarie alla difesa degli arenili e della costa dell'Adriatico, particolarmente di quei tratti che, come ormai è dimostrato, risultano essere i più esposti alle violente mareggiate.

Per conoscere, altresì, quali concrete misure siano state disposte per riparare i gravi danni causati dalle più recenti mareggiate agli arenili ed alle attrezzature turistico-balneari delle città delle Marche, nonchè al rilevato ferroviario. (int. scr. - 6735)

VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se, al fine della pratica attuazione del terzo comma dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, numero 775 — contenente modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento delle Amministrazioni dello Stato — sono state impartite le disposizioni del caso perchè nel personale « comunque assunto e denominato » venga compreso anche il personale di ruolo comunque assunto.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che, in sede di esame al Senato del citato articolo 25, venne approvato un ordine del giorno, accettato dal Governo, con il quale lo si impegnava, appunto, a comprendere anche il personale di ruolo comunque assunto nel personale « comunque assunto e denominato », di cui al terzo comma dell'articolo stesso, e ciò perchè, se in sede di applicazione di tale articolo il personale di ruolo non dovesse godere degli stessi benefici concessi al personale non di ruolo, si verrebbe a creare una disparità di trattamento a loro danno, come se l'essere entrati nei ruoli della Pubblica Amministrazione a seguito di regolare concorso fosse da considerare un fatto punitivo. (int. scr. - 6736)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il superamento dell'ormai lunga e spiacevolissima polemica maturata in Catanzaro tra l'Amministrazione provinciale ed il Provveditorato regionale alle opere pubbliche circa l'esistenza di notevoli residui passivi, e, in particolare, se, dipendendo tale situazione da questioni oggettive (carenza di personale) o soggettive (particolari comportamenti degli

organi di controllo), il Governo intende adeguatamente e qualitativamente rinforzare gli uffici tecnici ed amministrativi. (int. scr. - 6737)

MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni della mancata inclusione, nelle ultime graduatorie per l'edilizia scolastica della provincia di Catanzaro, delle richieste avanzate dall'Amministrazione comunale di Rombiolo, nel cui territorio gli edifici si presentano oltremodo cadenti e pericolosi. (int. scr. - 6738)

FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'intervento del prefetto di Forlì nei confronti dei presidenti degli Istituti per il ricovero dei minori della provincia perchè rifiutino di collaborare con l'Amministrazione provinciale, delegata dalla Regione Emilia-Romagna, nell'indagine tesa ad approfondire la problematica dell'assistenza pubblica ed a stabilire un clima di collaborazione fra l'Ente regione e gli Istituti assistenziali che in essa operano.

Premesso che l'articolo 117 della Costituzione affida alle Regioni competenze esclusive in materia di beneficenza pubblica e che nel parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali sullo schema di decreto delegato concernente il trasferimnto alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di « beneficenza pubblica » si legge, fra l'altro, che « il trasferimento non può non riguardare anche funzioni attualmente esercitate dallo Stato nei confronti dei comitati di soccorso e delle istituzioni private di assistenza, in quanto siano già oggi sottoposti alla vigilanza di organi locali (prefetto, comitato provinciale di assistenza e beneficenza, eccetera) », l'interrogante chiede di conoscere quali misure i Ministri competenti intendono adottare nei confronti del prefetto di Forlì onde non ostacoli l'azione intrapresa dalla Regione Emilia-Romagna e per predisporre gli strumenti indispensabili all'attuazione del dettato costituzionale, e chiede, infine, l'immediata pubblicazione del decreto sulla beneficenza pubblica. (int. scr. - 6739)

D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — In relazione a notizie di stampa non smentite (« Lo Specchio » del 30 gennaio 1972), si chiede di conoscere:

1) se è vero che il Consiglio superiore della Magistratura ha speso in un anno la somma di lire 33.500.000 per autovetture, fornendo ciascun componente di un'autovettura;

2) se è vero che le mansioni di autista sono state svolte da agenti di custodia distolti dai loro compiti istituzionali, nonostante la riconosciuta insufficienza del ruolo degli agenti medesimi;

3) qual è il massimo di gettoni di presenza che in un solo giorno i consiglieri, o alcuni di essi, riescono a percepire;

4) se è vero che è stata stanziata una cospicua somma per la « ricerca scientifica », in che cosa tale « ricerca scientifica » consiste, a chi è essa affidata e come è stato speso il danaro.

Si chiede, infine, se si ritiene che la Corte dei conti non debba limitarsi a controllare se la spesa complessiva del Consiglio rientri nei limiti dei fondi a tal fine stanziati dal Ministero del tesoro, ma debba, altresì, verificare se le singole voci di spesa, oltre che essere documentate, siano conformi agli scopi istituzionali del Consiglio. (int. scr. - 6740)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se abbiano notizia della continua attuazione di opere di marginamento nella parte nord della Laguna di Venezia.

Colà, invero, il Consorzio di bonifica del Cavallino, con assidua ed intensa attività, forse in attuazione di vecchi progetti di bonifica, forse (ed ancor peggio) cedendo agli interessi di privati miranti all'acquisizione di aree di proprietà pubblica derivanti dall'interramento di valli da pesca, sta proseguen-

do in tutta un'attività incompatibile con gli indirizzi fondamentali della salvaguardia dell'ambiente lagunare nella sua unità naturale ed ecologica. (int. scr. - 6741)

CELIDONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che per la legge del 30 aprile 1969, n. 153, agli effetti della reversibilità della pensione per gli assistiti da parte dell'INPS, non si ha diritto a detta reversibilità se il pensionato ha contratto matrimonio in età superiore a 72 anni ed il matrimonio stesso non ha avuto la durata di almeno 2 anni, senza più fare riferimento alla differenza di età tra i coniugi, si chiede se sia all'esame l'opportunità di un'iniziativa intesa ad estendere tali disposizioni a favore dei dipendenti degli Enti locali, per i quali, invece, vige tuttora il criterio limitativo della differenza di età tra i coniugi. (int. scr. - 6742)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia che nessuna assegnazione di fondi sarà fatta agli istituti bancari della Toscana autorizzati all'erogazione di mutui a tasso agevolato per opere di miglioramento fondiario sull'articolo 16 del piano verde, nonostante il rifinanziamento disposto con decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1971, numero 592;

se risponde a verità la notizia che i fondi disponibili verranno direttamente utilizzati dal Ministero per le pratiche superiori a 50 milioni di lire recentemente presentate, mentre risultano giacenti presso gli Ispettorati compartimentali e provinciali della Toscana migliaia di domande di piccoli proprietari coltivatori diretti inevase presentate negli anni 1969, 1970 e 1971.

Qualora tali notizie rispondessero a verità, l'interrogante chiede un pronto intervento volto a ristabilire una situazione di diritto che non può essere annullata da nessun provvedimento ministeriale, a meno che non sia prevalsa una volontà politica volta ad esautorare gli organi periferici dello stesso Ministero in procinto di operare nella nuova realtà regionale ed a favorire, come sovente è accaduto, le grandi proprietà terriere. (int. scr. - 6743)

FERRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e della marina mercantile.* — Premesso che l'apposita Commissione interministeriale, con rappresentanti dei loro Dicasteri, sta studiando la natura delle acque del lago di Burano (Grosseto), onde definire la loro classificazione tra le acque pubbliche o quelle private, e che è stato più volte dimostrato dall'Amministrazione provinciale e dal comune di Capalbio come, collegandosi il lago al mare attraverso un canale, non dovrebbe esservi dubbio circa il carattere pubblico delle acque dello stesso lago;

tenuto presente, altresì, che gli attuali usufruttuari di tali acque si adoperano a chiudere la foce a mare in previsione degli accertamenti che farà *in loco* la Commissione interministeriale,

l'interrogante chiede se si intendono affrettare le conclusioni dei lavori di tale Commissione, garantendo gli Enti locali ed i cittadini interessati circa l'imparzialità del giudizio e se si intendono, inoltre, predisporre tutti gli strumenti più idonei perchè siano evitate interessate speculazioni capaci di alterare l'esatta natura delle acque stesse. (int. scr. - 6744)

SOTGIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga del tutto illegittimo il provvedimento di censura inflitto dal preside della scuola media di Aggius all'insegnante Careddu Franca Maria, assentatasi dalla scuola per 3 giorni, per partecipare ad un convegno pedagogico indetto dalla Regione, in base ad una disposizione del provveditore agli studi, e se non ritenga di dover intervenire per annullare il provvedimento. (int. scr. - 6745)

PEGORARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intende rappresentare alla società GEPI, il cui intervento è stato richiesto dalla società GI.BO. di Montagnana, a norma della legge 22 marzo 1971, n. 184, la gravità della situazione che si creerebbe nel luogo qualora la società

GI.BO., unica azienda industriale di qualche rilievo a Montagnana, dovesse cessare la sua attività.

L'esigenza di un intervento della GEPI nella forma dell'assunzione di una partecipazione maggioritaria, che non solo darebbe all'impresa una maggiore stabilità finanziaria, ma l'assoggetterebbe a criteri di gestione di più ampio respiro, nel quadro di indirizzi programmatori in sede regionale e nazionale, è stata già rilevata dalla Giunta regionale del Veneto, dalla Giunta provinciale padovana e dall'Amministrazione comunale di Montagnana ed è stata ribadita nella riunione di tutti gli operai della fabbrica nell'incontro con i parlamentari padovani ed i consiglieri regionali che ha avuto luogo il 29 gennaio 1972, preoccupati dalla minaccia che grava su una zona tra le più depresse della regione. (int. scr. - 6746)

SCIPIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Mentre gli enti turistici della provincia di Ascoli Piceno sono impegnati, con molteplici iniziative, per accrescere il numero di villeggianti dal Piemonte e dalla Francia, si è avuta notizia che si intenderebbe sopprimere la fermata a San Benedetto del Tronto dei direttissimi numero 426, con destinazione Torino, e n. 427 proveniente da Torino. La decisione, ove venisse attuata, andrebbe ad accrescere le difficoltà di collegamento nelle quali si dibatte una zona economicamente depressa, che confida nello sviluppo del settore turistico per migliorare la sua situazione.

Mancano aeroporti in provincia, l'autostrada adriatica non è stata ancora completata, la strada statale n. 16, ammodernata solo in alcuni tratti, è ingorgata dal traffico di transito e le Ferrovie dello Stato hanno sempre disatteso le molteplici richieste fatte per ottenere fermate di treni internazionali, possibilità di prenotazione di cuccette ed aumento dei posti disponibili da prenotare sui rapidi.

Si rivolge, pertanto, calorosa istanza al Ministro in indirizzo perchè, con il suo intervento, eviti l'adozione del provvedimento di soppressione della fermata a San Benedetto del Tronto dei direttissimi da e per Torino, favorendo l'accoglimento delle altre istanze. (int. scr. - 6747)

CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADERCHI, SOTGIU, PERNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — In merito ai gravissimi episodi verificatisi nei primi giorni di febbraio 1972 al liceo « Virgilio » di Roma, dove l'attacco di teppisti appartenenti a organizzazioni neofasciste ha trovato la compiacente connivenza delle forze di polizia e delle autorità scolastiche. (int. scr. - 6748)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda intervenire perchè, in applicazione di una decisione precedentemente assunta dal suo Ministero, vengano definitivamente sospesi i lavori di costruzione di un grosso, deturpante edificio nel parco di Villa Migone, nel quartiere di San Fruttuoso, a Genova, lavori che, sospesi per un certo periodo, sono stati ora ripresi.

Gli interroganti sottolineano come ciò sia in contrasto con il precedente indirizzo ministeriale, nonchè con precise indicazioni del comune di Genova destinanti la zona in questione a spazio verde per attrezzature sociali, e questo in una città come Genova caratterizzata da uno dei più bassi indici di verde pubblico e di servizi sociali, dove le ultime zone residue di vegetazione e di paesaggio debbono venire salvaguardate ed utilizzate con particolare assoluta rigorosità, valendosi anche, se necessario, dei poteri di esproprio sanciti dalle più recenti leggi.

Gli interroganti ricordano che la popolazione di San Fruttuoso ha espresso ripetutamente, anche con pubbliche manifestazioni, la richiesta che Villa Migone venga destinata esclusivamente a giardino pubblico e sede di servizi sociali, in specie quelli per l'infanzia come gli asili-nido, gravemente carenti nel quartiere.

Di fronte all'inatteso e negativo sviluppo dei fatti, la popolazione di San Fruttuoso rinnova la ferma richiesta che i poteri pubblici, locali e statali, cui ciò compete, garantiscano la tutela della salute e della natura,

impedendo che gli interessi speculativi di alcuni privati possano prevalere, sfidando, come nel caso indicato, le esigenze più essenziali di migliaia di famiglie e della città. (int. scr. - 6749)

DE MARSANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda al vero che, pur essendo stati predisposti dai competenti servizi delle varie Amministrazioni statali la gran parte dei decreti di riliquidazione delle pensioni, a termini del decreto presidenziale 28 dicembre 1970, n. 1081, i provvedimenti stessi non vengono inoltrati per il compimento del loro *iter*, attendendosi disposizioni da parte del Tesoro.

Il ritardo, dopo la già lunga attesa imposta dalla legge agli ex dipendenti statali, non ha giustificazione e risulta in contrasto con l'articolo 15 del citato decreto presidenziale, mirante ad « accelerare » l'effettivo pagamento delle pensioni. (int. scr. - 6750)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia fondata la notizia secondo la quale 1.000 piante secolari, che costituiscono quanto resta della « selva apuana », starebbero per essere sacrificate alla sete della speculazione edilizia esistente fra Marina di Carrara e Forte dei Marmi, in contrasto con i piani edilizi da tempo predisposti dalla Soprintendenza di Pisa;

se sia vero, inoltre, che l'unica resistenza a tale estremo scempio di un litorale già quasi interamente distrutto è rappresentata dall'opposizione dell'Ispettorato forestale di Massa Carrara;

quali atteggiamenti, infine, intenda assumere il Governo di fronte a così frenetica distruzione dei nostri residui beni naturali, che finirà per rendere praticamente inabitabili le più belle coste italiane. (int. scr. - 6751)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per contrastare errori, irregolarità e speculazioni nella complessa materia della concessione dell'assegno di studio agli studenti universitari.

Si lamenta, invero, che la documentazione richiesta dagli organismi che deliberano gli assegni di studio rispecchia, non di rado, situazioni lontane dalla realtà, onde i furbi si avvantaggiano, mentre restano esclusi studenti che ne hanno effettivamente bisogno.

L'interrogante sottolinea, pertanto, l'opportunità di un assiduo controllo democratico in argomento e suggerisce, all'uopo, che gli elenchi degli studenti che ottengono la concessione dell'assegno di studio siano resi pubblici mediante l'affissione nell'albo pretorio del comune di residenza del beneficiario. (int. scr. - 6752)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'annosa questione, più che mai attuale nell'opinione pubblica locale, dello spostamento della stazione ferroviaria di Trapani.

Invero, l'antiquato scalo delle Ferrovie dello Stato non risponde più alle esigenze del movimento viaggiatori e merci e, inoltre, con la sua ubicazione, ostacola il razionale sviluppo della città, ove c'è intensa richiesta di aree edificabili, essendo il nucleo cittadino stretto tra il mare e le saline.

Studiato sin dal 1936 e ripreso poi nel 1961, senza alcun esito positivo fino ad oggi, detto problema richiede una soluzione coraggiosa e moderna: lo spostamento della stazione avvantaggerebbe la città con la possibilità di disporre della superficie di circa 7 ettari, ora occupata dagli impianti ferroviari, mentre la realizzazione della nuova stazione e delle relative infrastrutture non graverebbe insopportabilmente sul bilancio dell'Amministrazione ferroviaria, all'attivo del quale sarebbero da considerare le somme derivanti dall'alienazione di tali aree, indubbiamente di pregio urbanistico, perchè centrali ed in gran parte edificabili. (int. scr. - 6753)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè, nell'attuazione dei programmi di edilizia popolare e sovvenzio-

nata, sia prescritta l'utilizzazione del marmo in alternativa economicamente valida con altri materiali.

L'interrogante sottolinea tale necessità in modo che, specie in Sicilia, sia alleviata la grave crisi che angustia le cave e le segherie di marmo, private, nella presente situazione, di quell'assorbimento del mercato che dovrebbe corrispondere alla loro capacità produttiva. (int. scr. - 6754)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la grave situazione nella quale versano, ad Erice, le famose mura ciclopiche, delle quali una parte è rovinata nei giorni scorsi ed altri tratti minacciano di crollare.

L'importanza di tali vetuste mura nell'insieme del complesso storico e monumentale di Erice non ha bisogno di particolare sottolineatura, anche perchè Erice è un centro storico di fama internazionale e certo non arreca prestigio alla civiltà italiana la constatazione, colà, dell'abbandono e della conseguente rovina. (int. scr. - 6755)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali provvedimenti intendano assicurare che, nell'attuazione del programmato intervento (pare con la spesa di 280 milioni di lire) per costruzioni di edilizia popolare nel comune di Erice, non ne venga deformato il centro storico e non ne siano, comunque, turbate le caratteristiche edilizie.

Invero, le precedenti costruzioni di case popolari in detto comune, giustamente famoso, autorizzano le allarmate preoccupazioni di quanti hanno a cuore la difesa dei beni culturali, con particolare riferimento ai centri storici ed agli ambienti naturali. (int. scr. - 6756)

SPIGAROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene di dover intervenire in relazione alla grave situazione dell'assistenza sanitaria determinatasi nella seconda condotta medica della zona del comune di Farini d'Olmo, in provincia di Piacenza, comprendente la popolosa frazione di Groppallo, in quanto detta condotta è vacante da diversi mesi non avendo potuto le autorità provinciali trovare medici disposti ad accettarne l'interinato.

Premesso che la condotta medica in questione interessa circa 1.500 persone abitualmente residenti (e circa 4.000 nel periodo estivo) e comprende un ampio territorio montagnoso, assai disagiato, con molti villaggi dispersi, distanti tra di loro (nei punti estremi) una quarantina di chilometri, che il disagio creato alle comunicazioni, attraverso la rete stradale, dal ghiaccio e dalla neve rende impossibile, nel modo più assoluto, al medico della prima condotta di Farini d'Olmo, di provvedere anche alle necessità della seconda condotta (Groppallo), e che l'Amministrazione comunale, per favorire la soluzione dell'increscioso problema, ha offerto gratuitamente l'ambulatorio e l'appartamento al medico disposto ad accettare l'interinato, l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intende prendere per tranquillizzare la popolazione interessata, vivamente e giustamente preoccupata per le tragiche conseguenze che possono derivare dall'assenza del servizio sanitario. (int. scr. - 6757)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che con legge 9 ottobre 1971, n. 825, è stata data delega legislativa al Governo per la riforma tributaria e che, in particolare, con l'articolo 11, n. 2), della citata legge, il Governo è stato autorizzato ad emanare disposizioni relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali ed al riordinamento degli uffici periferici secondo criteri di funzionalità e di riduzione del costo dei servizi, disponendo anche la soppressione degli uffici non necessari;

che nella provincia di Macerata esistono Uffici del registro a Camerino, Macerata, Recanati, San Ginesio, San Severino Marche, Tolentino e Cingoli, e che il distretto di Camerino comprende anche i comuni di Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo, Castelraimondo, Fiastra, Fiordimonte, Fiuminata, Monte Cavallo, Muccia, Pievebovigliana, Pie-

ve Torina, Pioraco, Sefro, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Ussita e Visso;

considerato che, in conseguenza della ristrutturazione che sarà effettuata con la legge delegata di prossima emanazione, potrebbero rimanere nella provincia di Macerata due soli Uffici del registro,

si chiede di conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'Ufficio del registro di Camerino verrà soppresso, ovvero se verrà mantenuto e potenziato, tenuto conto dell'ampio circondario che detto ufficio serve e delle rilevanti distanze tra Camerino e Macerata e tra importanti centri del distretto ed il capoluogo di provincia. (int. scr. - 6758)

CALEFFI, ALBERTINI, CIPELLINI, BANFI. — *Al Ministro dell'interno* — In seguito alle ennesime manifestazioni di violenza di squadre fasciste a Milano, culminate negli attentati oltraggiosi alla lapide che ricorda, nella Loggia dei Mercanti, i caduti nella Lotta di liberazione, alla stele di piazzale Loreto che ricorda i 15 fucilati il 10 agosto 1944 dai nazifascisti, e, infine, alla sede di un giornale comunista, si chiede di conoscere:

se siano state individuate responsabilità di appartenenti alla famigerata organizzazione SAM, già responsabile di precedenti atti di violenza in Milano, e dei loro mandanti;

se il Ministro non ritenga che, nei riguardi dei responsabili, si debba prontamente applicare la legge n. 645 del giugno 1952, oltrechè i rigori della legge ordinaria. (int. scr. - 6759)

CELIDONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è nei propositi del Governo di adottare iniziative intese ad assicurare l'assistenza sanitaria ed anche il trattamento pensionistico a favore di nuclei familiari il cui capo, emigrato all'estero, non dia più notizie di sè, determinando in tal modo situazioni di evidente, penoso sbandamento, per essere detti nuclei familiari sottratti dalla sfera dei benefici sociali disponibili per la quasi totalità dei cittadini, scongiurando una sperequazione, determinata dallo stato di necessità, che indusse il capofamiglia al forzato esodo oltre i confini della patria, ove non gli era stato possibile procurarsi un posto di lavoro. (int. scr. - 6760)

ALBERTINI, CIPELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il provveditore agli studi di Torino ha ritenuto di poter diramare, con nota 27 dicembre 1971, prot. n. 20678, ai presidi degli Istituti statali di istruzione secondaria di 1° e 2° grado di Torino e provincia una circolare del seguente tenore: « Circolare n. 464 - Oggetto: Condotta irregolare - Decisione giurisprudenziale. Per opportuna conoscenza e norma delle signorie loro si trascrive il contenuto della decisione del Consiglio di Stato, Sez. VI, del 17 ottobre 1959, n. 691: " L'addebito disciplinare di 'riprovevole condotta' può concretarsi anche in un sol fatto che costituisce indizio sufficiente di un dato modo di pensare e di agire, e non è necessario che sia attinente esclusivamente alla condotta privata del dipendente " »;

che la decisione del Consiglio di Stato, richiamata nella suddetta circolare, è stata resa con specifico riferimento alla circostanziata gravità dell'addebito disciplinare contestato ad un dipendente di istituto previdenziale per aver rilasciato una dichiarazione non veritiera attestante di essere datore di lavoro di un proprio familiare (dichiarazione utilizzata da quest'ultimo a sostegno di domanda assicurativa);

che, appunto con specifico riferimento al descritto comportamento del dipendente, la richiamata decisione ha ravvisato nel comportamento stesso gli estremi della « condotta riprovevole » e, per rispondere ad un rilievo dell'interessato, ha chiarito che « tale addebito non presuppone una condotta prolungata nel tempo, ma può manifestarsi anche in un solo incidente occasionale, che costituisca un indizio sufficiente di un modo di pensare e di agire »;

rilevato che la circolare del provveditore ha alterato il contenuto testuale della decisione e non ne rispecchia comunque la *ratio,*

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga arbitrario e riprovevole che il provveditore abbia spac-

ciato come tratte dalla menzionata decisione del Consiglio di Stato e riprodotto tra virgolette, in modo da rimarcarne l'attribuzione di paternità al supremo organo di giustizia amministrativa, espressioni che non sono testualmente contenute nella decisione richiamata;

b) se non ritenga, altresì, arbitrario e riprovevole che lo stesso provveditore abbia artificiosamente isolato dal contesto della decisione singole espressioni che, alterate nella loro stessa letteralità e avulse dal riferimento al caso deciso, non rispondono alla *ratio* della decisione e che, nella tendenziosa generalizzazione che ne è stata fatta, si traducono in affermazioni palesemente incompatibili con i princìpi della Costituzione;

c) se non ravvisi nell'anzidetta circolare un fatto che costituisce indizio sufficiente di un dato modo di agire e di pensare, incompatibile con i doveri di funzionario pubblico del provveditore e, di conseguenza, quali provvedimenti intenda adottare a carico del medesimo. (int. scr. - 6761)

FERRI, CIPELLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali criteri abbiano indotto l'Azienda mineraria metallurgica italiana (AMMI) a stipulare un contratto con la società « Triton » di Montreal per l'acquisto di minerali di rame e per l'ammontare di circa 40 miliardi di lire.

La preoccupazione degli interroganti nasce dalle notizie apparse sulla stampa nazionale ed internazionale che è concorde nel definire tale operazione come la più incredibile mai conclusa da una società canadese: risulterebbe, infatti, che la « Triton », che all'epoca del contratto versava in difficili condizioni finanziarie, non possiede rame grezzo nè potrebbe procurarselo, se non ad alto prezzo, stante la situazione del mercato dominato da potenti monopoli, e che il risultato più tangibile dell'operazione sarebbe, fino ad ora, il rialzo in borsa delle azioni della società stessa, passate dalla quotazione di 60 centesimi di dollaro a 4 dollari, azioni che furono, in massima parte, prontamente cedute ad altra società.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere, ove le notizie risultino fondate, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a salvaguardia degli interessi dell'industria nazionale e del pubblico denaro. (int. scr. - 6762)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si ritiene opportuno adottare urgentemente per scongiurare la già annunciata chiusura dello stabilimento SILCA di Cassino, che occupa attualmente 140 operai, i quali non troverebbero possibilità di riassorbimento, considerato lo stato di crisi in cui versano attualmente la maggior parte delle imprese industriali medie e piccole della provincia di Frosinone. (int. scr. - 6763)

BLOISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

in base a quali criteri l amministrazione dell'ospedale « Riuniti Civico e Melacrino » di Reggio Calabria abbia riconosciuto ad un medico dell'ospedale stesso, ai fini dell'ammissione al concorso nazionale di idoneità per aiuto in medicina, un servizio di 5 anni alla data del 31 dicembre 1969, benchè lo stesso avesse conseguito l'abilitazione all'esercizio professionale solo il 25 marzo 1965;

quali considerazioni abbiano indotto la stessa amministrazione a conferire un incarico di aiuto cardiologo al predetto medico senza alcun concorso e scavalcando, senza alcuna giustificazione, ben tre colleghi con maggiore anzianità di laurea ed in possesso di un *curriculum* professionale di gran lunga superiore;

quali provvedimenti, non escluso lo scioglimento, le competenti autorità intendano adottare a carico del predetto consiglio di amministrazione, la cui attività, ispirata a criteri di parzialità e di favoritismo e svolta in violazione di legge, desta il vivo malcontento dei medici in servizio presso l'ospedale stesso ed il disagio crescente della popolazione. (int. scr. - 6764)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi non sia stata finora data evasione alla domanda presentata dal comune di Belgioioso, in provincia di Pavia, in data 7 giugno 1968, tendente ad ottenere la concessione del sussidio statale di cui all'articolo 30 della legge 28 luglio 1967, n. 641, per l'acquisto dello arredamento per la scuola media statale per una spesa complessiva preventivata in lire 5.501.255.

Risulta che la suddetta domanda è stata inviata alla Direzione generale per l'edilizia scolastica e l'arredamento, Div. 4ª, Roma, da parte del Provveditorato agli studi di Pavia in data 25 marzo 1970, con il n. 5100 di protocollo. Risulta, inoltre, che la domanda stessa venne classificata al 6° posto in graduatoria.

Non essendo a tutt'oggi pervenuto alcun contributo da parte dello Stato per il suddetto arredamento, il comune di Belgioioso ha dovuto provvedere, date le impellenti necessità, ad acquistare attrezzature per la suddetta scuola per una spesa complessiva di lire 2.962.440 come dai sottoindicati provvedimenti:

delibera n. 156 del 29 agosto 1969 di lire 2.152.800;

delibera n. 186 del 17 settembre 1971 di lire 809.640.

Il comune di Belgioioso, a seguito della costruzione dell'edificio prefabbricato assegnato dal Ministero della pubblica istruzione, ha dovuto sobbarcarsi, per l'acquisto dell'area, per l'urbanizzazione della stessa e per servizi vari, il non lieve onere di lire 29.142.000 e, pertanto, si trova ora nell'impellente necessità di ottenere almeno il modesto contributo ministeriale alla spesa per il completamento dell'arredamento della scuola stessa. (int. scr. - 6765)

PIOVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando la Direzione provinciale di Pavia sia stata autorizzata a dare evasione alle richieste dei comuni di Linarolo e Valle Salimbene per l'istituzione di un'agenzia postale in frazione San Leonardo.

Il problema, che è vivamente sentito dalla popolazione interessata, si trascina ormai da anni: nell'ottobre 1970 la Direzione provinciale di Pavia comunicava di aver affidato la pratica relativa al suo Ufficio ispezioni; successivamente, in data 3 marzo 1971, veniva precisato che il funzionario ispettivo aveva dovuto sospendere « momentaneamente » l'aggiornamento degli elementi di giudizio per disposizioni di carattere generale pervenute dal Ministero. Da allora, più nessuna notizia.

Si auspica, pertanto, una soluzione per quanto possibile sollecita. (int. scr. - 6766)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non sia ancora stata data evasione a tre istanze prodotte dal comune di Linarolo, in provincia di Pavia, in data 30 giugno 1971, riguardanti rispettivamente:

concessione di contributo dello Stato per la costruzione della rete di distribuzione per l'acquedotto comunale (legge 3 agosto 1949, n. 589, articolo 3, e legge 15 febbraio 1953, n. 184), per una spesa preventivata in lire 35.000.000;

concessione di contributo dello Stato per la costruzione dell'acquedotto comunale (legge 11 marzo 1968, n. 1090) per una spesa preventivata in lire 55.000.000;

concessione di contributo dello Stato per la costruzione della fognatura comunale (legge 11 marzo 1968, n. 1090) per una spesa preventivata in lire 164.025.000.

Si tratta di un complesso di opere rese ormai indifferibili dal crescente disagio provocato dall'inquinamento delle falde superficiali, alle quali la popolazione ha attinto finora l'acqua occorrente. (int. scr. - 6767)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in considerazione dei crescenti spostamenti di persone che, a causa di motivi civili e sociali, vengono realizzati nel Paese per fine di settimana, fiere commerciali, periodi feriali, eccetera, non ritenga opportuno consentire agli istituti bancari, ferme le competenze territoriali, di realizzare filiali mobili con servizio completo di sportelli. (int. scr. - 6768)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero complessivo e per categorie degli automezzi delle Amministrazioni pubbliche, centrali, periferiche ed autonome, fatta eccezione per gli autoveicoli del parco automobilistico militare, che sono stati coperti di assicurazione obbligatoria con l'« Assitalia », in forza della nota convenzione 1° gennaio 1972. (int. scr. - 6769)

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quali difese abbia svolto o intenda svolgere per controbattere la richiesta, da parte della Federazione delle associazioni vinicole francesi, di istituzione di una tassa di compensazione del 4 per cento sui vini italiani che entrano in Francia. (int. scr. - 6770)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali iniziative si ritenga opportuno prendere per risolvere, con equi provvedimenti, il problema della propaganda miracolistica nella vendita dei cosmetici. (int. scr. - 6771)

CIFARELLI, GIANQUINTO, ALBARELLO, MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che sta per essere concessa l'autorizzazione per la costruzione di una raffineria di grezzo a Portogruaro e che sono sorte vivaci proteste da parte dell'opinione pubblica locale, preoccupata per le conseguenze di tale impianto sul territorio costiero veneto.

L'interrogante sottolinea, richiamando la propria interrogazione orale n. 2007 del 15 gennaio 1971, l'esigenza che qualsiasi deliberazione circa le raffinerie costiere venga subordinata:

1) all'accertamento della necessità e dell'utilità del nuovo impianto, in relazione alla potenzialità del complesso di raffinerie esistenti in Italia;

2) all'esame delle possibili utilizzazioni del territorio, nel quadro ed in funzione del programma nazionale;

3) all'esame della compatibilità tra ogni impianto petrolifero progettato e le altre attività economiche esistenti nel territorio interessato. (int. scr. - 6772)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fondamento abbiano certe notizie secondo le quali sarebbero stati progettati, da parte del Genio civile opere marittime di Venezia, ed avrebbero già avuto un inizio di attuazione « a scopo sperimentale », gli argini del Canale dei petroli nella Laguna di Venezia.

L'interrogante sottolinea che, mentre si è in attesa dell'approvazione dell'apposita legge speciale, verrebbero così, da organi dello Stato, compromessi proprio i fondamentali indirizzi assunti a presupposto della legge per la salvaguardia della Laguna di Venezia, consistenti anzitutto nell'impedimento di qualsiasi opera che ne divida l'unità naturale, idraulica ed ecologica. (int. scr. - 6773)

BERGAMASCO, CHIARIELLO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure il Governo abbia già adottato ed intenda immediatamente adottare per far fronte alle dolorose conseguenze umane e sociali del terremoto che ha colpito le Marche e, in particolare, la zona di Ancona. (int. scr. - 6774)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure intenda prendere nei confronti di una iniziativa del commissario dell'Opera universitaria di Milano.

Si tratta di un'indagine « Doxa », il cui contenuto appare estremamente grave e preoccupante. Il proposito, infatti, di rilevare l'opinione degli studenti in merito ad alcuni servizi dell'Opera (alloggi, trasporti, eccetera) offre l'occasione, o il pretesto, per tentare un accertamento delle opinioni politiche degli studenti (partito politico ed or-

ganizzazioni politiche studentesche di appartenenza, tipo dell'impegno politico, consenso o meno a manifestazioni e discussioni politiche, se esse debbano svolgersi senza rischi di incidenti con la polizia o di danni per le persone e le cose, eccetera).

L'interrogante chiede al Ministro se non ravvisi in tale iniziativa un grave tentativo di schedatura politica. Detti aspetti dell'inchiesta, infatti, non hanno nulla a che vedere con i problemi dell'Opera universitaria ed appaiono soltanto come un atto che non può che proporsi di impedire la libera espressione e la libera manifestazione politica all'interno dell'Università.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga urgente intervenire per una verifica di tutta l'attività svolta negli ultimi tempi dall'Opera universitaria di Milano (limitazioni dei posti gratuiti nei collegi, restrizioni nella gratuità dei trasporti, politica di assegnazione del presalario, eccetera), anche al fine di superare rapidamente la gestione commissariale che è sempre più di grave ostacolo ad una organizzazione democratica di tutti i servizi aderente ai reali bisogni degli studenti. (int. scr. - 6775)

BANFI, PIERACCINI, ALBERTINI, CIPELLINI, BARDI, FERRONI, DE MATTEIS, LUCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che con legge 27 maggio 1970, n. 382, sono stati affidati al suo Ministero i compiti già spettanti all'Opera nazionale per ciechi civili in materia di assistenza ai ciechi civili;

poichè risulta che la politica di burocratico fiscalismo dell'ONCC — politica che si era inteso reprimere con l'anzidetta legge — aveva determinato un ingente contenzioso, protervamente esasperato dal comportamento defatigatorio dell'ONCC, più volte stigmatizzato dall'autorità giudiziaria;

poichè risulta, altresì, che gli uffici burocratici dell'Amministrazione dell'interno ottusamente persistono nel temerario comportamento litigioso che fu già dell'ONCC, frustrando le umane e legittime aspettative della categoria e le finalità sociali della legge,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare:

a) per individuare le responsabilità della deprecabile condotta dell'Amministrazione che, senza pluasibili ragioni, rifiuta l'erogazione di prestazioni di evidente natura alimentare, aggravando i disagi dei ciechi civili;

b) per porre fine alle penose vicissitudini di una categoria già duramente provata, le cui esigenze fondamentali richiedono una più sensibile e pronta attivazione dei pubblici uffici. (int. scr. - 6776)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere al fine di evitare il diffuso malumore esistente tra gli attuali reggenti di uffici locali di gruppo E ed i reggenti ufficiali, con il grado di operatore principale, i quali chiedono:

1) che si provveda all'assegnazione degli uffici locali di gruppo E e dei posti di primo ufficiale disponibili agli operatori principali ULA che attualmente ne sono i reggenti;

2) che si provveda, per quanto riguarda i restanti uffici, ad assegnarli con gli stessi criteri e modalità adottati per le agenzie: tale assegnazione dovrà essere adottata nei confronti del personale di cui in oggetto;

3) che si abolisca l'assegnazione dei posti disponibili ai vincitori dei concorsi in fase di attuazione per i direttori di gruppo E (titoli ed esami) e per primo ufficiale: i vincitori dei concorsi predetti avranno titolo a beneficiare di un punteggio per lo scrutinio anticipato a direttore di gruppo D. (int. scr. - 6777)

SEMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che all'Enel di Trieste-Zaule, in un ufficio cui ricorrono lavoratori e cittadini estranei all'azienda, il signor Egidio Fabretto, impiegato d'ordine presso il gruppo squadre lavori, tiene in bella vista sul tavolo foto e manifestini di aperta apologia di fascismo, nonchè un ritratto di Mussolini con dedica a detto signore;

se non intende intervenire urgentemente e quali misure intende prendere contro tale provocazione a tutti i lavoratori ed agli antifascisti. (int. scr. - 6778)

LUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative abbia adottato, o intenda adottare, a seguito della legge 9 ottobre 1971, n. 824, per la concreta applicazione delle norme a favore degli ex combattenti ed assimilati, dipendenti dagli Enti di cui all'articolo 4 della legge 24 maggio 1970, n. 336. (int. scr. - 6779)

BONALDI, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale delle due proposte (Ferrovie dello Stato e STEFER) relative al collegamento ferroviario rapido fra la stazione « Termini » di Roma e l'aeroporto di Fiumicino verrà accolta ed in quale presumibile data avverrà tale decisione. (int. scr. - 6780)

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere portato a conoscenza delle causali per cui la gestione delle quattro lotterie italiane (Agnano, Monza, Merano e « Canzonissima ») è stata concessa all'Istituto finanziario italiano e, in particolare, per avere il testo della relativa convenzione, nonchè per avere indicazioni sul tipo di personalità giuridica dell'IFI e sulle benemerenze che dal 1947 ad oggi l'Istituto avrebbe conseguito nel Paese, come reso genericamente noto per pubblicità apparsa su tutta la stampa quotidiana. (int. scr. - 6781)

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento al codice della lealtà pubblicitaria accettato dalla Federazione professionale della pubblicità, dalla Federazione italiana editori giornali, della Federazione italiana pubblicità, dalla Radiotelevisione italiana e dalla Utenti pubblicità associati, che si sono impegnate a rispettarlo ed a farlo rispettare dai loro associati, si chiede di conoscere se il problema della lealtà pubblicitaria sia allo studio per ogni più opportuna iniziativa legislativa e, in caso positivo, a quale punto siano gli studi. (int. scr. - 6782)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Governo intenda concorrere per l'acquisto della serie di 112 disegni, quasi tutti dei fratelli Annibale, Ludovico ed Agostino Carracci, che saranno venduti all'asta da « Sotheby's » fra qualche mese, al fine di riportare in Italia una preziosa raccolta che potrà essere bene assegnata a Bologna. (int. scr. - 6783)

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire, nei modi più opportuni ed idonei, presso la competente organizzazione, per evitare che il tabaccaio Bruno Maggi di Albano, che per legittima difesa si è trovato costretto ad uccidere una persona che tentava di rapinarlo, venga premiato dall'organizzazione dei rivenditori dei generi di monopolio con una « T » d'oro, distinzione prevista per i tabaccai anziani e per quanti benemeritano della categoria. (int. scr. - 6784)

ZUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso la « Ideal Standard », di Brescia, dove sono minacciate riduzioni occupazionali insostenibili da parte di tante famiglie di lavoratori.

Con l'occasione, l'interrogante rileva come, da diverso tempo, la situazione sia tanto pesante da provocare gravi conseguenze economiche e sociali per i lavoratori interessati. (int. scr. - 6785)

PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave malcontento esistente tra i coltivatori diretti dei numerosi comuni della provincia di Padova (Urbana, Montagnana, Borgoricco, Santa Giustina in Colle, Rovolon, Bovolenta, Piove di Sacco, Pontelongo, Brugine e Massanzago), che, pur gravemente colpiti, nel corso del 1971, da avversità atmosferiche, non sono stati inclusi nelle zone agrarie della provincia delimitate con decreto ministeriale 5 ottobre 1971;

se non ritiene, inoltre, necessario ed urgente rivedere i criteri con i quali si è finora proceduto alla delimitazione delle zone agra-

rie danneggiate (facendo riferimento alla percentuale delle colture di pregio sul totale della zona grandinata ed alla delimitazione della stessa, tenendo conto dei confini amministrativi dei comuni) con un'interpretazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, che sembra restrittiva e che ha portato all'esclusione dei comuni sopra citati. (int. scr. - 6786)

VERONESI, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno abrogare la legge 24 aprile 1941, n. 392, e ripristinare gli articoli 2 e 3 del testo unico sulla finanza locale del 14 settembre 1931, n. 1175, che, viceversa, trasferiscono dai comuni allo Stato gli oneri concernenti gli stabili ed i mobili, nonchè le spese di illuminazione e di riscaldamento per il funzionamento degli Uffici giudiziari. (int. scr. - 6787)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ed in quali limiti risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale lo Stato, alla data del 1° gennaio 1972, non era nelle condizioni di poter determinare il numero delle auto possedute, ciò che sarebbe, invece, venuto a risultare nel corso delle procedure di attuazione della copertura assicurativa obbligatoria per gli automezzi. (int. scr. - 6788)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è informato del movimento franoso che investe la strada nazionale che dal bivio di Campana, in provincia di Cosenza, attraversa il centro abitato di Bocchigliero e da lì porta nel Parco nazionale della « Fossiata » in Sila e, quindi, a Camigliatello Sila, nella zona dei laghi;

quali interventi intende operare immediatamente sulla base di quanto rappresentato dall'ingegner Parise, capo del Compartimento ANAS della Calabria, e dall'ingegner Iacini e dal geometra Montalto della Sezione staccata di Cosenza, i quali si sono recati prontamente sul posto e si sono resi conto della vastità del movimento franoso e, soprattutto, della caduta di massi e dello smottamento che il movimento stesso provoca.

L'interrogante è informato di un progetto di variante che sarebbe stato approntato urgentemente dal Compartimento ANAS della Calabria per risolvere il problema dell'accesso al centro abitato di Bocchigliero e per evitare il transito interno dell'abitato stesso, reso pericoloso al passaggio degli automezzi pesanti che dalla Sila Grande trasportano materiale a mare e viceversa.

L'intervento, inoltre, è reso urgente dalla importanza della strada, essendo questa il percorso più breve che dalla strada statale n. 106, « Jonica », porta dal mare alla Sila Grande e quindi ai laghi, aiutando così il collegamento rapido mare-monti e lo sviluppo di una vasta corrente turistica vieppiù in espansione. (int. scr. - 6789)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, anche ai fini del godimento dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, si ritiene opportuno riaprire i termini di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1956, n. 1117, promuovendo contemporaneamente un emendamento dell'articolo 2 della legge 4 marzo 1952, numero 137, al fine di comprendere nella categoria dei profughi anche quei cittadini che fecero ritorno nella località in cui risiedevano, pur avendo avuto la propria casa distrutta o gravemente danneggiata dagli eventi bellici. (int. scr. - 6790)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, in relazione alla grossa manifestazione canora di San Remo, circolano insistentemente voci di una contestazione globale, anche in sede giudiziaria, da parte di case discografiche italiane e di organizzazioni sindacali, si chiede se detta contestazione abbia un fondamento e, in caso affermativo, quali iniziative si intendono adottare al fine di scongiurare danni di natura economica per la città di San Remo ed un evidente nocumento pregiudizievole per la continuità di una notevole iniziativa che, gradualmente, ha acqui-

sito nel tempo un contenuto di alto gradimento anche a carattere popolare. (int. scr. - 6791)

GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, tramite il commissario prefettizio in carica, sia stato informato di due esposti presentati, il 18 dicembre 1971 ed il 10 gennaio 1972, in merito all'operato del primario e dell'aiuto di medicina dell'Ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, e se, in conseguenza, abbia disposto i necessari accertamenti ispettivi. (int. scr. - 6792)

BRAMBILLA, VENANZI, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere:

se risulti loro che la direzione dell'azienda a partecipazione statale « Alfa Romeo » di Milano e di Arese abbia richiesto l'intervento di contingenti armati dell'Arma dei carabinieri, nella notte di sabato 12 febbraio 1972, per imporre con la forza, contro i lavoratori in lotta da 4 mesi per rivendicazioni economiche e normative, l'uscita dall'azienda delle autovetture finite e rimaste giacenti a causa dello sciopero;

se non ritengano, inoltre che tale grave atto sia rivolto a determinare una ulteriore esasperazione degli animi ed un aggravamento delle tensioni, mentre sono in corso tra le parti trattative presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale al fine di dare sbocco positivo alla vertenza;

se non ritengano, infine, di dover stabilire le responsabilità dei dirigenti che, assumendo iniziative di evidente carattere provocatorio, danneggiano, oltre che gli interessi dei lavoratori, anche quelli dell'azienda e dell'economia nazionale. (int. scr. - 6793)

LUCCHI. — *Al Ministro della difesa.* — A proposito della recente sciagura avvenuta in Val Venosta, che ha stroncato 7 giovani alpini, premesso che analoghi fatti in anni precedenti hanno lasciato sorpreso, sgomento ed indignato il cittadino, l'interrogante chiede se non si ritenga doveroso accertare con rigorosa obiettività se ci sono responsabilità da parte delle autorità militari circa la preparazione, lo svolgimento e la scelta del posto e del giorno per l'esercitazione finita così tragicamente e se non si ritenga, inoltre, di richiamare i comandi militari ad usare maggior prudenza in futuro, soprattutto in certi tipi di esercitazione che già da soli rappresentano considerevoli rischi. (int. scr. - 6794)

RIGHETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali precise notizie risultano loro in ordine alle previsioni relative alla sorte futura dello stabilimento « Montedison » di Pesaro, nel quale sono attualmente occupati oltre 400 dipendenti, tenuto conto delle vivissime preoccupazioni sorte nell'intera cittadinanza pesarese e fra i lavoratori a seguito di comunicazioni in base alle quali la società « Montedison » avrebbe deciso di procedere al ridimensionamento ed anche alla vendita della azienda pesarese.

Per conoscere, altresì, quali immediate e concrete misure si intendano assumere per evitare che tale decisione possa realizzarsi, aggravando considerevolmente le precarie condizioni economiche di Pesaro e della regione marchigiana. (int. scr. - 6795)

SERRA, CORRIAS Efisio, CORRIAS Alfredo, DERIU, PALA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che con i mezzi finanziari (per 850 milioni di lire) derivanti dalla legge 17 ottobre 1967, n. 964, relativa ad un primo piano quinquennale di edilizia penitenziaria, è stato provveduto alla costruzione, ormai quasi ultimata, in territorio di Monastir (Cagliari), di una prima parte funzionale del nuovo Istituto di rieducazione minorile per la Sardegna, comprendente in diversi corpi, oltre i vari servizi, gli alloggi dei « gruppi famiglia », le aule scolastiche, la palestra, le sale per *clubs*, l'*auditorium* per le attività di gruppo, i laboratori per l'istruzione professionale, l'infermeria, gli studi delle assistenti sociali, dello psichiatra, dello psicologo,

le sale di visita dei congiunti dei minori, le abitazioni del personale dirigente, eccetera;

che è recentissima l'entrata in vigore della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, relativa ad altro finanziamento dell'edilizia degli Istituti di prevenzione e di pena per il rilevante importo, fra il 1971 ed il 1976, di 100 miliardi di lire;

che, pertanto, è palese l'opportunità di segnalare le ulteriori esigenze in materia della Sardegna e, quanto meno, fra di esse le più indispensabili ed urgenti,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano — sia pure nell'ordine di precedenza di cui è cenno nel disposto dell'articolo 4 dell'indicata legge 12 dicembre 1971, n. 1133 — di comprendere nel programma da disporre in applicazione della legge medesima:

1) il completamento, su finitimo idoneo terreno, già in corso di acquisizione a favore del demanio dello Stato, del suddetto Istituto di rieducazione minorile per la Sardegna, mediante la costruzione degli stabili per custodia preventiva, prigione-scuola, riformatorio giudiziario, eccetera;

2) la costruzione di un edificio (il quale, a sensi della legge 20 luglio 1934, n. 1404, deve essere autonomo e distinto dal Palazzo di giustizia) per il Tribunale, la Procura e la Sezione di Corte d'appello per i minorenni, nonchè la direzione del Centro regionale rieducazione minorenni, con i relativi servizi sociali, amministrativi, esecutivi, eccetera: all'uopo, da parte del sindaco di Cagliari, con lettera in data 20 marzo 1969, era stata segnalata la disponibilità di idonea area, mentre era stato presentato al Senato della Repubblica apposito disegno di legge distinto con il n. 389 della V Legislatura;

3) la costruzione — su area da prescegliersi tra quelle che risultano essere state segnalate come le più idonee e per almeno 250 posti-letto — di un manicomio giudiziario, che si rende indispensabile soprattutto per evitare ai sardi di essere ricoverati negli Istituti dislocati nel Continente, e quindi privati del conforto morale e materiale dei congiunti, ai quali, tra l'altro, non è possibile affrontare le rilevanti spese e, per quelli fra di essi più anziani o cagionevoli di salute, i disagi del viaggio oltre mare;

4) lo spostamento, previo esame, congiuntamente alle autorità locali, delle relative possibilità, in costruendi moderni edifici, delle carceri giudiziarie esistenti (come quelle di Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio, eccetera), le quali, per essere in atto ubicate in locali trasformati ovvero costruiti oltre un secolo addietro, risultano inadatte o, quanto meno, insufficienti e prive di tutte le strutture previste nel sistema penitenziario moderno. (int. scr. - 6796)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato se è nei propositi del Governo esaminare l'urgente opportunità di estendere i benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei deportati ed internati civili, anche se non abbiano contratto infermità, nel qual caso godrebbero l'equiparazione agli invalidi di guerra (vedi articolo 2 della legge 14 marzo 1961, n. 130), onde rendere giustizia riparatrice ad una tanto onorata categoria di cittadini. (int. scr. - 6797)

GERMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, nella settimana che va dal 14 al 20 febbraio 1972, tempeste di neve e di vento hanno apportato ingenti danni all'agricoltura del messinese, specialmente nei settori ortofrutticolo ed agrumario, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per favorire la ripresa produttiva nel campo agricolo in provincia di Messina e quali provvidenze concedere in favore dei numerosi agricoltori, i quali hanno avuto interamente distrutta la produzione agrumaria e quella ortofrutticola. (int scr. - 6798)

GERMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore della stazione di granicoltura per la Sicilia, con sede in Catania, soppressa dalla Regione in questi ultimi tempi.

Risulta, infatti, che la stazione predetta ha praticamente cessato ogni sua attività perchè la Regione siciliana non intende cor-

rispondere il contributo annuo di lire 20 milioni.

Il Governo regionale siciliano è certamente a conoscenza del fatto che la stazione di Catania opera con successo da oltre 40 anni nel campo della sperimentazione specifica dei grani duri, coltura base dell'agricoltura siciliana; che in tanti anni di fatiche la stazione ha accumulato un ingente patrimonio, specialmente materiale genetico ancora sotto esame; che essa ha contribuito in modo fondamentale al progresso della granicoltura isolana con la creazione delle nuove varietà « Patrizio 6 », « Copeiti 8 », « Ciclope », « Falatea » e « Vera »; che la fine dell'attività della stazione significa per la Sicilia, regione povera, la distruzione di una delle sue poche ricchezze; che la chiusura della stazione, infine, segna la fine del progresso e della sperimentazione nel campo agricolo isolano.

Evidentemente i governanti siciliani non hanno considerato le gravissime conseguenze che ha procurato la chiusura della stazione, nel momento in cui altre regioni italiane provvedono a potenziare la sperimentazione nel campo agricolo. (int. scr. - 6799)

GERMANÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che i territori dei comuni della riviera jonica, in provincia di Messina, sono stati gravemente danneggiati dal mare in tempesta, che ha distrutto impianti, fabbricati, servizi e piantagioni, e che i danni provocati hanno costretto le aziende agricole, artigiane, commerciali, industriali e turistiche a rimanere inattive, con gravi conseguenze per l'economia di tutta la zona, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti abbiano adottato o intendano adottare, con assoluta urgenza, per garantire alle popolazioni colpite il loro reinserimento nella vita civile ed alle aziende locali la ripresa dell'attività produttiva e lavorativa. (int. scr. - 6800)

GERMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende dirimere la questione insorta in sede di applicazione della legge 28 dicembre 1970, secondo la quale alcuni provveditori agli studi non intendono estendere i benefici previsti dall'articolo 2, paragrafo B, della citata legge ai segretari ed agli applicati delle scuole medie statali (riduzione da 5 a 3 anni del periodo di anzianità richiesto per il conseguimento della 2ª classe di stipendio per il personale in servizio al 1° gennaio 1967). (int. scr. - 6801)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il problema della salvaguardia di Venezia, nonostante la già avvenuta approvazione della legge speciale da parte del Senato, si trascina da troppi anni, anche per il protrarsi delle crisi di Governo;

considerato il disappunto dei Paesi stranieri, nonchè dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa, disappunto di cui si fa eco la stampa estera, che sottolinea come al fattivo interessamento d'oltralpe si contrapponga, da parte italiana, salvo poche eccezioni, l'assenteismo e l'immobilismo più assoluti, a livello governativo, parlamentare e locale;

tenuto conto che, anche di recente (11, 12 e 13 febbraio 1972), si sono verificati vasti allagamenti della città, invasa dalle acque di alta marea, con escursioni che hanno raggiunto i 120 centimetri sul livello medio marino, allagamenti che hanno paralizzato il centro urbano, creando agli abitanti condizioni di vita penose per i pianterreni, i negozi ed i magazzini trasformati in laghi di acque putride, anche per la commistione con i liquami provenienti dalle fogne, per le strade impraticabili, per le comunicazioni precarie, a causa della difficoltà di raggiungere pontili e traghetti, per i servizi medici, farmaceutici e di pronto soccorso, bloccati o irraggiungibili;

considerato, altresì, l'accordo raggiunto tra i partiti, durante il dibattito sulla legge speciale al Senato, in merito alla competenza esclusiva dello Stato a provvedere ai lavori di difesa del centro storico dalle alte maree,

e considerato, altresì, che sui citati lavori vi è convergenza anche da parte dei tecnici,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno, ad evitare ulteriori perdite di tempo, che fatalmente si traducono nel progressivo deteriorarsi fisico della città e nell'aggravarsi delle condizioni di vita per i suoi abitanti, provvedere, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, ad emanare un decreto-legge che, stralciando dal testo della legge speciale per Venezia gli articoli relativi alla riduzione dei livelli marini, disponga l'immediata costruzione delle chiusure mobili alle bocche di porto, secondo i modelli già predisposti dal Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche. (int. scr. - 6802)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno* .— Per conoscere i motivi per i quali le autorità di Governo, anche su richiesta dell'Enel, hanno inviato un battaglione di carabinieri e di « baschi blu » a presidiare la « Supercentrale », la centrale della « Termoelettrica », gli impianti di Porto Vesme e le miniere carbonifere.

Tali misure di polizia rappresentano una provocazione ed un tentativo di arrestare e frenare, con un'implicita minaccia, la lotta dei lavoratori di Carbonia e di Porto Vesme, diretta ad impedire la chiusura delle miniere carbonifere del Sulcis e il licenziamento di migliaia di giovani lavoratori ed a rivendicare una politica di sviluppo e di occupazione per il Sulcis-Iglesiente-Guspinese e per tutta la Sardegna.

Per i motivi sopra esposti, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda disporre immediatamente per allontanare le forze di polizia inviate a presidiare gli impianti di Porto Vesme e le miniere carbonifere e per evitare qualsiasi ulteriore atto di provocazione e di minaccia contro i lavoratori e le popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese impegnati in una giusta e democratica lotta. (int. scr. - 6803)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno, nello spirito del Concordato, rendersi interprete presso la Santa Sede del profondo disorientamento e del grande rammarico delle popolazioni della Diocesi di Acqui Terme per la sostituzione — dopo appena 10 mesi di apostolato — del vescovo, monsignor Aldo Del Monte, il quale, in tale brevissimo lasso di tempo, con una sapiente azione, coraggiosamente ed esemplarmente informata ai princìpi ecumenici del Concilio « Vaticano II », aveva suscitato speranze, fiducia ed affetto tali che, nonostante le ottime qualità del suo successore, fanno sentire profondamente amara la sua perdita per quella Diocesi. (int. scr. - 6804)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che il comune di Pescara ha deliberato di redigere un piano territoriale di coordinamento, la cui redazione è riservata alla competenza esclusiva del suo Ministero in base all'articolo 5 della legge del 1942;

2) se è vero che il suo Ministero avrebbe dato assicurazione di concedere presunte illegittime deleghe al comune di Pescara per la redazione del citato piano territoriale di coordinamento;

3) se non ritiene opportuno e necessario intervenire con la massima urgenza, adottando i provvedimenti che il caso richiede. (int. scr. - 6805)

MACCARRONE Pietro. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che il signor Trimarchi Salvatore, da Fiumefreddo di Sicilia, al quale, nel 1962, con scrittura privata registrata al n. 465 dell'Ufficio del registro di Taormina, fu concesso per 6 anni il terreno demaniale sito nella contrada « Pietrenere » del territorio di Giardini (Messina), si è obbligato a vendere ai signori Grasso Vincenzo, Di Stefano Biagio e Brucato Lo Re Roberto, con atto del 6 maggio 1969, il terreno suddetto non appena lo stesso, da lui chiesto di nuovo in concessione, gli fosse stato venduto dallo Stato in seguito a sdemanializzazione;

2) che il Trimarchi ha confermato tale circostanza, in sede d'interrogatorio formale nel giudizio civile pendente dinanzi al giudice dottor Lombardo, della seconda sezio-

ne del Tribunale civile di Catania, iscritto al n. 1907 del ruolo generale civile del 1970 e al n. 322 del ruolo della sezione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende accogliere la domanda della cooperativa « Terra e lavoro » di Fiumefreddo di Sicilia, diretta ad ottenere anche la concessione della parte agrumetata del terreno sopra descritto, sia in considerazione del fatto che è ormai apparso evidente l'intento del Trimarchi, sia in considerazione del fatto che il Trimarchi, nè coltivatore diretto nè lavoratore manuale della terra, non può, ai sensi dell'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, essere preferito alla cooperativa suddetta, costituita dagli stessi contadini che con il loro lavoro hanno trasformato, migliorandolo, l'intero terreno demaniale. (int. scr. - 6806)

MACCARRONE Pietro. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se intenda negare l'approvazione alla richiesta di fondi avanzata dall'Istituto tecnico nautico di Riposto al fine di acquistare strumenti per il laboratorio elettronico, considerato che il valore degli strumenti da acquistare è notevolmente più basso dei prezzi indicati nel preventivo di spesa;

2) quali provvedimenti intenda adottare sulla base degli elementi acquisiti dall'ispettore, ingegner Caocci, nel corso di una recente ispezione. (int. scr. - 6807)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, letta la risposta all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 5661:

prende atto che il numero dei collaboratori esterni della RAI è annualmente oscillato, nel periodo compreso fra il 1963 ed il 1970, da un minimo di 13.241 ad un massimo di 21.250;

contesta le preoccupazioni secondo le quali la RAI-TV verrebbe meno ad un dovere di riservatezza ove rendesse noto il nome dei collaboratori e fornisse informazioni sull'entità dei compensi da essi percepiti, in quanto tali informazioni sono già in possesso di vari organi di stampa, i quali hanno evidentemente avuto copia degli elaborati del centro elettronico aziendale, noti sotto la denominazione « compensi e corresponsioni a collaboratori », raccolti in pregiati volumi celesti dalla Direzione centrale amministrativa della RAI e predisposti per la riservata consultazione dei massimi dirigenti della società;

rinnova, pertanto, la richiesta di conoscere i nominativi dei collaboratori e dei consulenti della RAI-TV (con o senza contratto di collaborazione) che negli anni dal 1963 al 1970 abbiano percepito somme superiori a 2 milioni di lire all'anno.

Si assicura che, ai fini della presente interrogazione, non interessano i nomi ed i compensi di ballerini, figuranti, sarti, truccatori, elettricisti, manovali ed altre similari categorie di lavoratori, bensì quelli di ex parlamentari, giornalisti, funzionari centrali e periferici dello Stato, di aziende autonome, di enti statali e parastatali, di partito, degli addetti alle segreterie ed agli uffici-stampa di autorità dello Stato e di personalità politiche, di registi, soggettisti, presentatori e presentatrici.

L'interrogante desidera, ancora, sapere se rispondano a verità le notizie secondo le quali alcuni particolari contratti di collaborazione non sono stati recentemente rinnovati, e ciò senza alcun danno economico per i titolari dei contratti stessi in quanto — per precise disposizioni impartite agli uffici amministrativi delle Direzioni programmi, culturale e giornalistica — i compensi ad essi spettanti verrebbero ugualmente corrisposti, malgrado la mancanza di controprestazioni lavorative, ad ogni fine mese, su modelli DCA/SC1 riservati al pagamento di prestazioni occasionali.

L'interrogante chiede risposta scritta per successive comunicazioni distinte anno per anno, in modo da facilitare sia l'attuazione degli elenchi che la loro consultazione. (int. scr. - 6808)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia stata autorizzata l'apertura di cave di pietra nell'ambito del Monte Cofano, in provincia di Trapani.

Trattandosi, invero, di una zona sottoposta a vincolo paesistico, dovrebbe esservi stata l'autorizzazione della competente Soprintendenza ai monumenti, e comunque la nota vicenda delle cave del vicino Monte di Erice dovrebbe aver aperto gli occhi degli organi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in relazione all'impossibilità di coesistenza fra l'esercizio delle cave ed il rispetto della natura e del paesaggio in quella zona, che è tutta in un comprensorio di sviluppo turistico, come già da anni stabilito dal piano di coordinamento degli interventi straordinari per il Mezzogiorno. (int. scr. - 6809)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come mai non sia stata convocata prima del 31 dicembre 1971 la Commissione per i piani paesistici e se si intenda emanare d'urgenza il decreto di proroga affinchè detta Commissione, la cui opera è urgente e necessaria, possa esplicare al più presto la sua indispensabile funzione. (int. scr. - 6810)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare l'adeguamento delle pensioni a favore del personale degli Enti locali a seguito del noto aumento del costo della vita.

È risaputo che, dopo il predetto aumento generale dei prezzi registratosi verso la fine dell'anno 1970, tutti i settori della vita economica nazionale hanno avvertito l'inderogabile necessità di adeguare gli stipendi ed i salari mediante l'apporto di un aumento in misura proporzionale, ed è noto, altresì, che, di fronte a tale fenomeno, anche l'Amministrazione dello Stato ha ritenuto di dover corrispondere alle esigenze del proprio personale, sia in servizio attivo che in stato di quiescenza, aumentando le retribuzioni con decorrenza dal 1° luglio 1971 e le pensioni con decorrenza del 1° settembre 1971. Anche gli Enti locali hanno esteso a favore del proprio personale in servizio gli aumenti previsti dall'Amministrazione dello Stato.

Si deve, invece, purtroppo rilevare che soltanto il Ministero del tesoro (Direzione generale degli istituti di previdenza, cassa di previdenza per le pensioni a favore del personale dipendente dagli Enti locali) non ha ancora provveduto all'adeguamento delle pensioni di propria competenza, cosicchè allo stato attuale detto personale è il solo ad essere stato completamente dimenticato.

Si tratta di una categoria benemerita, che durante l'arco di un'intera vita di lavoro ha sempre provveduto ad attuare, nel pieno rispetto della legge, l'adempimento di tutti i diversi servizi di competenza degli Enti locali, assicurandone il buon andamento, perseguendo fedelmente le finalità giuridiche e sociali dello Stato e favorendo il potenziamento delle istituzioni democratiche.

L'adeguamento di tali pensioni si appalesa, quindi, urgente per le ragioni predette e costituisce un atto di doveroso riconoscimento. (int. scr. - 6811)

LATANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per la rapida riattivazione dei collegamenti aerei con l'aeroporto di Taranto (Grottaglie).

È noto, infatti, che tale aeroporto è stato recentemente chiuso al traffico per inagibilità, in quanto nei tratti di collegamento tra le piste e l'aerostazione si sono verificati vari cedimenti del suolo, ma è da tener presente che il traffico aereo, almeno per quanto riguarda i velivoli « DC-9 » e similari, non verrà ripristinato se prima non si effettueranno i lavori di allungamento delle piste, che risultano da tempo insufficienti, e quindi pericolose per detti velivoli.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali motivi si siano finora frapposti alla esecuzione di tali lavori, la cui necessità era stata segnalata già da molto tempo dagli organismi locali di Taranto e per i quali erano stati già previsti i relativi fondi di bilancio, e fa rilevare lo stridente contrasto esistente tra il Governo, che si proclama fautore di una politica meridionalistica sbandierata in ogni occasione, ed i suoi dipendenti Dicasteri che poi lasciano per lungo tempo uno dei più importanti poli industriali del Sud privo degli indispensabili mezzi aerei di comunicazione.

Infine, nel ricordare che l'aeroporto di Brindisi, su cui forzatamente il traffico aereo per Taranto si è riversato, dista da Taranto stessa circa 70 chilometri e che i mezzi di collegamento messi a disposizione dell'ATI partono da Taranto ben 2 ore prima del decollo degli aerei, l'interrogante chiede che il Ministro dia opportune disposizioni alla compagnia aerea interessata affinchè, durante il periodo di chiusura dell'aeroporto di Taranto, sia approntato un più efficace e rapido piano di collegamento tra l'aeroporto di Brindisi e la città di Taranto. (int. scr. - 6812)

LATANZA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'assurda situazione in cui versa il porto commerciale di Taranto, del quale, su un totale di 500 metri, nella scorsa settimana sono stati dichiarati pericolanti ben 230 metri di banchine.

Tale situazione, ancor più grave se si tien conto che le banchine esistenti, malgrado l'enorme incremento del traffico portuale, sono le stesse del 1942, è motivo di enormi danni per il traffico marittimo e per l'economia tarantina in quanto, da una parte, impone lunghe soste a numerosissime navi costrette a rimanere per molti giorni alla fonda in attesa di ormeggio e, dall'altra, costringe ad un forzoso fermo gli operai addetti alle operazioni di scarico del porto.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per l'eliminazione dei lamentati inconvenienti e, in particolare, se non ritengano utile dare le più sollecite istruzioni perchè entrino immediatamente in funzione sia il tratto di 200 metri di banchina compreso tra lo sporgente « Italsider » ed il terzo sporgente del nuovo porto, sia il tratto di 90 metri di banchina sito sul lato destro del molo « S. Cataldo », già consegnato alla Capitaneria di porto di Taranto, ma adibito ad altri usi, nell'attesa che finalmente si inizino i lavori di riparazione, per i quali già esistono i relativi stanziamenti di fondi. (int. scr. - 6813)

LATANZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in relazione al ripetersi impressionante di sciagure mortali che si susseguono nell'ambito del 4° Centro siderurgico di Taranto, alle quali si è aggiunta ultimamente la morte sul lavoro dell'operaio Cosimo Bozza, sindacalista della CISNAL.

In particolare, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano:

1) di garantire la sicurezza sul lavoro al 4° Centro siderurgico, attraverso un rigido controllo che assicuri che in tutte le infrastrutture dello stabilimento siano osservate le norme di legge sulla prevenzione degli infortuni;

2) di disporre che le commesse d'appalto nell'ambito del Centro siano affidate solo a ditte che diano tutte le opportune garanzie per la perfetta efficienza degli impianti e dei macchinari impiegati e che rispettino i turni di lavoro, in conformità delle norme sulla prevenzione degli infortuni;

3) di disporre, infine, misure di straordinario intervento a favore delle famiglie delle vittime del lavoro. (int. scr. - 6814)

MINNOCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i motivi per i quali non vengono più accettate le richieste di contributi per miglioramento fondiario avanzate dai consorzi di bonifica della Valle del Liri e della Conca di Sora, nè si provvede a completare le opere primarie da parte dei suddetti consorzi.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti si ha in animo di adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati. (int. scr. - 6815)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se rispondono a verità le precise denunzie dell'Associazione « Italia Nostra » relativamente a nuove opere di manomissione dell'equilibrio idraulico e dell'unità ecologica della Laguna di Venezia, incompatibili sia con il divieto non revocato del Comitato interministeriale (« Co-

mitatone »), sia con le misure predisposte dalla legge speciale approvata dal Senato. che ora si trova davanti alla Camera dei deputati.

La gravità della denuncia scaturisce dal tipo di opere indicate da « Italia Nostra », quale il progetto di recinzione del Canale dei petroli, progetto che sarebbe stato già elaborato dal Genio civile opere marittime di Venezia in netto contrasto con il categorico divieto votato dal Senato nel contesto della predetta legge speciale

Vengono denunciati anche nuovi interramenti ed il prosciugamento di valli da pesca date in concessione ai privati come tali, ma poi recintate con opere di cemento che impediscono la libera espansione delle maree, concorrendo così ad aggravare il fenomeno delle acque alte. Le valli recintate possono essere in tutto o in parte prosciugate ed interrotte.

L'interrogante, pertanto, preoccupato per il continuo peggioramento in ogni senso della situazione veneziana, chiede di conoscere quali misure il Governo intenda tempestivamente adottare per impedire che le denunciate pericolose opere siano eseguite e che la Laguna continui a subire manomissioni ed offese. (int. scr. - 6816)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende sollecitamente adottare per impedire che la grossa frana staccatasi nel comune di Acqui Terme dalle colline che fiancheggiano la strada nazionale per Asti e che, per ora, si è fermata ai margini di detta strada, abbia a proseguire la sua paurosa marcia ostruendo il vicino torrente Medrio.

Se la temuta eventualità dovesse verificarsi, la città di Acqui potrebbe essere minacciata dalla distruzione dei suoi quartieri bassi, già ripetutamente devastati dalle alluvioni degli scorsi anni. (int. scr. - 6817)

CIFARELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

a) in base a quali criteri il signor Rolando Ciancarelli è stato di recente nominato componente del consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale del turismo di Rieti;

b) se esiste, e quale consistenza abbia, in provincia di Rieti, un Ente del turismo sociale e giovanile del quale il signor Ciancarelli sarebbe il rappresentante provinciale, e, in particolare, quali sono gli enti aderenti a tale organismo e quali i suoi organi deliberanti e di controllo;

c) in base a quali criteri e nel quadro di quali programmi il suo Ministero avrebbe concesso a detto Ente del turismo sociale e giovanile un contributo di 10 milioni di lire. (int. scr. - 6818)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere siano state realizzate e quali risultino programmate, o in corso di attuazione, per superare le gravissime carenze e per potenziare il porto di Trapani.

Ricordando la sua interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 5937, l'interrogante domanda, in particolare, di conoscere a che punto siano:

a) il prolungamento del molo foraneo della « Colombaia », come previsto dal piano regolatore del porto stesso;

b) l'escavazione del fondo nello specchio d'acqua antistante il Comando marina, in modo da consentire il più sicuro attracco degli aliscafi, dei mezzi di collegamento con le isole e del sempre più numeroso naviglio da diporto;

c) il collegamento del molo foraneo della « Colombaia » con la terraferma;

d) il sollecito completamento delle opere a levante del porto (banchina « Isolella-nord »);

e) la realizzazione del porto peschereccio nella zona già prevista dal piano regolatore. (int. scr. - 6819)

CIFARELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'effettiva salvaguardia dell'area archeologica

di Thapsos esistente nella penisola di Magnisi, nella baia di Augusta, in Sicilia.

Dopo molte difficoltà e gravi ritardi, la competente Soprintendenza alle antichità di Siracusa ha visto confermato da un decreto della Regione siciliana il vincolo proposto su tale area, che è di grandissima importanza per i resti dei primi insediamenti siculi sulla costa e per le testimonianze dei primi scambi di civiltà con la Grecia micenea.

L'interrogante sottolinea che, mentre sono ancora all'inizio i lavori archeologici per lo studio di Thapsos, che appare essere stata la capitale della Sicilia nell'età micenea, gli insediamenti industriali consentiti nella penisola di Magnisi, ed in particolar modo quelli della « Gecomeccanica » e di una raffineria di petrolio, minacciano di completa distruzione tutta l'area archeologica, e ciò proprio mentre in Italia e nel mondo tanto si parla di rispetto dei monumenti, dei centri storici e dell'ambiente. (int. scr. - 6820)

SERRA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che ad Iglesias (Cagliari) l'INAIL è proprietario di un istituto detto « Centro traumatologico » che ha finora gestito e che deve ora essere costituito in Ente ospedaliero;

che sono in corso i lavori della Commissione prevista dall'articolo 5 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, per l'individuazione dei beni che costituiranno il patrimonio dell'ospedale;

che, a quanto risulta, il consiglio di amministrazione dello stesso INAIL ha disposto con propria delibera il frazionamento in due parti dell'attuale complesso immobiliare, e ciò, tra l'altro, in contrasto con le finalità finora perseguite, per cui il complesso è stato considerato come unico e quindi legato, come tale, all'attività di detto « Centro traumatologico »,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano, in collegamento con gli organi della Regione, indispensabile ed urgente intervenire con ogni mezzo perchè non abbia attuazione tale frazionamento, quanto mai ingiusto, irrazionale e, pertanto, illegittimo, soprattutto per i seguenti motivi:

a) esistenza, nella parte che ora dovrebbe essere tolta all'ospedale, del vascone per la raccolta di acqua e relativo impianto di depurazione per l'irrigazione dei giardini e del parco;

b) esistenza, nella parte predetta, di due palazzine destinate all'alloggio dei dipendenti dell'ospedale;

c) inesistenza di una qualunque concreta delimitazione fra una presunta zona destinata alle finalità dell'ospedale ed un'altra estranea a tale finalità: infatti i degenti finora hanno goduto di uno spazio più che doppio rispetto a quello entro il quale li si vorrebbe ora limitare.

Raffrontando, anche in prospettiva, gli interessi dell'INAIL e quelli del costituendo Ente ospedaliero nei riguardi dell'area in questione, appare evidente che l'interesse dello stesso INAIL è assai modesto, se non addirittura inesistente (al riguardo si dovrebbero controllare le previsioni del piano comunale di fabbricazione) mentre per il nuovo Ente è di vitale importanza possedere l'intera zona recintata per un indispensabile ampliamento (già progettato, anche se non realizzato, dal medesimo INAIL).

Al riguardo è da rilevare che nel complesso non esiste un reparto di rianimazione e che il reparto di fisioterapia è oggi fortemente condizionato dalla ristrettezza degli ambienti di cui può disporre, pesanti carenze che l'INAIL sta lasciando in eredità al nascente ospedale, senza dargli in contropartita neppure la possibilità di fronteggiarle mediante l'utilizzo del terreno necessario.

Si consideri, infine, che l'ospedale ha un numero di posti-letto inadeguato alle attuali necessità e che queste sono in costante aumento, in relazione soprattutto allo sviluppo dell'attività produttiva nella zona industriale di Porto Vesme ed al correlativo andamento infortunistico. (int. scr. - 6821)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per chiedere che nella elaborazione del decreto delegato per la riorganizzazione degli uffici finanziari

siano potenziati gli Uffici del registro e delle imposte dirette di Torre Annunziata, in considerazione della grave situazione occupazionale esistente nella città che riceverebbe un ulteriore colpo dal ventilato spostamento di uffici che, direttamente e per le attività indotte che determinano, sono pur sempre fonte di occupazione. (int. scr. - 6822)

VIGNOLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte alle numerose frane che hanno investito il comune di Acqui Terme ed altri viciniori, quali Alice Bel Colle, Castel Rocchero, eccetera, i Ministri competenti hanno già provveduto a far intraprendere le necessarie iniziative per bloccare i movimenti di terra che continuano a verificarsi, ostruendo parecchie strade comunali e vicinali e provocando danni alle colture ed alla viabilità, e che possono mettere in pericolo la stessa incolumità fisica delle popolazioni di quelle località.

In particolare, nel comune di Acqui Terme, con confluenza nella frazione « Boidi » del comune di Alice Bel Colle, il movimento franoso minaccia le abitazioni di 13 famiglie, le quali sarebbero già state invitate a sgomberare. Tale movimento franoso in frazione « Boidi » è in corso dal 1969 ed ogni anno provoca nuovi danni alle colture e blocca la viabilità per l'intera zona, senza che i Ministeri interessati, l'Amministrazione comunale e quella provinciale, il Genio civile e la Prefettura intraprendano adeguate iniziative per eliminare le infiltrazioni d'acqua che continuano ad ogni periodo di pioggia a far scivolare la vasta zona franosa verso le abitazioni della frazione.

L'interrogante, mentre fa rilevare che gli abitanti della frazione « Boidi » già in data 9 maggio 1969 si erano rivolti alle autorità comunali e provinciali per segnalare il pericolo, chiede di conoscere con carattere di urgenza:

1) quali iniziative immediate i Ministri interrogati intendono intraprendere per bloccare i movimenti franosi, ristabilire la viabilità ed alleviare i disagi delle popolazioni;

2) quali indennizzi si intendono corrispondere ai contadini per i danni subìti dalle abitazioni;

3) quale accertamento si intende svolgere per intraprendere le adeguate forme di indennizzo per i raccolti danneggiati dai movimenti franosi. (int. scr. - 6823)

BALBO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda intervenire con urgenza in favore della richiesta presentata dall'Associazione nazionale farmacisti rurali italiani (ANFRUI) per sollevare le farmacie dall'onere di versare alle aziende grossiste di medicinali la percentuale ad esse dovuta ai sensi dell'articolo 32 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034. (int. scr. - 6824)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

nn. 2674 del senatore Spigaroli, 2680 dei senatori Spigaroli e Noè;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 2678 del senatore Raia.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 25 febbraio 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 25 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari